

Il 21 dicembre continua, altri 10 arrestati

Il nuovo blitz ha colpito ancora nell'area di Potere Operaio, a Milano, Venezia, Marghera, Genova, Padova e Como. Esistono poi altri 4 mandati di cattura. Nuove imputazioni per Negri, Monferdin, Temil: sequestro Duina (a pag. 3)

Terrorismo

Ai tentativi dell'opposizione Cossiga dagli USA risponde: il decreto non si tocca

ROMA - Ultim'ora - A Montecitorio nuove e dure cariche dei carabinieri per una decina di radicali che, con uno striscione ed alcuni cartelli, protestavano contro le misure antiterrorismo in discussione alla Camera. Alle proteste in aula di Adelaide Aglietta, Nilde Iotti risponde: «E' tutto normale». (a pag. 4-5 con un commento di Magistratura Democratica ai decreti e una dichiarazione di Leonardo Sciascia)

E se Carter diventasse amico di Khomeini?

Il discorso del presidente americano: «questa situazione durerà molti anni. Il Golfo Persico non lo molleremo, a costo della guerra». Sembra possibile una liberazione degli ostaggi in cambio dei soldi dello Scià. Dal confino Sacharov aderisce a un manifesto di dissidenti che condanna l'invasione in Afghanistan

(a pagina 2-19-10)



Il sindacato fuori dai denti



Carmelo Inì, operatore sindacale della FLM di Torino si sfoga in un'intervista al nostro giornale e racconta i sottili meccanismi che portano a dire agli operai cose che non si pensano (nel paginone)

C'è uno dei giornali più vecchi d'Italia che è in crisi e — senza scandalo — gli altri giornali riportano questa notizia dicendo che «perde trenta milioni al giorno».

C'è uno dei giornali più giovani d'Italia che è in crisi e — senza vanto — afferma di non avere un bilancio in deficit e di essere finalmente giunto alla chiusura per i crediti che non può incassare.

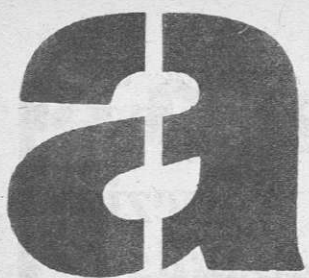
Il primo, vecchio giornale locale, ha trenta miliardi di debiti coperti dalla Cassa di Risparmio.

Il secondo, quello giovane, non ha ancora potuto ricevere una lira (Lire 1) di un credito che insegue da un anno.

Assurdo. Assurdo: vi chiediamo una valanga di soldi, ancora una volta a voi. Assurdo: il vecchio giornale con trenta miliardi di debito vivrà. Quello giovane senza debiti no? Assurdo.

Il sole
di Venezia
contro
l'atomo
di Andreatta

In concomitanza della conferenza promossa dal governo sulla sicurezza nucleare, una manifestazione e un convegno antinucleare (a pag. 6)



ECCO LA « DOTTRINA CARTER »:

Se l'URSS fa ancora un passo è la guerra!

Sotto con la sottoscrizione

C'è chi ci telefona vantando piccoli crediti, chiedendo se è possibile un pagamento anticipato rispetto al pattuito. Altri, «enti di interesse pubblico», invece ci consigliano, sempre per telefono e con voce amica, di «far passare la legge dell'editoria, legge sbagliata ma, in mancanza di meglio...». Altri sono preoccupati dell'eredità che lasceremo. Rivendicando, non si capisce bene in nome di che cosa, una piccola fretta... Altri ancora — a cui auguriamo salute, felicità, amore, e tutto il bene possibile — hanno risposto mandandoci soldi: oggi è arrivato più di un milione, e questo esprime una volontà che non può essere sottovalutata.

Per il resto silenzio. Anzi, notizie di altri «giornali» e che vale la pena di analizzare, per capire l'abisso che ci separa dalla loro crisi. I giornali oggi parlano del Gazzettino di Venezia (93 anni di vita, uno dei più vecchi quotidiani italiani). Questo giornale democristiano che ha come «editori» Bisaglia, Rumor, Ferrari Aggradi, ha un deficit di 30 miliardi e riesce a perdere qualcosa come trenta milioni al giorno. Il tutto è coperto dalla Cassa di Risparmio, che ora non ne può più e che — anche per motivi di correnti democristiane — ha deciso di bloccare il credito. Trenta miliardi di deficit. Noi abbiamo chiesto un credito corrispondente a due giorni di perdite del Gazzettino. Lo abbiamo chiesto da un anno. Non ci è stato ancora concesso.

| | |
|-----------------------------------|-----------------------------|
| FIANO DELLA CHIAMA: | mila; BOLOGNA: Carlo Ginz- |
| Francesco V. 50.000; MANTO- | burg 200.000; ROMA: un com- |
| VA: non mollare circoli otto- | pagno medico 300.000. |
| bre 200.000. SARONNO: i com- | Totale |
| pagni del TCI Milano 150.000. | Totale precedente |
| UDINE: se capisci la prima pa- | Totale complessivo |
| rola dello Zen scopri l'ultimo | IMPEGNI MENSILI |
| punto l'ultima parola o la pri- | Totale |
| ma due punti aperte virgolette | INSIEMI |
| cioè chiuse virgolette non est | Totale |
| una parola punte bonzoi due | PRESTITI |
| punti (salute) Luciano Bezzi: | Totale |
| 100 mila; PESCARA: il Ben- | ABBONAMENTI |
| ni furioso venduto da Silvia e | Totale |
| Maddalena: Sandro 5.000; Cesa- | Totale giornaliero |
| re 5.000; Vincenzo 5000 Giovan- | Totale precedente |
| na 5000, Paolo 5.000, Zeno 8.000, | Totale complessivo |
| Alessandro 5.000, Valentino 5 | |

Cari compagni, sono uno dei compagni radicali che votò a Genova contro la proposta di affidare la gestione dei fondi di finanziamento pubblico al tesoriere il quale li avrebbe destinati a «soggetti politici autonomi».

La proposta poi passò, come ben sapete, a maggioranza semplice con una decina di voti di scarto. In uno dei suoi numerosi interventi Giovanni Negri specificò chiaramente che cosa si dovesse intendere per «soggetti politici autonomi», ed oltre a menzionare la rete nazionale di radio radicale ed il centro Calamandrei, parlò anche di Lotta Continua.

Ora, a parte la posizione assurda in cui si è venuto a trovare Paolo Vigeveno — unico gestore di svariati miliardi di lire — non riesco a capire qual'è l'ostacolo — data anche la situazione economica del giornale — che impedisce la promozione di Lotta Continua a «soggetto politico autonomo» ufficiale.

Perché qui bisogna chiarire: che i soldi devono uscire definitivamente dal partito oppure se devono gravitare nella sua area in modo di essere sempre a disposizione nei momenti più difficili della gestione, come è poi accaduto negli ultimi anni. Se il partito radicale — o meglio il gruppo parlamentare radicale — facesse solo da tramite, e Lotta Continua fosse finanziata con una parte ben definita del finanziamento pubblico spettante al partito, questa parte del finanziamento sarebbe irreversibile a meno che non si voglia mettere di nuovo il giornale in una situazione economica disastrosa e forse portarla ad una chiusura definitiva.

Il finanziamento però potrebbe anche essere temporaneo, in attesa che Lotta Continua incassi i suoi crediti e ottenga i prestiti agevolati richiesti.

Quest'ultima potrebbe essere la soluzione migliore. In ogni modo due questioni importanti, ma di diverso aspetto, sono da chiarire. La cooperativa giornalisti deve chiarire che cosa potrebbe significare l'uso di una parte cospicua di finanziamento radicale per quello che riguarda la propria autonomia (e allora perché non prendere in considerazione una federazione del giornale Lotta Continua-Partito Radicale come previsto dallo statuto di quest'ultimo?).

I radicali dovranno chiarire al Congresso, se, dato il tipo di gestione fin qui tenuto, non sia il caso di eliminare ogni dubbio e quindi eliminare anche dallo statuto del partito, la parte in cui si dice di non accettare finanziamenti pubblici.

Forse la parte più importante di questo mio contributo è tra parentesi; e forse è la parte più sentimentale e meno possibile. Ma è anche possibile che non abbia capito niente e non abbia detto assolutamente niente.

Mario Tommasi

Ripristinata l'iscrizione obbligatoria nei registri di leva per tutti i giovani. Dopo il « complesso del Vietnam », gli USA superano anche il « complesso del Cile »

La tanto attesa «dottrina Carter» è stata finalmente svelata: pronunciando l'attesissimo discorso, trasmesso in tutto il paese dalla televisione, il presidente americano ha fatto il punto sulla situazione internazionale ed ha esposto le linee generali che gli USA intendono seguire per far fronte alla grave crisi mondiale provocata dalla rivoluzione islamica in Iran, e poi esplosa in tutta la sua ampiezza con la brutale invasione sovietica in Afghanistan.

«Dottrina» che ha in Kissinger il profeta più illustre e di cui nei giorni scorsi sono state offerte ampie anticipazioni, così, appena rivelata, già per molti non è più degna del suo nome. Ma si tratta dei soliti incontentabili falchi, delusi che il discorso di Carter non abbia aggiunto granché alle cose che già si sapevano: il Golfo Persico non si tocca, qualsiasi attacco, qualsiasi tentativo di assumerne il controllo da parte «di una qualsiasi forza esterna» sarà considerato un attacco agli interessi vitali degli Stati Uniti; i legami politici e militari con il Pakistan saranno rafforzati, gli USA rafforzeranno il proprio apparato militare; la CIA verrà potenziata e liberata da tanti vincoli che dal Watergate in poi le hanno impedito di agire efficacemente.

Infine, come a sancire definitivamente ed in concreto l'asserito superamento del «complesso del Vietnam», Carter ha deciso di ripristinare la registrazione obbligatoria di tutti i giovani in età di leva negli appositi elenchi. Non si tratta ancora dell'abolizione del volontariato come unico criterio di arruolamento e del ritorno al servizio militare obbligatorio, la cui soppressione era stata forse la maggiore vittoria sul piano interno dei giovani americani e del movimento pacifista (vittoria che probabilmente né gli strumenti della psi-

canalisi né una semplice affermazione di «guarigione» possono cancellare). Ma indubbiamente è una misura di grande effetto psicologico: tutti sanno da adesso che, in caso di guerra, non saranno poche migliaia di teste di cuoio e di marines a combattere e a rischiare la pelle.

Carter ha ribadito la condanna dell'invasione sovietica in Afghanistan, le cui conseguenze «potrebbero causare la più seria minaccia alla pace mondiale dall'ultimo dopoguerra» e che costituisce un salto di qualità nella politica aggressiva dell'URSS; le superpotenze — ha detto il presidente americano — hanno «la responsabilità di esercitare la moderazione nell'impiego della forza militare»; ma, dopo l'Afghanistan, le condanne verbali non sono più sufficienti, e l'URSS deve pagare un prezzo concreto per la sua aggressione: «finché l'invasione dura, noi e gli altri paesi non possiamo mantenere rapporti normali con l'Unione Sovietica». Non tanto per motivi di principio, ma perché — e questo Carter l'ha detto chiaro e tondo — la sfida sovietica minaccia una regione dove si producono i due terzi del petrolio mondiale. Con questo Carter ha toccato il nocciolo della questione: «La crisi in Iran ed in Afghanistan ci ha dato una lezione importante: la nostra dipendenza dal petrolio estero è chiara e costituisce un rischio per la sicurezza nazionale».

Quindi l'America deve rispettare l'impegno a non importare più di 8,2 milioni di barili di petrolio, e se anche altri paesi fossero d'accordo, questo tetto potrebbe essere ulteriormente abbassato. In caso di scarsità il governo americano imporrebbe razionamenti della benzina. Se una cosa simile l'avesse detta solo sei mesi fa, avrebbe rischiato l'«impeachment»; adesso invece si becca gli applausi. Per difen-

dere il petrolio Carter è anche disposto a chiudere un occhio sul «fanatismo» islamico e a tentare uno scoperto recupero nei confronti di Teheran. Dopo aver affermato, con notevole faccia tosta, che «non vi sono divergenze inconciliabili fra noi ed il popolo islamico», e dopo aver ribadito che l'Iran la pagherebbe cara qualora fosse fatto del male agli ostaggi, e che gli Stati Uniti «non cederanno mai al ricatto», Carter ha messo in guardia gli iraniani: «Il vero pericolo per la vostra nazione viene dal nord, dalle truppe sovietiche in Afghanistan e i vostri ingiustificati litigi con gli USA rischiano di paralizzarvi di fronte a tale pericolo».

Concludendo, il presidente Carter ha pronosticato che il nuovo clima internazionale, la guerra fredda insomma, durerà per molti anni, durante i quali sarà necessaria un'azione prudente e risoluta.

Durante il suo discorso, che veniva trasmesso in diretta, Carter è stato più volte interrotto dagli scroscianti applausi dei senatori e dei membri della Camera dei rappresentanti, in particolare quando ha enumerato le iniziative di rappresaglia e quando ha riconfermato la sua intenzione di boicottare le Olimpiadi.

Ma, come dicevamo all'inizio, non sono mancate le critiche. Molti hanno lamentato che Carter non abbia definito chiaramente i confini oltre i quali l'URSS non può «avanzare» nella regione del Golfo Persico, pena la guerra. In realtà Carter ha detto che per mettere in pericolo gli interessi vitali statunitensi nella regione del Golfo Persico basta molto meno di un intervento dall'esterno: anche «circostanze più complesse, come difficoltà interne» costituiscono una minaccia. La teoria della sovranità limitata non appartiene solo all'URSS. L'America ha superato anche il «complesso del Cile».



Tito, fotografato con i figli dopo l'amputazione della gamba, se la ride di chi lo dava per morto (foto AP)

Oltre i dieci arresti ci sarebbero almeno altri quattro mandati di cattura che la polizia non è riuscita ad eseguire. Probabilmente le rivelazioni di Casirati sono all'origine del nuovo blitz. Fra gli arrestati due operai dell'Alfa. Nuovi mandati di cattura notificati in carcere per Negri e altri: riguardano il tentato sequestro del figlio di Duina e una rapina. Il procuratore di Milano Gresti accusa la stampa di aver favorito la fuga di alcuni indiziati

Milano: sette arresti per banda armata

Milano, 24 — E' terminata l'attesa della nuova ondata di arresti e perquisizioni che si è verificata nelle prime ore di stamattina. Nei giorni scorsi i segni premonitori erano stati tanti, e diversi tra loro. Il riserbo della Procura della Repubblica su diversi fatti già noti e accertati, era un riserbo che faceva acqua, un riserbo all'insegna dell'imbarazzo: smentire gli interrogatori di Casirati, negare qualunque connessione tra le voci sul rapimento di Duina e l'inchiesta in corso, sono stati un debole paravento a quanto in realtà stava maturando. Così come si negava l'esistenza di una operazione di polizia nei confronti degli operai dell'Alfa, mentre già circolavano i mandati di perquisizione, che fungevano anche da comunicazione giudiziaria per banda armata. Ed ecco, verso le dieci di stamattina, cominciano a filtrare le notizie di un pacchetto di ordini di cattura: alcuni eseguiti, altri no. Ma c'è da scommettere che anche stavolta ai cronisti non è stato detto tutto. Per banda armata ed altro sono stati arrestati: Rolando Strano (fratello di Oreste Strano, già arrestato il 21 dicembre scorso) a Novara. Mariella Marelli, cugina di Silvana Marelli, arrestata a Genova. Cataldo Quinto, 33 anni, arrestato a Milano. Giorgio Scrofernecher, 29 anni, già fermato nel giugno del '79 nell'inchiesta sull'appartamento di V. Castelfidardo e poi rilasciato per mancanza di indizi. Giuseppe Manza, operaio dell'Alfa Romeo,

anche lui già fermato e poi rilasciato il 21 dicembre. Francesco Bellosi, 37 anni, più noto a Como — dove risiede — col soprannome di «Cecco». Ex militante di potere operaio, aveva subito una perquisizione il 21 dicembre scorso. I suoi amici dicono che ultimamente era molto impegnato con il coordinamento dei precari della scuola. Stupore ha destato inoltre l'arresto del professore di filosofia Giovanni Caloria. L'uomo, che ha quarant'anni, è piuttosto noto a Milano per le battaglie che ha condotto in favore dei portatori di handicap. Lui stesso è un non vedente, da anni collaboratore di Radio Popolare, molto spesso ha fatto sentire la sua voce contro le discriminazioni cui vengono sottoposti i cittadini «diversi». Ricordiamo ad esempio le denunce da lui fatte con ogni mezzo per la totale mancanza sul mercato di libri stampati con il metodo Braille, che consentirebbe di leggere ai non vedenti. Oltre che essere accusato di partecipazione a banda armata, Giovanni Caloria — a differenza di tutti gli altri imputati — deve rispondere all'autorità giudiziaria di un reato d'opinione: l'istigazione a commettere reati contro la personalità dello stato. Non è dato sapere per il momento, nulla di più preciso.

Altri ordini di cattura riguardano persone già in carcere dal 21 dicembre (o prima) e si riferiscono a due fatti nuovi, si parla, in questi ordini di cattura, di una rapina (di cui so-

no imputati da oggi Toni Negri, Arrigo Cavallina, Marco Bellavita, Silvana Marelli ed Oreste Strano). Quale rapina? Commessa quando? Sono tutti esecutori materiali, o si deve pensare agli imputati come mandanti? Nulla di nulla...

Il secondo fatto «nuovo» è invece l'ingresso ufficiale nell'inchiesta 7 aprile - 21 dicembre del tentativo di rapimento di Giuseppe Duina, figlio dell'ex presidente del Milan, Alfredo, notissimo proprietario della Duina-Tubi.

Qualche giorno fa, il Messaggero aveva dato notizia di un sequestro di persona rimasto finora sconosciuto, al termine del quale erano stati pagati 2 miliardi di riscatto per la liberazione di Alfredo Duina. Altri particolari forniti dal quotidiano di Roma, spiegavano come il sequestro fosse durato 20 giorni e la prigione dell'ostaggio consistesse in uno yacht ancorato in alto mare. Fantasie? Fuga di notizie vere? Non è più possibile essere certi dell'uno né dell'altro caso. Sta di fatto che il 21 dicembre 1974 il figlio di Alfredo Duina — Giuseppe — subì un tentativo di rapimento nella zona di Segrate e — dicono i bene informati — da allora i membri della famiglia sono stati scortati da 6 agenti della Mondialpol con funzioni di guardie del corpo, il tutto alla modica cifra di 50 milioni al mese.

Conclusione: per il tentato sequestro di Giuseppe Duina hanno ricevuto ordine di cattura:

Toni Negri, Egidio Monferdin e Antonio Temil. La procura di Milano parla invece di «elementi a carico per due latitanti: Roberto Serafini, rapina aggravata» e Gianfranco Pancino (tentato sequestro Duina). Ancora ordine di cattura per banda armata a carico di Cirpiano Falcone, anche lui già in carcere dal giugno '79 per l'inchiesta che si conclude con l'irruzione nell'appartamento di via Castelfidardo. Sempre la procura, ammette che tre persone non sono state trovate nelle loro abitazioni, nel corso delle oltre trenta perquisizioni domiciliari eseguite da polizia e carabinieri nella mattinata di oggi: si tratterebbe di un sem-

plice indiziato e di due importanti testimoni. «Esiste un fondato motivo per ritenere» dice Gresti «che il loro allontanamento sia da attribuire alle notizie che la stampa ha pubblicato dal 21 dicembre ad oggi».

Si permetta al cronista un'unica illazione: questi incalzanti, quotidiani accenni del procuratore capo della repubblica Gresti, nei confronti della stampa, per quanto mitigati dal consueto linguaggio burocratico non promettono niente di buono per il mondo dell'informazione. Infatti Mauro Gresti non si altera, non grida, non minaccia, ma non parla nemmeno mai a vanvera.

Lionello Mancini

Veneto: tre arresti tra ex di Potere Operaio

Venezia, 24 — Dopo ore di riservato silenzio sono stati resi noti i risultati dell'operazione poliziesca messa in atto questa mattina presto nel Veneto. Gli arresti sarebbero tre, mentre una quarta persona colpita da mandato di cattura sembra sia riuscita a fuggire. Uno dei due arresti è avvenuto a Padova: si tratta di Gianni Brogì, di cui — insieme a quello del fratello Italo — Carlo Fioroni fa i nomi citandoli nel famoso memoriale. Entrambe furono già perquisiti nell'ambito dell'inchiesta «21 dicembre». Nel memoriale di Fioroni Gianni Sbrogì viene chiamato in causa come ap-

partenente alla centrale del «Centro-nord». Gli altri due arresti sono avvenuti a Venezia: il primo degli arrestati è Massimo Pavan, un ex di Potere Operaio che nel '75 fu ritrovato in una macchina rubata con indosso una pistola, davanti al Petrochimico di Porto Marghera. Il secondo nome è quello di Fabio Vedovato, un medico primario dell'ospedale Giustiniani di Venezia, anche egli exilante di Potere Operaio. Nell'ambito dell'operazione poliziesca mattutina sono state inoltre compiute 15 perquisizioni tra Venezia e Padova, ed emesse una decina di comunicazioni giudiziarie.

REGGIO EMILIA

Dopo gli arresti, silenzio assoluto dei magistrati

(Dal nostro inviato)

Reggio Emilia — Riservatissimi questi investigatori reggiani! Bocche cucite a filo doppio, nessuna dichiarazione ufficiale, un'aria di mistero sapientemente creata che fa tanto «clima nel quale l'inchiesta può avere clamorosi sviluppi». Ma, per quanto è dato capire per ora di clamoroso e di nuovo non esiste granché.

Da stamane Tarquini è den-

tro il carcere di S. Tommaso alle prese con Franco Prampolini, accusato di associazione sovversiva e banda armata. Alle tredici e quaranta si è conclusa la prima parte dell'interrogatorio che è stato ripreso alle sedici. Prampolini ha dichiarato di non aver mai fatto parte di organizzazioni clandestine, di avere conosciuto a Milano il solo Fioroni, e che questi lo avrebbe sottoposto ad una spe-

cie di prova, costituita dalla partecipazione al riciclaggio dei soldi del sequestro Saronio.

Ha perciò negato la partecipazione a banda armata e ad associazione sovversiva, respingendo ogni chiamata in causa da parte del «professorino». A quanto si è appreso, Tarquini punterebbe la propria attenzione sul periodo che va dal '70 al '75 riferendosi all'ambiente generale nel quale si muoveva l'estrema sinistra reggiana e in particolare due circoli culturali: la «Comune» e il circolo «7 luglio».

Bruno Fantuzzi, probabilmente, verrà interrogato domani. Frattanto nella nottata di ieri pare siano state effettuate una decina di perquisizioni delle quali una parte a Reggio Emilia, altre a Milano e altrove. L'impressione che si ha è che Tarquini intenda inquadrare l'omicidio di Alceste all'interno di un quadro più ampio di attività terroristiche, sulle quali, a suo parere e secondo la testimonianza di Fioroni, Prampolini dovrebbe saperla lunga.

Sempre secondo questa interpretazione Fantuzzi, accusato di

concorso nell'omicidio di Alceste Campanile, con mandanti ed esecutori ignoti, sarebbe il tratto di unione tra l'assassinio del nostro compagno e il quadro più generale di attività eversiva che diversi magistrati stanno tracciando nel nostro paese. Su cosa l'ipotesi si basi non è chiaro, e si consolida il dubbio che Fantuzzi sia stato arrestato sulla base di indizi quanto meno discutibili, gli stessi forniti nei numerosi memoriali da Vittorio Campanile.

In sostanza si tratta di questo: in un primo tempo Fantuzzi dichiarò di non avere visto Alceste nei giorni immediatamente precedenti l'omicidio; successivamente si presentò al magistrato che allora seguiva la vicenda affermando di averlo invece incontrato in compagnia di Mario Nutile. Nutile conferma il fatto, ma viene smentito da alcuni giovani che si trovavano con Alceste quella sera i quali affermano che Fantuzzi era in compagnia di un uomo più alto di lui. Nutile è più basso di Fantuzzi: di qui l'incriminazione per falsa testimonianza, e conseguentemen-

te, l'arresto prima di Nutile, poi di Fantuzzi.

Come si vede niente di nuovo; si tratta di fatti noti da alcuni anni ai quali i magistrati che da allora hanno seguito l'istruttoria non hanno mai attribuito troppa importanza.

Beppe Ramina

Catania: la questura chiude la sede dei «Comitati di base»

Catania, 24 — La sede dei Comitati di Base è stata sigillata su ordine della questura di Catania. All'origine dell'operazione c'è il giudizio della questura sui Comitati di Base, ritenuti vicini alle posizioni dell'Autonomia operaia. La DIGOS avrebbe inoltre rinvenuto all'interno del locale alcune «armi improprie» e materiale propagandistico vario. I Comitati di Base hanno definito l'operazione di polizia una

«azione repressiva e tendente a soffocare e criminalizzare i movimenti di massa». Sembra inoltre che l'intervento della polizia sia conseguente ad un esposto inoltrato dal proprietario del locale, il quale intendeva rientrare in possesso dell'immobile, dopo l'arresto dell'affittuario, in carcere perché ritenuto autore di un attentato ad una concessionaria Fiat di Catania.



Franco Prampolini



Decreto antiterrorismo: alla Camera le nuove norme a « tutela dell'ordine democratico ». Si discute di incostituzionalità degli articoli: Magistratura Democratica entra nel merito e ne denuncia il pericolo e l'inutilità.

In un momento in cui l'attacco terrorista induce a reazioni emotive e da pretesto a invocazioni di « stato di emergenza » e perfino di guerra, vanno riaffermate le posizioni che vedono il principio di correttezza costituzionale e l'adeguatezza finalistica delle risposte non come valori in contrapposizione fra loro ma complementari. La Costituzione infatti offre questi valori per organizzare la convivenza civile e la democrazia e indica gli strumenti più razionali per tale difesa. Partendo da questa consapevolezza Magistratura Democratica intende offrire un contributo allo straordinario sforzo di razionalizzazione che oggi viene richiesto e intende portarle a conoscenza non solo dei parlamentari ma di tutte le forze politiche e sociali e dell'opinione pubblica. Tali considerazioni fanno riferimento al testo del de-

creto legge così come è stato trasmesso alla Camera dei Deputati dopo la discussione e l'approvazione da parte del Senato.

Iniziamo oggi la pubblicazione dei primi due capitoli dell'intervento che riguardano:

- 1) Inasprimenti di pena e creazione di nuove fattispecie criminose (artt. 1, 2, 3).
 - 2) Alcuni spunti per una razionale politica criminale (artt. 14, 5, 4).
- Nei prossimi giorni compariranno i rimanenti:
- 3) L'introduzione del fermo di polizia e le modifiche al fermo giudiziario (artt. 6, 7).
 - 4) La disciplina della custodia preventiva (artt. 10, 11 8).
 - 5) La perquisizione per blocchi di edifici (art. 9).
 - 6) Il regime speciale di detenzione per gli appartenenti alla polizia (art. 12).

Una legge che promuoverà un'escalation terroristica e repressiva

Inasprimenti di pena e creazioni di nuove sottospecie criminose

L'art. 1. Nel decreto legge si prevede un'aggravante speciale applicabile a tutti i reati punibili con pena diversa dell'ergastolo quando siano commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico; l'aumento di pena è fissato nella metà e viene escluso il giudizio di comparazione tra eventuali circostanze attenuanti e la nuova aggravante, nonché le altre per le quali la legge stabilisce una pena diversa o ne determina la misura in modo indipendente: si ritorna, in tal modo, limitatamente ai reati di terrorismo, alla disciplina delle circostanze anteriori alla novella del '74.

L'art. 2 del decreto legge introduce il reato di « attentato alla vita e all'incolumità delle persone per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico », aggravato quando sia rivolto contro coloro che esercitano funzioni giudiziarie, penitenziarie e di sicurezza pubblica; le sanzioni sono collegate alla gravità delle conseguenze (morte o lesioni gravi delle persone nei cui confronti è stato commesso l'attentato).

Una norma analoga è prevista a tutela del Capo dello Stato (art. 276 c.p.), mentre la originaria previsione di identica tutela del capo del governo (art. 280 c.p.) era stata abrogata dopo la caduta del fascismo; gli atti lesivi dell'incolumità personale delle persone indicate nell'art. 2 erano sinora puniti alla stregua delle norme comuni (omicidio, lesioni, ecc.).

Trattandosi di reati particolarmente gravi, verificatisi con impressionante frequenza negli ultimi tempi, appare di per sé evidente l'opportunità di prevedere sanzioni adeguate; altrettanto evidente appare l'impatto simbolico delle nuove norme, come attestazione di particolare rigore nei confronti di atti di terrorismo, con funzione di « rassicurazione » di un'opinione pubblica scossa.

Tuttavia, se scontata resta la

funzione di prevenzione generale del sistema penale nel suo complesso, vero è che, se vi è una categoria di persone, nei cui confronti non può sperarsi in una reale capacità deterrente delle minacce legali (o di loro astratte variazioni), è quella dei terroristi. La stessa ricorrente invocazione della pena limite, la pena di morte, è già dimostrata inefficace dall'accettazione del rischio di scontri a fuoco, in cui anche dei terroristi sono morti.

La linea di politica criminale che emerge da queste norme appare diretta alla creazione di un vero e proprio « diritto speciale » in materia di terrorismo, che, se può rispondere alle sopra indicate esigenze di fermezza ideale e di contingente rassicurazione, rischia di portare ad un progressivo estraniamento delle ipotesi delittuose previste rispetto al « corpo » complessivo della legislazione penale.

La valenza prevalentemente propagandistica di queste norme può, in definitiva, facilmente capovolgersi con effetto boomerang a fronte della loro prevedibile inefficacia e preludere, quindi, ad ulteriori « rotture » dei criteri generali previsti dall'ordinamento, in una spirale perversa in cui « escalation » terroristica ed « escalation » repressiva si alimentano a vicenda, verso esiti non di maggiore sicurezza ma di progressivo imbarbarimento.

Per quel che riguarda i reati associativi, previsti non solo dall'art. 3 del decreto legge, ma anche dagli artt. 1 e 12 del disegno di legge n. 601, un'analisi particolareggiata appare addirittura superflua di fronte ad una proliferazione di norme penali in cui nuove ipotesi di reati associativi si aggiungono e confusamente si sovrappongono a quelli già previsti nel codice Rocco.

L'intenzione di affrontare in modo organico e sistematico l'adeguamento delle norme legislative per far fronte alla criminalità terroristica ed organizzata — enunciata nella relazione al disegno di legge — non trova conferma nelle proposte concrete; gli stessi criteri di tecnica legislativa e politica criminale indicati nella relazione

al disegno di legge (« l'arricchimento delle fattispecie eliminerebbe insieme la possibilità di abusi e incertezze ») appaiono criticabili.

La necessità di un'organica risistemazione della materia dei reati associativi e cospirativi è ovvia; tale risistemazione non può, tuttavia, essere soddisfatta da ritocchi o aggiunte, ma richiede l'abrogazione completa di tutti i reati associativi e cospirativi previsti dal codice Rocco e dalla legislazione eccezionale e la loro riformulazione secondo i principi informativi indicati nell'art. 18 della Costituzione, con la consapevolezza dei fini che si vogliono raggiungere, colpendo cioè le attività terroristiche e non il mero dissenso politico ed ideologico.

Alcuni spunti per una razionale politica criminale (art. 14-5-)

Vengono qui esaminate congiuntamente norme tra loro eterogenee, ma accomunate dalla riconducibilità ad una razionale strategia di interventi istituzionali contro il terrorismo.

Con l'art. 14 viene consentito agli ufficiali di polizia giudiziaria di procedere per delegazione del magistrato a sequestri presso banche o altri istituti pubblici o privati; di titoli, valori, somme e ogni altra cosa depositata, nonché di procedere all'esame della corrispondenza e di tutti gli atti e documenti esistenti presso detti istituti per rintracciare le cose da sequestrare o per accertare altre circostanze utili alla scoperta della verità.

Tale facoltà, peraltro, viene limitata solo alla necessità di verificare indizi o accertare reati di terrorismo o eversione dell'ordine democratico nonché di criminalità organizzata.

La norma rimuove un limite all'attività di polizia posto a tutela di interessi costituzionalmente non privilegiati rispetto all'accertamento della verità nei procedimenti penali e, in questo senso, appare più che mai opportuna tanto più in un momento in cui, in nome delle

crescenti esigenze di difesa sociale, vengono limitati diritti costituzionali primari.

Da questo punto di vista, peraltro, appare ingiustificato il permanere della limitazione rispetto a tutti i reati diversi da quelli di eversione o criminalità organizzata.

La formulazione attuale dell'art. 14, manifestamente per una svista tecnica, risulta addirittura contraddittoria con le finalità che la ispirano in quanto, richiamando sia il primo che il secondo comma dell'art. 340 c.p.p., introduce tale limitazione anche per il sequestro presso banche o altri istituti (primo comma dell'art. 340), per il quale la norma originaria ammetteva la delegazione senza limiti.

Con l'art. 5 viene sviluppata una razionale linea di politica penale che utilizza le cause di non punibilità del reato come contropartita all'attività criminosa più efficace, in determinati casi, della minaccia della sanzione penale.

L'art. 4 del D.L. prevede l'introduzione nel nostro ordinamento di un'attenuante (sino alla metà della pena edittale) per chi, avendo concorso nella commissione di reati compiuti per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, aiuti gli inquirenti nella raccolta delle prove o nell'accertamento della responsabilità di altri correi.

La norma, presente negli ordinamenti anglosassoni, proposta nel 1975 nella Germania Federale (ove, peraltro, non è stata introdotta per l'opposizione manifestata da ampi schieramenti di opinione pubblica) è stata duramente criticata: si denuncia la sua origine medioevale, la possibilità di calunnie e deformazioni interessate dei fatti da parte del « collaboratore » o « teste della corona », la disparità tra accusa e difesa (che non avrebbe la possibilità di « premiare » le testimonianze a discarico).

Nessuna di tali critiche coglie, peraltro, un aspetto fondamentale della questione: la efficacia probatoria delle dichiarazioni così raccolte non è diversa da quella normalmente attribuita ad una chiamata in correità e deve, comunque, tro-

vare conferma in riscontri obiettivi ed altri elementi di prova per consentire l'affermazione di responsabilità penali. Una spassionata lettura delle norme mostra inoltre che il trattamento di favore è legato non al semplice fatto che taluno abbia « parlato », ma alla produttività delle dichiarazioni rese rispetto alla « raccolta di prove decisive », evidentemente ulteriori ed esterne alle dichiarazioni del soggetto « ravveduto ». Con questi limiti la norma appare utile per affrontare non solo il problema dei gruppi terroristici, ma più in generale della criminalità organizzata, in quanto consente di utilizzare rapporti di conoscenza diretta all'interno delle organizzazioni. Resta, nel complesso, l'interesse per una linea di politica criminale che, anche in un momento di fortissime e talora cieche spinte repressive, e si tiene aperta ad una considerazione articolata delle situazioni e quindi alla ricerca di risposte razionalmente differenziate.

Preoccupante può peraltro apparire l'inserimento di tale norma in un sistema processuale di tipo inquisitorio ove è possibile — come dimostrano esperienze recenti — ogni strumentalizzazione del processo a fini politici; ma tale preoccupazione è generale, attiene alla struttura stessa del modello processuale e può infirmare ogni modifica anche opportuna e necessaria della normativa vigente sino a che non venga data attuazione alla riforma del codice di procedura penale.

(1. - continua)

Una proposta di manifestazione

Nei giorni scorsi abbiamo ricevuto un lungo intervento di Lotta Continua per il comunismo di Milano sui decreti antiterrorismo che contiene una proposta di manifestazione nazionale per il 2 febbraio. Per ragioni di spazio abbiamo dovuto rinviarne anche oggi la pubblicazione. Ne uscirà un ampio stralcio sul giornale di domani.



Terrorismo: seconda giornata di discussione alla Camera. I socialisti, accogliendo le proposte di Magri, si fanno promotori di incontri con i gruppi dell'opposizione

Radicali: patti sì, ma con garanzie

Roma, 24 — Mercoledì pomeriggio è iniziato alla Camera l'esame delle norme contro il terrorismo. Sono state presentate in apertura 6 pregiudiziali di incostituzionalità: 4 dei radicali, una del PDUP e una degli indipendenti di sinistra. Nessuna è stata accettata. Questa prima fase si è svolta in una atmosfera di completa indifferenza prima e di vivaci battibecchi, che hanno rasentato in alcuni momenti lo scontro fisico, poi. L'occasione è stata fornita dalla presenza all'esterno del Parlamento di numerosi blidanti di PS e CC, intervenuti per disperdere una «eversiva» manifestazione dei radicali composta di qualche decina di persone.

Magri, del PDUP, nel tentativo di sventare il voto di fiducia avanzato dal governo e l'ostruzionismo radicale ha rivolto a Parlamento e governo alcune proposte: che i radicali rinuncino all'ostruzionismo e che in cambio di questo il governo non solo accantoni il ventilato voto di fiducia, ma apporti sostanziali modifiche al suo decreto e si rimetta al libero voto della Camera. Si è poi rivolto ai gruppi dell'opposizione affinché si impegnino a portare avanti una battaglia comune principalmente contro il fermo di polizia e la carcerazione preventiva. La proposta ha incontrato in aula il fa-

vore degli indipendenti di sinistra e di un settore consistente del PSI che per bocca di Labriola ha fatto conoscere la possibilità di un «confronto utile» impegnandosi per un sondaggio tra i vari gruppi della sinistra.

Effettivamente nel pomeriggio di giovedì sono iniziate le consultazioni: Labriola, assieme a Balsamo, si è incontrato con i capigruppo del PCI, del PDUP e della sinistra indipendente, del PRI e con una delegazione radicale. In programma anche incontri con i rappresentanti della DC, del PLI e del PSDI. Spagnoli a nome del PCI si è mostrato interessato alle proposte avanzate da Magri, che ha definito positive dichiarandosi disponibile ad un incontro con le forze politiche, compresi i radicali al fine di ottenere le modifiche necessarie al decreto. Mentre in un primo tempo Melini del PR si era pronunciato nettamente a sfavore della proposta, successivamente la posizione del partito radicale si è andata delineando più chiaramente. De Cataldo, dopo il colloquio avuto con i socialisti, ha detto: «Abbiamo dichiarato la nostra piena disponibilità ad emendare seriamente il decreto su alcuni punti che riteniamo fondamentali». I punti in questione si riferiscono al concetto di e-

versione dell'ordinamento democratico, revisione dell'istituto del fermo di polizia, disposizioni che autorizzano la perquisizione per blocchi di edifici, la normativa sulla scarcerazione preventiva, la libertà provvisoria e l'associazione a delinquere. Su questo i radicali hanno chiesto un incontro collegiale con tutte le forze della sinistra per definire meglio gli emendamenti.

Quello che lascia perplessi è come possano essere portate avanti le proposte di Magri poi nel confronto con le posizioni espresse fino ad ora da Governo e democristiani. Casini, deputato DC ieri in aula, pur ammettendo che con questo provvedimento non vengono risolti i problemi e non si sconfigge il terrorismo, li considera in definitiva indispensabili. Entrando nel merito di alcune norme Casini ha osservato che l'introduzione di una normativa garantista che tutela i diritti degli imputati ha ridotto la capacità di accertamento dei fatti. Questo parlamentare che è anche magistrato ha ribadito le tesi del suo gruppo: la piena costituzionalità del fermo di sicurezza e dei termini della carcerazione preventiva.

Voci al Parlamento sussurrano intanto di una telefonata che Cossiga avrebbe fatto dall'America a Morlino: il decreto non si cambia.

L'intervento di Leonardo Sciascia alla Camera

“Una alleanza tra stupidità e malafede”

Una delle cose che più mi sgomentano, in questa mia breve esperienza parlamentare, è la constatazione di una doppiezza tra il dire e il fare e tra il dire e il dire che si realizza in scarti minimi di tempo e di spazio: cioè tra quest'aula e il cosiddetto «transatlantico», tra quello che si dice e si fa in quest'aula e quello che si dice prima di entrarvi o appena usciti.

Fuori di quest'aula ho sentito definire, con lodevole sintesi, «uno schifo» la legge sull'editoria da parte di persone che qui dentro la votano; e sento definire inutile — inutile contro il terrorismo — la legge di cui stiamo dibattendo, da parte di molti che con quasi assoluta certezza sono disposti a votarla.

Al di là di quelle due porte, si ha la fondata impressione che ci sia una maggioranza che non approva; qui dentro c'è una maggioranza che approva e una minoranza che è costretta — per impedire l'approvazione di una legge giudicata inutile da quegli stessi che sono disposti ad approvarla o almeno per dare un segnale di pericolo al paese — una minoranza che è costretta a usare, in maniera esasperata ed esasperante, il solo strumento che il regolamento le offre.

Ci si potrebbe facilmente mettere d'accordo, superata la constatata doppiezza, sul concetto di inutilità di questa legge sciagurata: a metterci una pietra sopra. E sto facendo, si capisce, della fantapolitica o del fantaparlamentarismo. Solo che questa legge — inutile al momen-

to contro il terrorismo — non è inutile se ci lasciamo prendere dal sospetto che si sappia benissimo a che cosa — escluso che serva ad annientare oggi come oggi il terrorismo — effettivamente serva.

Questa legge non è, purtroppo, inutile. Serve a far tabula rasa, in questo paese dell'idea stessa del diritto. Perché non so che cosa resti, dell'idea del diritto, quando si riesce a legiferare la possibilità che un cittadino resti per una dozzina d'anni in carcere prima che una sentenza definitiva lo condanni o lo assolva. Già la giustizia non è mai stata pronta, in Italia; e si sa che uno degli elementi costitutivi e primari della giustizia è la prontezza con cui viene amministrata; ma arrivare ad affermare che dopo una dozzina d'anni, arrivando dopo una dozzina d'anni, può ancora essere giustizia, significa appunto l'averne smarrito il senso.

Se è smarrito il senso della legge, del diritto, della giustizia: e lo si va sostituendo — in una collocazione speculare con tutto ciò che si dice di voler combattere — con l'arbitrio, la sopraffazione, la violenza. Tra la stupidità e la malafede qualcosa si prepara.

Voglio dire: nell'alleanza tra la stupidità e la malafede. Non riesco a vedere l'approvazione di questa legge, così com'è, se non come frutto di una simile alleanza. Da quale parte sia la stupidità e da quale la malafede, è difficile dirlo oggi. Speriamo soltanto — o perlomeno — di accorgercene in tempo.

Questa è la parte conclusiva del lungo documento di M.D., la cui prima parte pubblichiamo oggi nella pagina accanto.

Le norme proposte si collocano, esasperandola in una logica che è quella seguita dalla legislazione di emergenza a partire dal 1974. Sugli esiti degli interventi normativi via via succedutisi non è stato mai presentato alcun rendiconto, nonostante che l'esperienza comune, di fronte all'«escalation» terroristica, avvalorasse le previsioni di inefficacia fin dall'inizio avanzate dalla cultura democratica.

Un barlume di consapevolezza circa l'importanza di momenti di verifica empirica, in materia di politica criminale, traspare nella previsione di relazioni ministeriali periodiche sull'applicazione del più inaccettabile dei nuovi istituti (il fermo di polizia). Al riguardo, si può fin d'ora rilevare che la vigenza (sin dal 18 dicembre 1979) di tale istituto, tante volte invocato come un toccasana, non ha impedito il ripetersi di nuovi e sanguinosi fatti di terrorismo, pur sicuramente preceduti da quelle attività preparatorie su cui si assume che il fermo possa incidere.

Questa esigenza, di far precedere ogni intervento normativo da una discussione e verifica delle condizioni di operatività e degli effetti, positivi o negativi, attesi o imprevisi, delle norme esistenti, dovrebbe costituire la premessa per una razionale discussione di ogni ulteriore impostazione di politica criminale. Questa è anche la premessa per quell'impegno straordinario che l'eccezionalità del momento impone, il quale richiede soprattutto

“Una effimera risposta per placare gli animi”

uno sforzo inteso a laicizzare i problemi sottraendone la discussione ad impostazioni ideologiche e dogmatiche, idonee soltanto ad offrire una effimera risposta al turbamento dell'opinione pubblica ed a placare gli animi anche a costo del sacrificio di valori irrinunciabili.

Se, in difetto di rendiconti globali e più attendibili (quali solo il governo avrebbe potuto offrire), dobbiamo giudicare in base all'esperienza professionale di ciascuno di noi, non possiamo fare a meno di rilevare che tutta la linea di intervento istituzionale, intesa a combattere il terrorismo attraverso una progressiva riduzione della garanzia generale della giurisdizione, si è rivelata inefficace e controproducente, come dimostra — da ultimo — un bilancio dei risultati e dei costi conseguenti alle misure varate subito dopo l'eccidio di via Fani, con il c.d. decreto antiterrorismo (D.L. 21-5-1978, n. 159). Quelle misure — a suo tempo criticate da Magistratura Democratica — non hanno portato ad alcun tangibile risultato mentre hanno, in più di una occasione, determinato situazioni di grande sospetto e diffidenza per le istituzioni.

Ancora recentemente il Ministro degli Interni ha avvertito che la lotta contro l'eversione non potrà essere vinta in breve tempo. Nessuno può e-

scludere nuovi attacchi criminali, nuovi fatti portatori di grave turbamento per la coscienza civile del paese. Proseguire su di una linea che risponde volta a volta all'aggressione terroristica con misure contingenti, dettate dall'emozione e dallo sdegno, aggrava i problemi anziché aiutare a risolverli; ed allontana nel tempo, rendendola sempre più illusoria, la realizzazione di quel piano per la giustizia fatto di interventi organici e riformatori, tra i quali spicca il nuovo codice di procedura penale, che il Ministero della Giustizia ha annunciato nel documento presentato nelle inaugurazioni dell'anno giudiziario. Se già all'indomani del sequestro dell'on. Moro si fosse posto mano all'attuazione di un tale piano — senza smarrirsi sulla strada delle legislazioni d'emergenza — oggi certamente la capacità di risposta istituzionale sarebbe assai maggiore e la tenuta delle istituzioni più salda e sicura.

Anche l'esperienza d'oltre frontiera ammonisce a diffidare della reazione comune che, di fronte ad un'acuta minaccia per la civile convivenza, porta a far ricorso a sempre nuove e più gravi limitazioni delle garanzie dei cittadini. In un documento di estremo interesse pubblicato sul n. 53/1979 del settimanale tedesco Der Spiegel, il Ministro degli Interni della R.F.T., Baum, valuta au-

tenticamente la tendenza a rispondere subito con leggi illiberali alle aggressioni terroristiche, manifestatesi in Germania negli anni scorsi, e riconosce il carattere negativo, anche ai fini di una corretta lotta all'eversione, di alcune restrizioni apportate in quel paese alla libertà di espressione e ai diritti fondamentali dell'imputato.

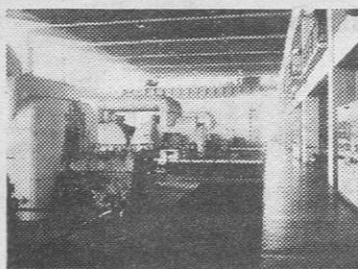
E' compito di chiunque abbia responsabilità, grandi o modeste, nella vita e nel funzionamento delle istituzioni, introdurre anche queste considerazioni e questi rilievi nell'attuale dibattito e confrontarsi con essi.

E' forse superfluo aggiungere che i principi costituzionali, in qualche modo lesi dalle norme in discussione, non sono soltanto norme di rango superiore, ma espressione di un modello di convivenza civile e di valori di fondo rispetto ai quali il terrorismo si pone come negazione radicale. E' la profonda adesione dei cittadini a questo modello e a questi valori la forza più sicura della Repubblica contro l'eversione.

La esperienza dimostra che, ogni qualvolta alla legittima richiesta di interventi contro il terrorismo si risponde con una alterazione degli equilibri istituzionali e con una compressione delle garanzie della persona, non solo non si determinano forme durevoli di mobilitazione politica ed ideale capa-

ci di aggregare nuovi consensi intorno alle istituzioni e di isolare sempre più il terrorismo, ma — al contrario — si finisce con l'offrire alimento ad idee sbagliate e semplicistiche che vedono la Repubblica come lo Stato onnivoro del capitale, le istituzioni come pura repressione, il diritto come puro inganno, la lotta di classe come contrapposizione violenta alla società. In tal modo si irrobustisce l'humus culturale che protegge il terrorismo e l'eversione. Non si arma la democrazia, ma la si indebolisce non solo a fronte dei suoi nemici, ma anche nella coscienza della gente comune. Paradossalmente proprio quel tanto di «sferzata» che il significato simbolico delle misure coercitive determina nel cittadino medio, si rovescia, quando le misure siano inefficaci ed illiberali, in una minaccia per la democrazia: perché la puntuale delusione delle attese di risanamento, con le quali le misure sbagliate si giustificano, determina, in chi in esse è stato invitato a credere, un incentivo a chiedere sempre nuovi interventi di tal genere; sicché, ad ogni fallimento delle misure via via introdotte, il riflesso che scatta è quello di chiedere una nuova e più forte dose, di reclamare passivamente dai pubblici poteri la salvezza attraverso l'alterazione istituzionale, in una spirale che progressivamente offusca nelle coscienze le motivazioni profonde di difesa della democrazia e svuota l'orientamento ideale e l'impegno di lotta al terrorismo, riducendolo a pura delega perché altri provveda comunque.

Magistratura Democratica
Il Comitato Esecutivo



Inizia oggi a Venezia la conferenza sulla sicurezza voluta dal governo. Nelle stesse ore ci sarà, però, anche un'altra Venezia, con il corteo di sabato e il convegno antinucleare. Intanto gli «Amici della terra» hanno avviato i meccanismi del referendum sulla legge che impone le centrali

World
Information
Service
on
Energy

wise

Servizio mondiale d'informazione energetica

Venezia, 24 — All'inizio dovevano presentare le conclusioni della commissione sulla sicurezza nucleare a novembre, poi hanno fatto sapere che si rimandava tutto alla primavera e che i risultati erano ancora in alto mare. Così il movimento antinucleare si è messo il cuore in pace e ha programmato le sue scadenze nazionali per marzo-aprile (una manifestazione a Roma, un convegno, ecc): la settimana antinucleare di dicembre, indetta dal Comitato Nazionale per il controllo delle scelte energetiche, non ha rotto, se non in piccola parte, questo clima di letargo invernale del movimento. Lo stesso letargo in cui erano cadute sia la proposta degli «Amici della Terra» di referendum abrogativo della legge 393 sui siti nucleari, sia la proposta di legge di iniziativa popolare per una «moratoria» (sospensione) delle nuove centrali fino a tutto il 1982, portata avanti dal Comitato per il controllo delle scelte energetiche e dai socialisti Aniasi, Benvenuto, De Michelis. Non se ne è sentito più parlare. Bene, ha pensato il manager Andreatta, è il momento di agire e far uscire in prima pagina de «La Repubblica» di domenica 3 gennaio una sua intervista dal titolo «Andreatta ha dato il via a cinque centrali nucleari», in cui il Nino mette al bando «le polemiche da salotto fatte in questi anni sull'energia nucleare». Dice che le dieci centrali (non cinque) sono «un programma minimo che, se fosse bloccato, anche in parte, provocherebbe nei prossimi anni forse un milione in disoccupati in più».

Contemporaneamente lo Scalari dà l'annuncio che tutto sarà lanciato «in una grande Conferenza Nazionale sulla sicurezza nucleare che il governo ha convocato a Venezia dal 25 al 27 prossimi». Dove? Naturalmente è l'isoletta della laguna, S. Giorgio, perché non è cosa per la gente comune questa, è roba per invitati. E gli invita-

Come e perché ci sarà anche una Venezia alternativa

ti sono sempre loro: su 1.500, molti sono giornalisti, gli altri sono dirigenti ENEL, CNEN, un po' di partiti, Enti Locali, sindacati e due decine di antinucleari (uno di Italia Nostra, uno del WWF e così via). Così la stampa potrà dire: visto? I presenti hanno accolto con entusiasmo le conclusioni della commissione che poi era composta tutta da scienziati illustri scelti con estrema imparzialità da Bisaglia e dalla direzione dell'ENEL. Sì, c'erano due infiltrati, Nebbia e Mussa Ivaldi, ma hanno dato le dimissioni, com'era giusto d'altra parte. E il movimento?

Ci siamo mossi da Venezia, in quattro gatti (la redazione di «Smog e dintorni»), ma in pochi giorni, superate le titubanze iniziali di parecchi uomini illustri del «no, grazie», sembra che ci stiamo muovendo in parecchi, dal Veneto, ma anche dal resto d'Italia. L'appuntamento principale è sabato mattina alle 9,30 a Venezia, in piazzale Roma (il piazzale delle auto) da dove parte il corteo «assolutamente pacifico» preavvisato da un deputato e da un consigliere comunale con una

settimana di anticipo. Vorremmo coinvolgere veramente la popolazione: in testa ci sarà il Teatro Antinucleare di Verona, poi volantini di spiegazione, tanti soli antinucleari e tante maschere (siamo o no in Carnevale?) antigas e, speriamo, tutte le invenzioni che i compagni delle varie città porteranno. Il corteo passerà per il cuore di Venezia (Rialto, S. Marco) e si concluderà in Riva degli Schiavoni, dove partono i vaporetto per l'isola nucleare di S. Giorgio.

Quanti saremo? Speriamo in tanti. Sabato scorso l'assemblea degli studenti di Mestre su questi temi era gremita di 600 studenti, lo stesso giorno nel paesetto di Casarsa a vedere il nostro audiovisivo c'erano quasi 200 persone. Molto dipende da voi che leggete. E' l'occasione per farsi un bel week end a Venezia (che non è molto triste neanche d'inverno). Al pomeriggio di sabato a S. Marco (Ca' Giustinian) abbiamo indetto un convegno nazionale alternativo al loro, che continuerà anche domenica mattina (se non avete da dormire portate il sacco a pelo e si troverà un po' di posto).

Questo non significa che non vogliamo condizionare il convegno «ufficiale», al contrario tutti gli interventi che ci permetteranno di fare lì, li faremo; ma pensiamo che non basti stare ai margini di quello a fischiare; dobbiamo anche avere uno spazio nostro, per discutere a fondo e con la massima urgenza, il rilancio del movimento antinucleare sul piano nazionale. C'è un problema di radicarsi con lotte concrete e alternative (qui nel Veneto si lotta per il teleriscaldamento, il riciclo dei rifiuti, lo sfruttamento della geotermia dei Colli Euganei, ecc). Di coinvolgere in pieno il movimento degli studenti e le migliaia di associazioni locali, politiche cattoliche e sociali, ecc., che su questi temi sono disponibilissime.

Michele Boato

Il referendum degli «Amici della Terra»

Roma, 24 — Ieri mattina gli «Amici della Terra» si sono presentati alla Cancelleria della Corte di Cassazione ed hanno depositato la richiesta di un referendum abrogativo della legge 2 agosto 1975 n. 393 sulla localizzazione delle centrali nucleari. La richiesta di abrogazione non investe l'intera legge, ma solo gli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 20 e 22.

La raccolta delle 500.000 firme autenticate inizierà probabilmente in tutta Italia alla fine di marzo, o al massimo all'inizio di aprile. Il comitato promotore raccoglie, oltre che Mario Signorino, Piero Binet, Rosa Filippini (dirigenti degli «Amici della Terra»), il presidente del WWF Fulco Pratesi, Adriano Buz-

zati Traverso, Aurelio Peccei, Nicola Caracciolo, Gianfranco Amendola, il vice presidente della Camera Loris Fortuna, e ancora parlamentari e dirigenti del Partito Radicale. Si è scelta la legge 393 perché essa, imponendo dall'alto la scelta del sito anche se le popolazioni interessate si oppongono rappresenta il simbolo della svolta autoritaria introdotto dal nu-

clear.

Di referendum antinucleare si parla in Italia da anni, dopo quelli tenuti in Austria e Svizzera e nell'imminenza di quello svedese. Nel dibattito si sono intrecciati entusiasmi e perplessità sullo strumento referendario («è un'eccezionale occasione per un salto di qualità

e la generalizzazione dei contenuti del movimento» contro la preoccupazione che un'iniziativa nazionale finisse per soffocare l'autonomia e le diversità dei vari comitati locali). Dopo la decisione degli «Amici della Terra» il dibattito non mancherà di riaccendersi, a partire dal fatto che ora il meccanismo del referendum è definitivamente innescato. E questo avviene alla vigilia del grosso appuntamento di Venezia.

«Con il referendum — ha dichiarato Mario Signorino, presidente degli «Amici della Terra» — riacquisteremo tutti la possibilità di scegliere. A Venezia non saremo presenti soltanto con il peso politico del referendum, ma ci confronteremo anche sul terreno tecnico, in particolare con le prime indicazioni emerse dallo «studio sulla sicurezza dei reattori in Italia» realizzato, per conto degli Amici della Terra e del Partito Radicale, dalla società californiana MHB, la stessa che nel '78 ha preparato un lavoro analogo per il governo svedese. Lo studio verte sul reattore di Caorso».

WISE Italia, via Filippini 25a Verona. WISE sono le iniziali di World Information Service on Energy, che in italiano suona come Servizio Mondiale di Informazione Energetica. Si tratta dell'agenzia di stampa per e del movimento antinucleare. WISE ha la sua sede centrale in Amsterdam e sedi nazionali in Inghilterra, Spagna, Francia, Germania, Belgio, Stati Uniti e Australia. In Italia WISE è presente da oltre un anno con un bollettino trimestrale. Da oggi inizia una collaborazione quindicinale con «Lotta Continua». Ogni due venerdì verranno pubblicate in questo spazio notizie a carattere antinucleare e per le energie alternative, provenienti da tutto il mondo e diffuse da questa agenzia con lo scopo di far conoscere il livello cui è giunto il movimento, che ha sempre di più una dimensione internazionale.

Ranger: pericoloso radioattivo

Di recente è stato pubblicato un rapporto, a cura del «Sindacato Generale dei Lavoratori Australiani», sulla situazione creata nelle miniere di uranio di Naharlek e di Ranger. Il rapporto mette bene in evidenza la quasi totale non applicazione delle procedure per la salvaguardia della salute. Per esempio, nella miniera di Ranger le maschere protettive non vengono quasi mai usate e non esiste nessuna supervisione sulle procedure obbligatorie di sicurezza. Le segnalazioni di pericolo sono solo in lingua inglese quando non tutti i lavoratori la comprendono. Il migliore esempio di semplicismo sta nell'avviso scritto all'entrata degli spogliatoi: «Lavarsi le mani prima di mangiare, di fumare e di andare al WC».

Contattare: Campaign Against Nuclear Power, P.O. box 238, North Quat Brisbane. Queensland 4000. Australia.

Intorno alla centrale nascono narcisi

Pasqua antinucleare a Gorleben, in Germania. Questa volta ad organizzare l'incontro sono le donne, per discutere le esperienze e le impressioni accumulate con il movimento antinucleare tedesco nel corso di questa tenacissima lotta contro il più grosso reattore d'Europa. Sarà un grande incontro, ma anche una festa a cui siamo invitati tutti, da tutto il mondo. Già da questo autunno le donne di Gorleben hanno piantato tutto intorno al sito dei bulbi di narcisi! Questo è il programma: il 5 aprile, sabato prima di Pasqua, inizieranno le azioni intorno a Gorleben con dibattiti, musica e teatro. La riunione si terrà domenica di Pasqua: siamo tutte attese con le nostre idee, esperienze, proposte.

Contattare: Rose Senslau, 3131 Vietze (Germania Ovest).

Il tesoro australiano

La Compagnia francese Minatome e la multinazionale Urenco (Olanda, Germania, Inghilterra) stanno per iniziare la costruzione di due grossi impianti di arricchimento dell'uranio in Australia. Gli investimenti di capitali sono notevoli: si parla di 500 milioni di dollari per l'impianto multinazionale e il doppio per la struttura francese. Il motivo che spinge il grosso capitale internazionale ad interessarsi dell'Australia è molto semplice: questa grandissima isola è uno dei più grandi produttori di uranio nel mondo e l'estrazione del minerale è stata dichiarata di priorità nazionale, mettendo a tacere tutte le opposizioni con leggi eccezionalmente repressive. Oggi si può essere condannati solo perché in procinto di organizzare azioni sindacali contro uno qualsiasi degli anelli della catena del combustibile nucleare. Ma nonostante questa difficoltà il sindacato comincia a muoversi; prima di tutto facendo lavoro di informazione e sensibilizzazione tra i lavoratori contro le ambiguità e le false promesse del governo, (l'impianto dell'Urenco, altamente automatizzato, produrrà solo un centinaio di posti di lavoro).

Contattare: Labour Against Uranium, Chris White, 4, Victoria street, Mile End. (South Australia).

Plastica è meglio

Termina in questi giorni il caricamento del reattore nucleare di Olkiluoto secondo (Finlandia), iniziato il primo ottobre con il permesso del governo nonostante si fosse verificato un grave incidente. Il 29 agosto 5.000 litri di acqua radioattiva sono stati versati sul pavimento dell'edificio della centrale (di proprietà della compagnia privata TVO). La causa dell'incidente è stata un'operazione errata dovuta a sua volta ad istruzioni ambigue. L'impianto è stato chiuso per sei giorni. Tre settimane dopo altri 15.000 litri sono fuoriusciti. La compagnia non ha reso noto l'incidente, che però è stato pubblicizzato dalla televisione svedese. La perdita è avvenuta a causa di un errore umano e di un guasto tecnico. L'acqua che passava attraverso una valvola di materiale plastico era troppo calda e di conseguenza la valvola stessa è rimasta danneggiata. Ora sembra che l'impianto entrerà in funzione, ma con quali garanzie?

Chi è interessato a queste notizie e desidera approfondire «collaborare, può rivolgersi alla rivista «WISE». Abbonamento annuo L. 3.000 da versare sul cc postale n. 10164374 intestato a Rivista WISE, via Filippini 25-A 37121 Verona.

lettera a lotta continua

L'Espresso: un giornale a « sensazione »

Compagni del giornale, approvo in pieno la presa di posizione contro le macchinazioni discografiche dell'«Espresso». Questo settimanale ha veduto Bocca ecc.) ci sommini- che di un giornale a sensazio- ne ed era ora che il marcio uscisse allo scoperto, anche se il discorso va allargato a un tipo di giornali quali «Panorama» ed altri, di cui si nutrono una certa fascia di persone.

Non sono mai stato un lettore abituale di tali settimanali per motivi miei personali fra i quali la mia grande allergia alla pubblicità, infatti leggere un articolo sull'«Espresso» dove su metà pagina c'è la pubblicità di gabinetti stile 2000 per milionari e sull'altra metà c'è un articolo su gente senza casa costretta ad occupare, mi crea dei traumi terribili.

Inoltre il mio cervello è saturo di vocaboli che i vari pennaiole pennivendoli parolai (vedi Bocca ecc.) ci somministrano con la regolarità di medicinali, ma come ci possiamo liberare di loro?

Scusatemi se vi rubo altro spazio, ma perché vengono dette e scritte una serie di cose a mezza bocca? Si dice che Pertini sa di certe manovre in Italia provenienti dall'estero; su «LC» si legge che Ararat sta facendo «favori» ai servizi segreti italiani; per Sciascia poi fra una decina di azzoppamenti sapremo tutto sul terrorismo ma sarà troppo tardi; insomma questi oracoli, queste sibilite occulte si spieghino meglio. Sciascia ha anche parlato dei cretini di sinistra. Sciascia stai andando verso la sensazione? Sciascia se presto «vedremo il filo che ha legato tutto ma sarà tardi.» allora che ci stai a fare in Parlamento? Per che cosa ti abbiamo eletto?

Cari compagni di «LC» se avessi un miliardo ve lo manderei, vi mando un acconto di lire 1000 pregandovi di girare lire 600 all'«Espresso» perché io il numero con il disco non l'ho comprato e ora mi viene il rimorso di aver danneggiato i loro profitti, perciò le mie lire 600 le pago ma risparmiatemi la lettura e soprattutto l'ascolto di certi «dischi». Le restanti 400 sono per voi e possano presto diventare 400 mila.

L.S.

Resistere al buco?

Cagliari.

Era un pomeriggio di fine dicembre, stavo passando da piazza Martiri insieme a Roberto e Giampaolo e ad un tratto vedo Pierpaolo un compagno con il quale ho passato 2 anni fianco a fianco nelle più dure lotte studentesche degli anni '70 a Cagliari.

Lo guardo e lo chiamo, ma lui non mi risponde, quasi subito mi accorgo che il suo sguardo è completamente assente, lui non c'è si trova nell'isola verde della felicità, quell'isola che tanto disperatamente aveva cercato ma che soltanto nell'eroina era riuscito a trovare. Continuo a camminare ma non riesco a pensare ad altro che a lui, i miei pensieri tornano dietro nel tempo.

Si era agli inizi dell'anno scolastico '75-'76 nelle scuole di Cagliari c'era fermento si era stufo di tutto, si era stufo di dover subire le decisioni la cultura.

Incominciammo noi dell'Alberti ad occupare e in poco tempo tutte le scuole della città furono occupate, erano i tempi delle grandi manifestazioni, degli scontri con la polizia dell'autogestione delle scuole, dei gruppi di studio, lui era uno dei più impegnati nella lotta. La sua rabbia, la sua vitalità, la sua voglia di vivere e di cambiare le cose mi aveva sempre impressionato. La sua esistenza era stata sempre una lotta per sopravvivere e lui era stufo di sopravvivere voleva vivere e in quelle lotte cercava proprio di cambiare la qualità della sua vita e di tanta gente come lui; ma a Cagliari la polizia era stata sempre forte e, dopo aver sperimentato la legge Reale con l'uccisione di due giovani, è riuscita con una spietata repressione, con vari arresti e pestaggi a disintegrare il movimento e a far scendere tra i compagni quello scacco e quella rassegnazione che anche oggi a distanza di 4 anni ci portiamo dietro. Ora lui buca come tanti altri compagni, andando più o meno lentamente verso l'autodistruzione. Io ho resistito fino ad oggi, ma per quanto tempo compagni potrò resistere al buco con questa vita, in questa società sempre più cinica.

Maurizio

Per non farci intimorire, per essere in tanti

Ai democratici veronesi per una raccolta di firme e per un'incontro dibattito alla Gran Guardia, piazza Bra di Verona.

In seguito agli episodi di terrorismo che hanno segnato gli eventi degli ultimi tempi, il governo Cossiga, con l'appoggio di tutti i partiti dell'area governativa, ha emanato un insieme di provvedimenti legislativi di pesante significato politico. Per il loro contenuto e per il loro possibile e probabile uso, essi costituiscono infatti un ulteriore e grave restringimento dei margini di quelle libertà democratiche che la nostra costituzione sancisce e dovrebbe salvaguardare (ma che sono state, in questi trent'anni, ripetutamente scavalcate e negate). (...)

La lotta al terrorismo non viene, da tutto questo, facilitata: al contrario questi provvedimenti dimostrano solo la volontà di inasprire le condizioni già precarie della vita democratica; di alimentare la spirale terrorismo-intervento armato dello Stato, confinando l'insieme del paese in una condizione di paura e di crescente disimpegno politico; di impedire sempre più radicalmente l'espressione sia culturale che politica di un dissenso, di una volontà di lotta e di contestazione dell'attuale sistema politico, sociale, economico.

Quindi, ciò che il governo propone è il proseguimento e il peggioramento di una politica trentennale di inadempienza della costituzione, di governo tutto capitalistico dell'economia e della crisi economica (quindi, di sviluppo della disoccupazione e sottoccupazione, di

caro vita, di disagio sociale), di costante ricorso alla «maniera forte» ogni volta che le rivendicazioni di massa ponevano l'obiettivo di una trasformazione reale della società. E' la politica da cui il terrorismo è nato e da cui continuerà a riprodursi.

Le retate dell'ultimo anno, la loro gestione sia giudiziaria che attraverso giornali e TV, significano allora soltanto:

a) dal punto di vista politico, la negazione del lavoro culturale di opposizione e l'affermazione che le ideologie e le politiche esistenti e date all'interno del sistema non possono essere messe in discussione, ed è vietato e legalmente reprimibile ogni tentativo di individuare, anche solo sulla carta soggetti e forme di lotta diversi da quelli tradizionali;

b) dal punto di vista giudiziario (ed ora, con questi provvedimenti, anche giuridico) significano il dispiegarsi di un'azione repressiva basata su imputazioni generiche, tali da non permettere l'esercizio adeguato dello stesso diritto di difesa. E infatti i provvedimenti varati da Cossiga prevedono tra l'altro un prolungamento della carcerazione preventiva in forme e tempi tali da farla diventare, di fatto, sostitutiva di condanne e di pene che non si possono comminare per mancanza di prove: con questo, non si nega solo la «legge Valpreda» del 1972, ma addirittura una tradizione che risale alle origini del diritto. Si può ora condannare, in pratica, semplicemente sulla base di un giudizio politico, opportunamente gestito e con una divisione dei compiti tra polizia, magistratura, partiti istituzionali e mezzi di comunicazione di massa.

Si può anche essere criminalizzati «per aver appartenuto a...»; e possiamo richiamarci a quanto è avvenuto a Verona nella primavera scorsa: la perquisizione notturna di decine di abitazioni di compagni già appartenuti all'area marxista-leninista (come militanti di organizzazione o come collaboratori, ad esempio, di riviste come «Lavoro Politico»); alla ricerca di cosa? Non si è mai saputo: è bastato però aver sparso timore e ombre. Ciò

che conta è infine renderci contraddittori rispetto al nostro stesso passato e renderci «buoni e bravi» nel nostro presente e futuro.

Non siamo a favore del terrorismo. Ma siamo per l'azione politica. Vogliamo poter parlare, scrivere, discutere, proporre una politica di contropotere, di opposizione ad un governo, a dei governi che si sono avvicendati sempre a difesa del padrone e del potere; che quando hanno dato qualcosa a chi gli si opponeva con altre proposte, lo hanno dato dopo dure lotte, sacrifici, anche sangue; e solo se ed in quanto quei movimenti erano forti ed uniti.

Sulla base delle cose scritte in questo testo, ma anche per molte altre che dovremo dire, pensiamo sia giusto organizzare un incontro alla Gran Guardia. Per riflettere, per discutere, per avere il coraggio della politica, delle analisi e delle proposte. Per non farci intimorire, per essere in tanti. Chiediamo l'adesione di militanti di ieri e di oggi, di chiunque creda alla libertà e alla funzione della critica.

Verona 10-1-1980.

Giorgio Bertani, Editore; Marco Gabrieli, Insegnante; Carlo Boncetti, Lavoratore Ospedaliero; Ivano Spano, Docente universitario, Padova; Luciano Rubino, Disegnatore.

« La salute non si tratta »

Alla Santini Colombo SpA di Seregno — produzione resine espansive — a novembre la lotta dei lavoratori contro l'uso di collanti nocivi nel reparto incollaggio, che causò la paralisi agli arti a una ragazza di 22 anni, costrinse il Santini a chiudere il reparto (vedi «LC 13-12-79»).

Anche le istituzioni locali furono costrette a prendere posizione: sindaco e ufficiale sanitario con ordinanze impedirono di continuare il lavoro senza modifiche all'ambiente. Il padrone otteneva però 12 licenziamenti adducendo difficoltà di mercato, grazie anche

all'atteggiamento rinunciatario del sindacato. Ma ora in base a un sopralluogo del 4 gennaio, mai visto dagli operai, l'ufficiale sanitario autorizza la ditta a riprendere il lavoro nel reparto incriminato, senza che l'ambiente sia stato migliorato. Così, dopo i licenziamenti, Santini non intende spendere quella manciata di milioni per risanare la fabbrica. Gli operai comunque si sono rifiutati di entrare a lavorare, perché, dicono: « la salute non si tratta ». Chi a parole appoggia i lavoratori (il sindacato DC Mariani, l'assessore alla sanità PSI Fontana) è nei fatti un burattino nelle mani dei vari industrialotti brianzoli. In quanto all'ufficiale sanitario Francesco pure abboia imparato bene i metodi del suo predecessore De Benedetti, dimesso per aver intascato qualche centinaio di milioni delle visite delle pazienti.

Lei mi ha lasciato per un « figo » di discoteca

Palermo. Dopo tanto tempo ho deciso di scrivere questa lettera, ci sono voluti forse sei mesi di solitudine, dopo tre anni di felicità di amore, dopo tre anni di esilio politico, in cui è esistito solo il mio amore! Ci sono voluti 10 mesi di vita militare, che mi sono serviti tantissimo (purtroppo è triste dover dire che dieci mesi di militare servono, ma è un'esperienza di vita e come tale ti forma) ci sono voluti gli sputi in faccia della gente che non pensa altro che ai soldi, alla donna o all'uomo, alla coppia, al posto alla normalità sociale, al non farsi scoppiare le contraddizioni! Ci sono voluti la mia estraneità alle formazioni politiche sopravvissute.

Finalmente mi sono deciso a scrivere questa lettera, forse mi ha spinto il fatto di aver letto quella di Giuseppe Rivola (13-1) che trovo molto vicino a me. Adesso sono terribilmente in crisi. Prima cercavo un mio equilibrio stando in coppia con una ragazza un po' borghese « conformista », che ho cercato di « far maturare » in senso alternativo.

Non ci sono riuscito e questa estate in un periodo di crisi, di lontananza mi ha lasciato per una discoteca, e per un figo da discoteca. Poi lei ha avuto una crisi e mi ha chiesto aiuto ma io non gliel'ho dato. Perché ho cercato di vivere questa solitudine in cui mi sono imbattuto nel migliore dei modi, ho chiesto aiuto ai compagni ma nessuno mi ha compreso, ho cercato di studiare ma anche per via del militare non ci sono riuscito. Ora appena sarò congedato ho in programma di fare un giro per l'Italia, ho bisogno di buttarli tra la gente.

A volte ho anche pensato al suicidio, ma per fortuna ho superato bene questi momenti ho troppa voglia di vivere, di soffrire, di amare, di lottare, di sorridere. Non posso finire qui! Ho molti rimpianti per i tre anni di felicità passati ma fermarmi a questo vuol dire che tanto valeva uccidersi e io non voglio. Chissà quante persone hanno vissuto esperienze simili alle mie e hanno voglia di parlarne.

Francesco



1 Genova: solo « l'ufficialità » commemora Guido Rossa

2 Congresso FIOM Lombardia: « il vostro 14%? non è previsto dallo statuto »

3 I pescatori dell'Adriatico disertano il mare e bloccano per alcune ore la terra ferma

1 Genova, 24 — Alla presenza degli operai dell'Italsider e di numerose delegazioni di lavoratori venuti da tutt'Italia, è stata scoperta questa mattina una lapide in onore di Guido Rossa l'operaio del PCI ucciso, giusto un anno fa, dalle Brigate Rosse. La cerimonia si è tenuta nell'officina centrale dell'Italsider di Cornigliano. Erano presenti i segretari confederali Lama, Benvenuto e Pagani.

« La lapide ci dice — ha detto Lama riferendosi alla testimonianza resa in tribunale da Rossa contro Francesco Berardi — che se fosse necessario lo rifaremmo. Questo bisogno c'è e se assolveremo tutti a questo dovere, questo non comporterà necessariamente un tragico epilogo ». Affrontando il problema della delazione, per Lama « oggi è spia chi collabora con i terroristi ».

All'assemblea ci sono stati solo interventi ufficiali: dopo Lama è intervenuto Benvenuto che ha attaccato « le forme di estremismo cosiddetto rivoluzionario, la cui sottovalutazione, ha portato ad una degenerazione della violenza politica, non scindibile — per metodo e per logica — dalla peggiore violenza fascista ».

Prima dell'intervento di Pagani (UIL), è stata data la parola anche a Puri, presidente dell'Italsider. L'assemblea si è conclusa senza alcun intervento operaio.

2 Milano, 24 — Si è aperto questa mattina nella sala dei congressi di via Corridoni, il I Congresso regionale della FIOM-CGIL. Di fronte ai 581 delegati, in rappresentanza dei 202 mila iscritti, ha aperto i lavori Gigi Panozzo, segretario regionale.

Nella relazione introduttiva sono stati affrontati tutti i temi attualmente in discussione nel sindacato: dal terrorismo, a partire dall'episodio che portò all'assassinio di Guido Rossa, alla crisi internazionale (Panozzo ha condannato apertamente l'invasione sovietica dell'Afghanistan), per poi passare ai temi più strettamente sindacali di attualità nel prossimo periodo.

Non è mancato un accenno alla riorganizzazione interna del sindacato: la relazione ha affermato che la FIOM vuole arrivare al più presto al superamento delle strutture provinciali, che verranno sostituite da organismi zonali, comprensoriali e regionali.

Dietro al palco della presidenza era anche presente Angelo Airolti, la cui elezione a segretario regionale (che dovrà uscire da questo congresso) appare certa.

In tema di democrazia interna al sindacato è interessante riportare un comunicato distribuito nell'assemblea stessa e firmato da un gruppo di « delegati della minoranza del CdF Honeywell, del coordinamento nazionale Sirti e della Siemens Elettra ».

Il comunicato racconta del congresso di sezione della zona Bovisa-C. Direzionale (scimila iscritti), tenutosi il 19-20 dicem-

bre, alla presenza di 60 delegati (invece che 120).

All'interno del dibattito, una consistente minoranza (circa il 14%) ha portato posizioni di dissenso dalla linea ufficiale, espressa nella relazione introduttiva. I temi del contrasto vertevano « sulla validità della politica economica sindacale — dice il comunicato — sui principi di politica rivendicativa da attuare nei prossimi mesi, sul ruolo degli impiegati nel sindacato ».

Alla fine del dibattito il gruppo di minoranza ha proposto una serie di emendamenti al documento presentato dalla commissione politica, tutti respinti dalla presidenza e messi ai voti come mozioni contrapposte. La votazione diede il 14 per cento dei voti alla minoranza. Di conseguenza è stato chiesto che la stessa percentuale di delegati fosse inviata al congresso regionale, richiesta che ha sollevato un putiferio « perché — continua il comunicato — come si è espresso un membro della commissione elettorale... il dissenso non è previsto nello statuto della CGIL ». La richiesta di votazione a scrutinio segreto è stata poi rifiutata, e in conclusione nessun membro della minoranza è stato eletto per il congresso regionale.

Torino - La FLM «riflette» sul ricorso e intanto contratta ferie e festività

Ai licenziati, intanto, è stato consigliato di iscriversi all'ufficio di collocamento

Torino, 24 — Che i rapporti tra sindacato e padroni stiano cambiando, non si può negare. Ma la spiegazione non è certo quella indicata dalla FLM nel comunicato in cui risponde alla sentenza che dà ragione alla Fiat, scaricando la colpa sul terrorismo. La sconfitta giudiziaria della FLM, sembra essere vista in alcuni ambienti confederali e nelle segreterie di partito, come l'occasione buona per dare una salutare lezione a quegli ambienti sindacali di base di Torino, troppo restii ai temi della produttività e a condannare le forme di lotta dura in fabbrica. Sono tutte impressioni queste, che pur non espresse apertamente da nessuno, appaiono nei comunicati della federazione torinese del PCI, nei commenti di alcuni confederali, posizioni ambigue che non hanno mancato di condizionare la stessa FLM.

Non si sa infatti se quest'ultima farà ricorso contro il decreto del pretore (ha 15 giorni di tempo). Ai licenziati in una brevissima riunione che si è tenuta ieri pomeriggio in via Porpora, ha spiegato che si è riservata di decidere e li ha invitati, nel frattempo, ad iscriversi alle liste di collocamento.

Nella conferenza stampa tenutasi ieri presso la 5a lega



3 Vigili contro il ripetersi di nuove prese in giro e dilazioni del governo, i pescatori della costa adriatica anche oggi non sono andati in mare. Non si sono limitati a picchettare le banchine ma sono usciti nelle strade cittadine. A Pescara oltre 200 marinai hanno dato vita ad un corteo che ha bloccato per circa un'ora uno dei due ponti che dividono la città. Una delegazione è poi stata ricevuta dal sindaco che ha dichiarato: « non posso fare nulla ».

A Chioggia i pescatori hanno bloccato per alcune ore il « Ponte Lungo » l'unica via d'accesso della cittadina. Anche loro sono stati ricevuti dal sindaco che « non sa cosa fare ». In tutto l'Adriatico non si andrà in mare fino a martedì prossimo, data in cui il parlamento dovrebbe decidere definitivamente di stanziare i 25 miliardi di integrazione sul prezzo del gasolio aumentato. I pescatori di San Benedetto sono i più fermi e ostinati a condurre in porto positivamente questa lotta.

S. Benedetto, 24 — I dirigenti delle cooperative che hanno trattato in questo lungo mese di sciopero, pensavano che con la manifestazione di Roma si potesse convincere i pescatori a tornare in mare ed aspettare l'approvazione della legge che il governo ha promesso proclamando così la fine o quanto la messa (in mora dello stato di lotta dei marinai). Tanto è vero questo che alla partenza del corteo a Roma era stato dato un volantino che diceva: « in caso di convincenti impegni dei gruppi parlamentari, giovedì 24 le marine in lotta torneranno al lavoro ».

Dai partiti di maggioranza a Roma di promesse se ne sono sentite ancora una volta tante, si è parlato addirittura di migliorare il meccanismo dei rimborsi, ma nessuna data precisa è stata fissata alle delegazioni per l'approvazione della legge e ancora una volta i marinai hanno visto il rischio che tutto sfumi nel tempo.

« L'unico risultato reale dell'incontro romano — dicevano i pescatori nei pulmans che li riportavano nei paesi — è stato che il governo ha ribadito la volontà di tirare fuori i soldi per i pescatori, cosa che era stata dichiarata all'inizio dell'agitazione ».

A S. Benedetto del Tronto i marinai la mattina dopo hanno bloccato il porto e le strade adiacenti con una vecchia automobile e vari strumenti di lavoro, con i carretti del porto. Una forma di lotta dura che li ha portati per la prima volta ad uscire dalle banchine del porto, fatta per sottolineare che le promesse hanno fatto il loro tempo e che ormai l'unica scappatoia è l'approvazione immediata del provvedimento da parte del governo e del parlamento.

Ci sono stati momenti di tensione quando alcuni commercianti di pesce congelato hanno fatto sapere che volevano entrare nei magazzini per ricominciare lo scongelamento e la vendita del pesce. I pescatori hanno risposto bloccando non solo tutti i magazzini ma anche alcuni cantieri che lavorano nella zona del porto.

Lo sciopero prosegue fino a martedì della prossima settimana giorno nel quale alla camera si dovrà discutere il progetto di legge del comunista Guerrini che prevede un rimborso del gasolio per i marinai.

Fino ad allora nessuna barca partirà dai porti dell'Adriatico.

alcuni operatori non hanno mancato di criticare pesantemente questa gestione delle cose: malgrado la mozione della FLM nel convegno di Bologna che rifiuta il recupero al sabato della produzione persa con i black-out, vari dirigenti hanno mostrato ben altre intenzioni e nella trattativa (in corso oggi all'Unione Industriali) tra sindacato e Fiat, si parla anche di modificare le date delle ferie e usare le 5 festività infrasettimanali, per garantire maggior produzione.

Nelle circa 40 assemblee che si stanno tenendo nei reparti di Mirafiori, non si discute solo del terrorismo (e del questionario distribuito tra gli operai), ma anche della sentenza e delle vertenze aziendali. In una as-

semblea alle Meccaniche ieri, il PCI ha impedito la lettura di una mozione presentata da un gruppo di operai, contro i sabati lavorativi.

Intanto continua la polemica (di facciata) tra il PCI e la Fiat sulle annunciate difficoltà dell'azienda. Dopo gli interventi di Chiaromonte e Peggio, oggi è la volta di Libertini che rinfaccia alla Fiat di aver perduto produzione l'anno scorso, proprio per le posizioni intransigenti di chiusura verso il contratto. Libertini nega che il suo partito abbia dimenticato il trasporto pubblico che resta la scelta prioritaria. Ma i mille miliardi che faranno avere ad Agnelli per la ricerca, non serviranno certo a costruire tram o rotaie.

Contingenza, nove scatti in più?

Roma, 24 — I previsti 8 scatti di contingenza che matureranno a gennaio, potranno con buona probabilità diventare 9 se le tendenze di aumento dei prezzi relative ad alcune città saranno confermate (dal 3 al 3,5 per cento).

La commissione per l'indice sindacale, riunitasi oggi all'Istat, ha accertato che l'indice stesso è cresciuto in dicembre dell'1,3 per cento raggiungendo quota 213,65. Il bimestre novembre-dicembre ha prodotto il maturare di 6 scatti, l'incognita resta dunque gennaio, mese in cui è entrata in vigore una serie di aumenti dei prezzi e delle tariffe.

4 Moro: depositati gli atti dell'inchiesta. Sui collegamenti B.R. - RAF, un giudice si è recato in Germania

5 Roma: confermati i legami fra terrorismo fascista e malavita

6 L'attentato al giudice Mossa: Enzo Manunta assolto dall'accusa di strage e scarcerato

7 Restano i dubbi sul «Debendox» ma il Consiglio Superiore della Sanità non ne blocca la vendita

4 Roma — Da ieri mattina sono stati depositati presso la cancelleria della Procura di Roma, gli atti dell'inchiesta Moro. La vasta documentazione consiste in 50 fascicoli per complessive 27 mila pagine.

In relazione all'inchiesta Moro e a quella sulle Brigate Rosse, il giudice istruttore Claudio D'Angelo si è recato nei giorni scorsi nella Germania Occidentale, per interrogare e prendere in visione gli atti relativi a Rolf Heiszler, un militante della RAF arrestato il 19 giugno scorso a Francoforte. Al momento dell'arresto Heiszler era in possesso di una carta d'identità italiana facente parte di una partita di documenti rubati dalle Brigate Rosse e rinvenuta nell'appartamento nel quale furono arrestati Valerio Merucci e Adriana Faranda. Heiszler si è rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda oltre all'interrogatorio il giudice istruttore ha preso visione sia del documento in possesso di Heiszler, che di un altro documento trovato in possesso di un'altra militante della «Raf», Elisabeth Von Dyck, uccisa in uno scontro con la polizia tedesca. Da questo e da altri atti acquisiti e mergerebbero — secondo D'Angelo — fondati sospetti sui collegamenti tra le Brigate Rosse e la RAF.

5 Roma, 24 — Nuovi elementi che collegano l'attività dei fascisti con la malavita comune sono emerse dalle indagini svolte dal commissario della squadra mobile Carnevale, in seguito alla rapina avvenuta il 27 novembre scorso alla «Chase Manhattan Bank» nel quartiere romano dell'Eur. Le indagini hanno portato all'arresto di Giorgio Paradisi, Franco Giuseppucci, Maurizio Abbato e all'emissione di un mandato di cattura nei confronti di un cittadino cileno, reso latitante, Alcajaga Cortez Fernandez, tutti pregiudicati per sequestri e rapine.

In casa del Paradisi gli agenti hanno trovato diecimila dollari provenienti dal colpo in banca che aveva fruttato cento milioni di dollari in valuta e 226 mila dollari in Travel Cheques. Oltre la refurtiva nella casa del Paradisi gli agenti hanno trovato delle armi tra cui una bomba a mano dello stesso tipo di quelle trovate nel covo fascista di via Alessandri scoperto alcuni mesi fa dove furono arrestati De Mitri, Montini e Nistri.

All'interno del covo di Via Alessandria erano stati ritrovati documenti rubati alle donne di pulizia della banca rapinata e le divise indossate dai rapinatori per farsi aprire la banca.

6 Roma, 24 — Dopo 12 ore di camera di consiglio i giudici della seconda corte d'assise hanno emesso la sentenza a conclusione del processo contro Enzo e Salvatore Manunta, padre e figlio, imputati di strage per il fallito attentato contro l'abitazione del giudice Mossa di Sassari.

Enzo Manunta è stato con-

Onda Rossa - Gli imputati si resero colpevoli...

“Radiodiffondendo o facendo radiodiffondere”

I comitati Autonomi Operai indicano un'assemblea e una manifestazione

Roma, 24 — E' costituito da 79 pagine (più altre 18 di allegati) il mandato di cattura del giudice istruttore Rosario Priore contro Vincenzo Miliucci, Claudio Rotondi, Giorgio Trentin e Osvaldo Miniero (più altri tre latitanti), individuati come «collaboratori e gestori» di Radio Onda Rossa, l'emittente dell'Autonomia romana che fa riferimento ai Comitati Autonomi Operai di via dei Volsci.

Mentre l'elencazione dei capi d'accusa e dei relativi articoli del Codice Penale occupa non più di 4 pagine, il grosso del documento consiste nella trascrizione delle trasmissioni «incriminate» della radio, intercettate dalla «sala ascolto» della Digos dal settembre del '78 al dicembre del '79.

Premesso che «la carcerazione preventiva si rende necessaria» anche per evitare «l'inquinamento delle prove in relazione alle indagini... che non vengono qui menzionate per evidenti ragioni di segretezza», il mandato di cattura prosegue con la motivazione dei capi d'accusa. Degli articoli del codice Rocco che sono stati scomodati per l'occasione si è già detto ampiamente: gli articoli 414, 415, 303, 272, tutti in relazione all'art. 270 (associazione sovversiva) configurano il complesso dei cosiddetti reati di istigazione, sul conto dei quali esiste una nutrita giurisprudenza, a partire dalla loro riesumazione negli anni '50, e che continua-

no tutt'ora a far discutere per il loro contenuto liberticida.

A questo proposito, crediamo non abbia bisogno di commenti un passo della trattazione accusatoria come quello che riportiamo di seguito:

«venivano non soltanto vilipesi la Repubblica, il Governo, la Magistratura, la Polizia ed i Carabinieri, diffamati singoli Magistrati, funzionari ed agenti di Polizia e Carabinieri, ma venivano, in tale contesto, formulate affermazioni che — travalicando l'ambito del libero confronto delle idee politiche e della libera manifestazione del dissenso dalle iniziative, attività e metodi delle forze politiche espresse in Parlamento o delle forze politiche al Governo o appoggianti il Governo e delle pubbliche autorità, o comunque, del dissenso dal sistema democratico vigente ed esorbitando dai limiti di una legittima critica all'operato della Polizia e della Magistratura — si concretizzavano nella aperta apologia o istigazione o a commettere delitti o a disobbedire alle leggi di ordine pubblico della Repubblica suscitando spinte alla imitazione nella esaltazione di fatti e persone, determinando incitamento all'azione e, con ciò, realizzando un concreto pericolo per l'ordine pubblico anche perché, in alcuni casi le istigazioni venivano accolte».

Costruito un involucro di questo tipo, tale da essere dilatato

a piacimento, fino a comprendere qualsiasi «trasgressione», ecco che segue l'elenco di un anno e più di «radiodiffusioni»: dalle manifestazioni contro lo scià dell'Iran alle cariche al Policlinico, dai volantini dei «comitati di lotta contro le carceri speciali» a quelli (puntualmente notificati in Questura da un redattore che ora si vede arrestare per questo) recapitati alla radio dalle BR e dal MPRO.

* * *

Per protestare contro l'arresto dei redattori e la chiusura della radio i Comitati Autonomi Operai hanno indetto un'assemblea per venerdì 25 alle 17 ad Architettura ed è in preparazione una manifestazione per sabato.

In un comunicato stampa i C.A.O. denunciano che è la prima volta che lo stato arriva a costruire un'accusa di associazione sovversiva utilizzando le pubblicazioni di una testata giornalistica. All'Enel molti lavoratori stanno firmando una mozione di protesta ed hanno indetto per oggi uno sciopero di due ore a fine turno.

Al Policlinico si è svolta un'assemblea contro la chiusura della radio e per protestare contro le richieste del pubblico ministero al processo di Chieti contro Pifano, Baumgartner e Neri. (A pagina 20 un intervento della redazione di Radio Onda Rossa).

mentato — rimpiangendo probabilmente i bei tempi delle giarrettiere).

E poi la violenza non può esserci stata, continua l'avvocato, visto che il pover'uomo non più in giovane età, non si era neppure spogliato ed aveva poi dimostrato particolare sensibilità rivestendo e riportando a casa la ragazza.

Un boato di protesta ha accolto fuori dell'aula (piccolissima e dove solo poche donne erano riuscite ad entrare) questa sentenza davvero incredibile. La polizia ha risposto minacciando cariche, manganellando e spintonando fuori le centinaia di persone che sin dalla mattina si erano riunite nel cortile e nella strada antistante il tribunale.

Erano soprattutto studentesse, giovanissime insieme a molti loro compagni di scuola.

Il commissario, bontà sua, ha commentato: «Ormai bisogna lasciarle sfogare». Le studentesse hanno deciso di trovarsi nel pomeriggio per organizzare una manifestazione domattina.

Ilaria e Brunella

Assolto. Un tutore dell'ordine non può averlo fatto

Grossa mobilitazione di donne a Firenze. Processo d'appello contro il carabiniere che aveva violentato una ragazza di 16 anni

Firenze, 23 — Con una vergognosa sentenza di assoluzione si è concluso stamane il processo d'appello contro Francesco Podda, appuntato dei carabinieri di Orbetello, 43 anni, quattro figli, che tre anni fa aveva violentato una ragazza di 16 anni che gli aveva chiesto un passaggio in macchina.

In questo modo si è confermata la sentenza di primo grado emessa nel giugno scorso a Grosseto e si è sancita per i carabinieri oltre che l'impunità di uccidere anche quella di stuprare. Per garantirgliela, la spudoratezza dei giudici non ha avuto limiti.

Non si procede per violenza carnale sia perché la querela di parte è arrivata dopo i 40 giorni prescritti; ma si procede d'ufficio per atti osceni in luogo pubblico, poi si assolve immediatamente il fedele tutore dell'ordine, perché gli atti osceni li ha fatti in un luogo appartato.

C'è ancora l'accusa di ratto di minore a scopo di libidine. E qui scatta il solito rituale: la ragazza era consenziente, infatti non aveva grosse lesioni, non le si erano rotte neppure le calze, ha fatto notare l'avvocato difensore, Sergio Aldi estrae dalle tasche un collant («orrendo» — ha com-

nato a 8 anni e 3 mesi per detenzione e porto di armi ed esplosivi ma assolto per insufficienza di prove dall'accusa più grave, la strage; suo padre Salvatore è stato condannato a 1 anno e 6 mesi per la detenzione delle stesse armi e degli esplosivi. Entrambi sono stati scarcerati stamani: il primo per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, avendo già scontato quasi 2 anni di carcere, e il secondo per aver espiato l'intera pena.

Il Pubblico Ministero, Margherita Gerunda, aveva chiesto 21 anni per Enzo Manunta, ritenendolo responsabile anche della strage che la bomba (non esplosa, per l'intervento fortuito del magistrato al quale era destinata) avrebbe potuto provocare; per Salvatore Manunta, invece, aveva chiesto 3 anni per la sola detenzione degli esplosivi e della pistola, rinvenuti nel fondo di sua proprietà a tre mesi dall'attentato.

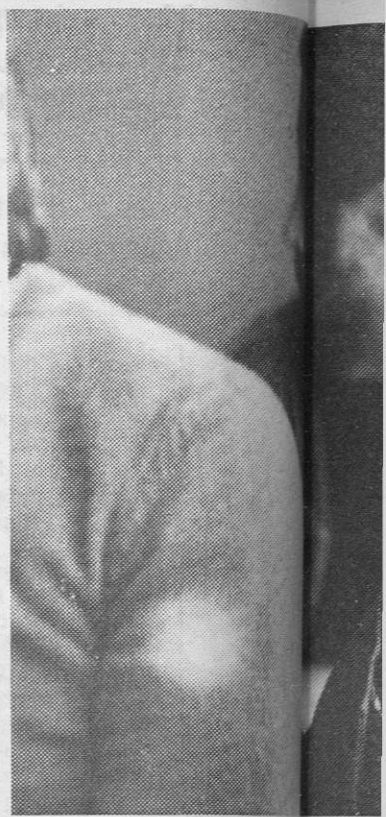
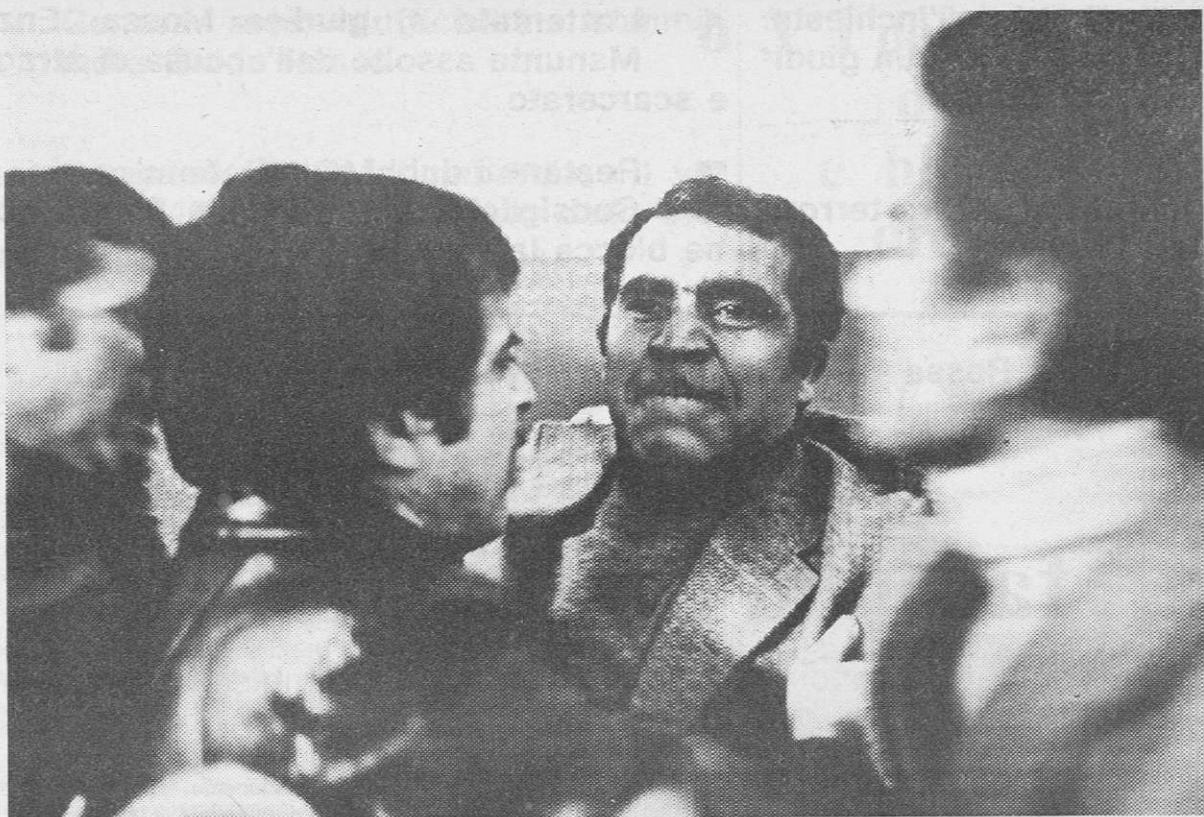
7 Roma, 24 — Sul «caso» del «Debendox», l'anti-nausea subito paragonato al «Thalidomide», si è pronunciato ieri sera il Consiglio Superiore della Sanità con un parere che tende a ridimensionare l'allarme venuto dagli USA. Nonostante i 90 casi finora denunciati, in cui il collegamento fra il farmaco e le malformazioni è stato supposto, il Consiglio «Preso atto della vastissima documentazione clinica e farmacologica, che dimostrerebbe la totale innocuità del prodotto», che, aggiunge, «è molto utile e difficilmente sostituibile», ed infine «tenuto conto che già vengono riportate sul foglietto illustrativo raccomandazioni affinché venga usato solo nei casi di dimostrata necessità», ha, infatti deciso che, per ora, non «vengano adottati provvedimenti cautelativi». Per stasera, inoltre, è previsto il responso della Commissione Specialità Medicinali della CEE a cui il direttore dei Servizi Farmaceutici del nostro Ministero, Poggolini, ha richiesto un parere scientifico.

Uno di questi, il dott. Tognoni dell'Istituto «Negri» di Milano ha ricordato, come già due anni fa, proprio su una pubblicazione dell'Istituto si fossero messi in guardia i medici sulla somministrazione di prodotti anti-nausea nei primi tre mesi di gravidanza ed ha aggiunto che se, anche alcuni studi tendono a dimostrare l'innocuità di tali prodotti, manchi in realtà la sicurezza. Non si sa, infatti quanto un farmaco possa influire sull'esito di malformazioni. In ogni caso, in questi giorni di «allarme», la vendita del «Debendox» è continuata senza che le farmacie richiedessero, come prescritto, la ricetta medica e l'Assiprefar (l'associazione dei farmacisti) non ha ricevuto alcuna comunicazione dal Ministero, come sarebbe stato logico aspettarsi; neppure in senso precauzionale.

All'utente, dunque, ancora una volta non resta che rendersi conto di essere in balia di interessi che poco hanno a che fare con la salvaguardia della sua salute.

(Nella foto in alto: due momenti molto accesi di un'assemblea sindacale. Un operaio non accetta le spiegazioni del sindacalista)

Uno dei 130 operatori sindacali di Torino racconta: quanto guadagno, cosa penso e perché a volte dico cose che non penso



Vi spiego come funziona l'«azienda sindacato»

Il sindacato è conosciuto per la sua linea politica, e per l'immagine che dà all'esterno, non a partire da chi lo compone ai livelli più bassi. Puoi raccontarci cos'è un operatore sindacale, quanto guadagna, che vita fa che problemi ha?

L'operatore sindacale è un lavoratore, spesso uscito dalla fabbrica, che cerca di mantenere il rapporto maggiore con gli operai, coordinando le iniziative.

I criteri, la selezione che vengono fatti dal sindacato per scegliere un operatore sono abbastanza sconosciuti. Si pensa in genere che vengano scelti i lavoratori che più si sono distinti nelle lotte, ma spesso non è così. I criteri variano a seconda delle organizzazioni. Quello più usato, naturalmente, è la lottizzazione di partito del numero di operatori, all'interno della singola organizzazione.

Noti subito la differenza tra impegno sindacale in fabbrica, pur tra i permessi ed i piccoli spazi che pure riesci a scavarti nel tuo reparto, e l'impegno come operatore esterno. Intanto non sei più legato direttamente alle esperienze di lotta quotidiana, poi non hai più il vincolo (o è meno forte), della verifica quotidiana con i tuoi compagni di lavoro. Per quanto riguarda le condizioni salariali, variano per città e soprattutto per organizzazione. La FLM di Torino ha una base di stipendio unico, rapportata al 5. livello operaio: 490 mila lire mensili, cui vanno aggiunte altre 106 mila di rimborso benzina (che coprono per solo l'80% delle spese reali).

Ho notato che un operaio che esca dalla fabbrica per fare l'operatore sindacale, molto difficilmente viene fatto ritornare, c'è una scelta politica dietro a questo?

Quando esci dalla fabbrica ti abitui gradualmente al condizionamento del sindacato e difficilmente l'avverti come un netto distacco dalla tua esperienza in reparto, ma se tu ritorni poi in fabbrica l'impatto è molto più chiaro, lo scollamento tra i due modi di intendere sindacato e lotta diventa evidente, questa è una cosa che l'istituzione sinda-

cato vuole evitare. Va anche detto che nei primi anni dopo il '69 non era così, quando uno usciva di fabbrica, intanto manteneva un maggior rapporto con il mondo che aveva lasciato, ma soprattutto c'era il criterio della rotazione, e dopo un po' uno tornava in fabbrica.

Questa cosa era anche possibile perché c'era un livello alto di autoformazione e molta gente si offriva per questa esperienza temporanea. Oggi la caduta di democrazia nel sindacato ha anche significato curare meno i quadri operai, il potere resta ristretto ad una cerchia sempre minore, e la gente sempre più rifiuta di spendere energie a tempo pieno.

A cos'altro è legata questa caduta di formazione?

Ha lo stesso significato ed è collegata ai ritardi subiti dal processo di unità sindacale, per cui ci sono metodi e contenuti diversi di intendere la formazione: se deve essere cattedratica o intesa nel senso di dare gli strumenti di base che poi uno utilizza diversamente e con una certa autonomia. D'altra parte per il gruppo dirigente sindacale (e non solo nazionale), nel momento in cui deve gestire una ritirata rispetto alle cose più difficili, minore è la formazione e l'autonomia dei quadri alla base della gerarchia, minore è il rischio che una linea politica — per quanto impopolare possa essere — venga contestata.

Comunque, anche al vostro livello, essere operatori sindacali significava avere del potere, questo cosa comporta?

Comporta dei meccanismi a volte inconsapevoli. Uno cioè, non è subito consapevole del potere che ha rispetto agli altri, e se ne rende conto man mano del modo in cui può condizionare i quadri, del modo in cui certi delegati, o attivisti si allineano su quella posizione del compagno con il quale hanno un rapporto di fiducia e finiscono per non ragionare più con la propria testa.

Certe volte uno utilizza anche il proprio potere per produrre una maggiore partecipazione della gente, alle decisioni, ma quello che più spesso viene in evi-

C'è una crisi del sindacato certamente pesante quanto quella che ha investito l'area della nuova sinistra: crisi dei valori di cambiamento della società, caduta dei modelli, crisi rispetto agli strumenti tradizionali di lotta: lo sciopero. La caduta di democrazia interna facilita il processo di accentramento al vertice; si va così verso l'abolizione delle strutture di base, come i consigli, le decisioni assembleari. Questo è il succo della ristrutturazione organizzativa in atto. D'altra parte la paralisi investe anche i consigli: riunioni sclerotizzate, abbandono della militanza. Ce n'è abbastanza per affrontare il problema non solo dal punto di vista degli aspetti ufficiali. Carmelo Inì, 30 anni, siciliano emigrato, ci racconta fuori dai denti il sindacato visto dall'interno. Ha 7 anni di esperienza in fabbrica e dal '75, è nella V Lega Mirafiori. E' uno dei 130 operatori a tempo pieno di Torino.

denza è il meccanismo di potere che si instaura nei rapporti tra le persone.

Tutto è monetizzato

Avere potere, comporta spesso il desiderio di conservarlo, e magari accrescerlo. Insomma meccanismi di competizione. E' così?

Dipende dai meccanismi che scattano. Certo, se gli operatori hanno difficoltà ad arrivare ad una determinata decisione, è facile che la segreteria scelga la strada più comoda delle decisioni dall'alto. E' vero, comunque, che anche in basso tra gli operatori c'è chi considera il fare il sindacalista come un qualsiasi lavoro, e pensa a fare carriera, magari a spese degli altri.

E a proposito di rapporto gerarchico, come si comporta la segreteria nei vostri confronti?

Negli ultimi tempi la precarietà delle condizioni degli operatori (salariali e di lavoro) sono venute più in evidenza. Ma la segreteria evita di discuterli collettivamente, forse per paura che vengano fuori altri problemi politici: l'estrema divisione del lavoro, il fatto che molte cose potremmo non farle se si corresponsabilizzassero di più

operai e delegati. Preferisce, invece, darci ogni tanto dei soldi in più. Estremizzando molto il concetto si può dire che preferisce monetizzare i nostri problemi anziché affrontarli.

Il potere è anche una forma di condizionamento politico. Ti è mai capitato di dover dire o fare cose su cui non eri d'accordo?

Ti trovi, certo condizionato spesso, subendo mediazioni che capisci sono avvenute ad un livello più alto: ti viene messo davanti, con il fatto compiuto, il feticcio dell'unità; ti dicono che una mediazione maggiore non si poteva ottenere; tu sei costretto ad accettare e ti ritrovi poi a dire le stesse cose ai delegati, e loro faranno la stessa cosa con i lavoratori.

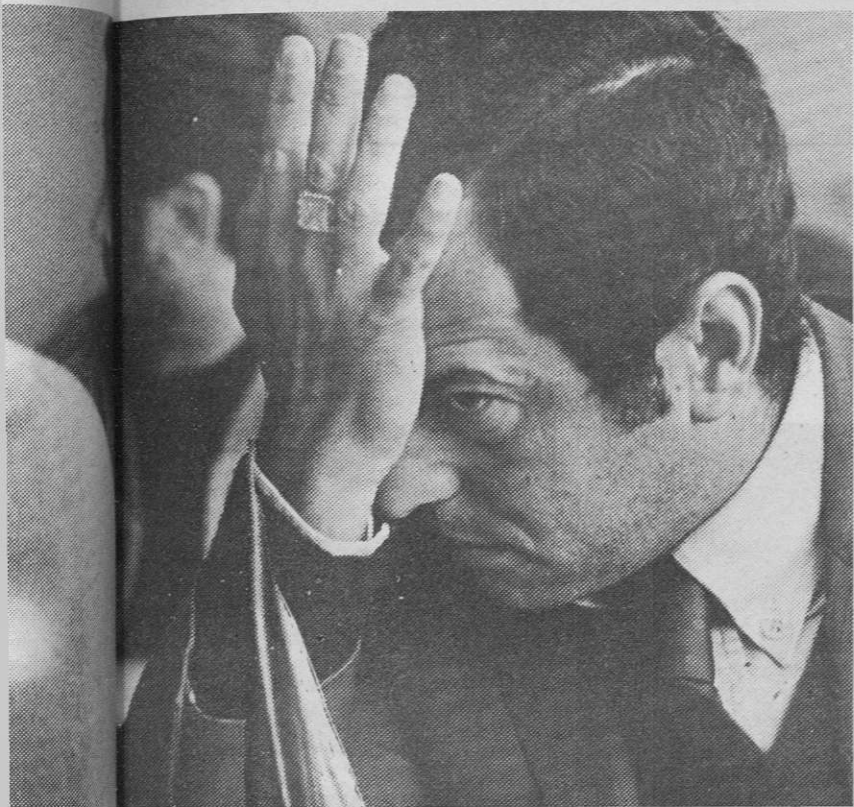
Personalmente mi son trovato quasi sempre in questi anni nelle assemblee a giustificare o colorare in modo diverso scelte non giuste. Faccio un esempio: ci doveva essere lo sciopero generale già a novembre o dicembre, invece poi decisero scioperi regionali scaglionati in una settimana. Per evitare che tra i delegati si innestasse la sfiducia verso il sindacato, in assemblea, mi sono risolto a dire che lo sciopero scaglionato era un livello di mobilitazione più alto che

farlo in un solo giorno, e bastava una scelta al ribasso. Nella forma di intervento che sono seguita, probabilmente, sono stati gli operai della mia organizzazione che a criticarmi. Il meccanismo di condizionamento, come dici, è sempre quello dell'unità, e qui andare unitariamente è una cadenza, e quindi — da parte le tue opinioni — non imparti vertici.

Il gioco è molto efficace proprio perché indiretto, sei tu, spesso, che ti autocondanni.

Non è che sei tu stesso a condizionare la tua vita e la tua libertà? Inizialmente non si dipendevo dal sindacato, ma poi ho cominciato a dipendere da loro. Il sindacato non accetterebbe le mie scelte, e io mi dovrei sottomettere a loro. E' la vicinanza di una piccola minoranza che tutto quegli operatori che vengono da una esperienza di fabbrica.

Non nego che questo meccanismo possa riguardare il sindacato come un tutto.



E lo scopo, soprattutto delle confederazioni, è quello di trasformare il sindacato, tagliando l'unico nodo grosso ancora non sciolto — quello dei consigli — per ritornare ai tempi in cui le segreterie, gli esecutivi, i direttivi erano le uniche istanze in cui si esauriva la democrazia, e non si chiedeva certo il parere alla base. Il sindacato diventerebbe così, non una cosa che parte dai bisogni della gente, ma dai livelli di compatibilità con la produzione e di mediazione tra i partiti.

Il sindacalese

Quali sono le conseguenze di questa pratica, tra i lavoratori?

C'è uno scollamento tra sindacato e lavoratori ed aumenta sempre di più. E questa crisi attraversa anche le strutture sindacali: è come tante scatole messe vicine, ma chiuse che non comunicano tra di loro.

Non sono quindi solo Lama, Carniti e Benvenuto che sono diventati più antidemocratici. Questo meccanismo di incomunicabilità si è esteso ai vari livelli fino ai delegati. Perché il delegato non ha più un rapporto con la squadra: la condiziona di più nell'accettare le mediazioni che raggiunge col capo, di quanto non stia ad ascoltare i suoi operai.

La crisi che c'è, dunque, se da una parte dipende dalla non scelta del sindacato di affrontare i propri difetti e in quella accentrativa, dall'altra è caduta anche ai diversi livelli, e soprattutto alla base, la spinta teorica, ideale, di cambiamento della società. Questo per diversi motivi: i condizionamenti dei partiti, la campagna di stampa sempre più pesante, gli scioperi stessi che hai fatto che non ti hanno permesso di incidere molto sulle cose che chiedevi. Chiedevi tanto e non ottenevi niente. Nei quadri politici (che erano quelli che avevano un contatto maggiore con la gente) sono caduti i diversi modelli di società da costruire.

E anche adesso di questi problemi riesci a parlarne solo a livello individuale, con qualche compagno. A livello collettivo è difficile confrontarsi, perché sono diminuiti o caduti gli strumenti o le sedi collettive di discussione. Anche i consigli di fabbrica sono diventati dei piccoli parlamentini, dove ognuno ha prefabbricato le proposte, non ascolta niente di quanto gli dicono gli altri, non si sogna nemmeno di poter cambiare idea: le riunioni servono a convocare altre riunioni e non decidono più niente. Un dialogo tra sordi, che serve ai vertici del sindacato per decidere poi loro.

Negli ultimi 5 anni c'è stato un ringiovanimento dei quadri sindacali?

Quasi per niente. I quadri che reggono sono quelli del '69. Qualcuno è venuto nel '73-'74. Tutti gli altri venuti successivamente, dopo due o tre anni di attività, hanno dato le dimissioni. Magari si impegnano in fabbrica ad organizzare lo sciopero, però non c'è più l'impegno ideale di prima.

Un esempio di rappresentazione di questa crisi è la trasformazione del linguaggio, il « sindacalese », che è diventato più contorto con parole difficili, dove ogni termine ha cento significati, per cui chi lo usa trova d'accordo tutti, perché gli altri gli danno 99 significati diversi.

Anche nella trasformazione del sindacalese, è visibile il percorso di questo travaglio interno: da fra si come « nella misura in cui », di vari anni fa, con cui si esprimeva la sicurezza della linea si è passati al « voglio capire perché », riferendosi ai dubbi che affioravano sempre più spesso. Il passo successivo è stato: « nel senso che voglio dire che », giustificativo di una cosa non comprensibile. Ma c'è un contorcimento ancora maggiore: « nel senso che, dal punto di vista che », « io penso che... cosa vogliamo ricavarne non lo so, ma »; « non è pensabile che noi pensiamo che »; « credo che non si possa credere che »; « nel senso che, in realtà c'è che ». Tutte frasi, che un po' meccanicamente io ho raccolto durante le riunioni e sono significative della crisi di cui si parlava.

Se tu avessi il potere di farlo, cosa faresti dei big sindacali? Ovvero, godono questi popolarità tra gli operatori di base?

No. Né tra noi, né tra i lavoratori. I più invidiati sono Lama, Carniti e Benvenuto.

Personalmente li farei tornare a vivere un po' in fabbrica, in ogni caso li farei dimettere. Loro non sanno (o non gli interessa sapere) che gli operai delle Presse sono talmente storditi dal rumore che in fabbrica bollano la cartolina del tram, e sul tram viceversa, che parlano urlando perché non ci sentono quasi più. Che alla Sala prova motori di Mirafiori, quando siamo riusciti a levare la benzina e a provare i motori elettricamente, molti operai hanno avuto crisi di astinenza da vapori di benzina.

Non credo di essere moralista dicendo che le posizioni politiche si modellano al grado di potere che uno ha.

Intendi continuare a fare sempre il sindacalista?

Spero di poter un giorno cambiare, in certi lavori, la rotazione è un fatto necessario.

a cura di Beppe Casucci
e Bruno Angelico

cessuale, noi della quinta lega (i più interessati alla vicenda), eravamo completamente tagliati fuori.

Le ipotesi che si sono scontrate a Bologna, sulla monetizzazione o meno, sul superamento o meno della catena di montaggio, sono i frutti di un dibattito di base?

Absolutamente no. All'inizio da Torino al convegno dovevano andarci solo i tre segretari FLM, per decisione presa dall'alto. In seguito al cas'no che abbiamo messo in piedi, sono andati altri 4 operatori (su circa 500 in organico a livello provinciale) e nessun operaio.

Poi, a sentire dai giornali il succo delle relazioni fatte, ti rendevi conto come avevano poca rispondenza con la situazione di fabbrica, ti rendi conto della ideologia di certi livelli di dibattito. Ad esempio vedi la decisione FLM sul problema del black-out che dice: l'interruzione di corrente in fabbrica, sotto un'ora, deve essere pagata senza alcun recupero: sopra un'ora uso della cassa integrazione e nessun recupero il sabato o la domenica.

Decisioni della segreteria nazionale FLM alla fine di dicembre; ad inizi di gennaio riunione

delle confederazioni con la confindustria, parlano tutti di recupero per risparmiare energia. E' l'unica motivazione è quella della subordinazione alla produttività, senza conoscere minimamente quali sono i problemi degli operai in fabbrica e decidendo sulla loro pelle.

C'è un tentativo di liquidare l'esperienza dei consigli di fabbrica? Da chi e come avviene?

Il sindacato non ammetterà mai una cosa del genere. Ma è indubbio che — soprattutto dalle confederazioni — questo tentativo c'è. Da un po' di tempo, visto che è anche diminuita la contestazione di base, usa giri di parole, sfumature (chiare solo nella testa dei segretari), per sferrare un attacco diretto ma mistificato. Non troverai mai un sindacalista che ti dice che vuole distruggere l'esperienza dei consigli, come non c'era nessuno che diceva di essere contro l'unità sindacale. Perfino Sciala, che Carniti ha fatto sbattere fuori dal sindacato per le cose che faceva, diceva di essere per l'unità sindacale.

Il linguaggio che senti, le critiche che ti fanno, gli attacchi, sono, come si dice, unti con la vassellina: ma ogni tuo errore viene utilizzato, ogni occasione è buona per arrivare allo scopo.

lo giorno, e basta e non come soprattutto, a una scelta politica.

Nella formazione della linea politica, quanto vi sentite partecipi e quanto invece è una linea organizzata che cala dall'alto?

Tan mano che passa il tempo, senti sempre meno partecipe, dell'unità, tanto meccanismi di impo- nimento e quindi di disinteresse a lavorare per la formazione della linea. Perché ti ritrovi decisioni imposte da un livello sempre più alto.

fine dei consigli?

Cosa pensi del modo in cui il sindacato ha affrontato la vicenda dei licenziamenti Fiat?

All'inizio nel sindacato, non tutte le cose hanno capito la portata dell'attacco, per cui diverse iniziative sui giornali di vari dirigenti sindacali, hanno rotto il lien- to di unità che c'era a To- pagato dal, frammentato le posizioni, lavoratori e muato dubbi che hanno con- mi devo dato tutta la vicenda; hanno ro. Il me- messo ai partiti di gestire di e esiste, no la vicenda.

e conseguenze sono state un peratori illo di mobilitazione assoluta- na esperienza inadeguata, una gestione a verticistica della vicenda, punto che durante le ultime della trattativa extrapro-

Si è inaugurata a Palazzo Barberini a Roma una mostra su Friedensreich Unterwasser

Alla ricerca della fantasia perduta

Nasce nel '28 a Vienna col cognome di Stowasser, ma a ventun anni traduce la sillaba iniziale in *Undert*, ottenendo un nuovo cognome «Centoacqua». Dipinge figurativamente sino a 24 anni poi comincia la fase astratta che dura tutt'ora.

A 22 anni lascia l'Ecole des Beaux-Arts a Parigi dopo il primo giorno di scuola. Nel '58, con dieci anni di anticipo sul '68, comincia a contestare la razionalità dell'architettura con il «Manifesto-Muffa». Rinuncia ad una prestigiosa docenza, nel '59, perché il Rettore gli impediva di disegnare sul muro la sua «linea senza fine».

Nel '60 con l'happening delle ortiche, predica come essere indipendenti vivendo di ortiche. Nel '66 soffre per amore, lacerantemente. Il '68 non ha nulla da insegnargli, anzi sono probabilmente uomini come lui che hanno insegnato qualcosa al '68: lo troviamo nudo in dimostrazioni a Monaco e Vienna, contro le strutture disumane dell'ambiente e l'architettura empia e sterile.

Nel '72 presenta i primi modelli architettonici per l'imbo-schimento dei tetti, e pubblica il manifesto «Il tuo diritto alla finestra - il tuo dovere verso l'albero». Nel '73 partecipa alla Triennale di Milano collocando 12 alberi in altrettante finestre di appartamenti in via Manzoni. Nel '75 inizia da Parigi la più lunga mostra itinerante della storia dell'arte, intitolata «L'Austria presenta Underwasser ai continenti», perché infatti toccherà molte città in 4 continenti: ora è a Roma, Palazzo Barberini, sino al 15-2.

Nel '78, mentre da noi inizia il riflusso, lui che fa? Risale il fiume Rio Negro e Rio Branco in Brasile, su un'imbarcazione aperta, e prosegue gli esperimenti con il gabinetto-humus contro lo spreco dell'escremento, perché «ogni volta che uso un water-closet mi prende lo stesso senso di colpa che provo quando guido un'automobile». Oggi sta studiando come filtrare l'acqua sporca per mezzo di piante acquatiche.

Ecco alcuni dei suoi scritti tratti dal catalogo della mostra:

Vantaggi di un tetto d'erba

- 1) Produce ossigeno.
- 2) Assorbe la polvere e lo sporco della città, come un aspirapolvere. La polvere bagnata dalla pioggia si trasforma in terra.
- 3) Avere un tetto d'erba sopra di sé fa sentire protetti, fisicamente e spiritualmente.
- 4) Un luogo di pace. L'erba attenua i rumori.
- 5) I tetti d'erba fungono da condizionatori: fanno risparmiare il riscaldamento d'inverno e l'aria condizionata d'estate.
- 6) Un tetto d'erba è un'eccellente protezione contro qualsiasi

tipo di radiazione, sia di provenienza umana che cosmica. Protegge dalla pioggia radioattiva, dalla contaminazione atomica e dagli incendi.

7) Un tetto d'erba può essere usato per filtrare l'acqua contaminata mediante piante scelte ad alto potere filtrante, come per esempio il giunco. L'acqua risulta pura per il 95 per cento e può venire nuovamente utilizzata.

8) Un tetto del genere può produrre, in quantità limitata, anche alimenti, come frutta e verdura, cosa che già avviene in Nuova Zelanda e Scandinavia. Ed ogni fragola, ogni ciliegia che si raccoglie sul proprio tetto vale 10 volte di più della frutta che si compera in un negozio.

9) Un tetto d'erba è deposito ideale per terra e humus, che in futuro produrranno nei gabinetti-humus e negli appositi impianti per la macerazione dei rifiuti. I propri rifiuti acquistano valore, li si può riutilizzare e riciclare. Una casa diviene in tal modo un circuito chiuso. E se il circuito si chiude prospera la vita.

10) Non c'è niente di più bello che un tetto d'erba.

BELLEZZA E' IL FATTORE PIU' IMPORTANTE E LE FARELLE RITORNANO

Il tuo diritto alla finestra il tuo dovere verso l'albero

Soffochiamo nelle nostre città per l'aria contaminata e la mancanza d'ossigeno.

La vegetazione, che ci permette di vivere e respirare, viene distrutta sistematicamente.

La nostra esistenza diventa indegna.

Camminiamo lungo le facciate grigie e sterili delle case o non ci rendiamo conto di essere insediati in celle carcerarie.

Se vogliamo sopravvivere ognuno di noi deve agire.

Tu stesso devi creare il tuo ambiente.

Non puoi stare ad aspettare l'intervento o il permesso delle autorità.

Non ti appartengono soltanto il vestiario e l'interno della tua abitazione, ma anche la facciata dell'edificio.

Ogni tipo di creazione individuale è preferibile alla aridità mortale.

E' tuo diritto sistemare secondo il tuo gusto la finestra ed anche quel tratto di facciata che puoi raggiungere col braccio.

Qualsiasi disposizione che vieti o limiti questo diritto alla propria finestra deve essere ignorata.

E' tuo dovere aiutare con tutti i mezzi la vegetazione nella salvaguardia dei suoi diritti.

La natura deve crescere liberamente ovunque cadano pioggia o neve. Tutto ciò che è bianco in inverno deve essere verde in estate.

L'orizzontale appartiene alla natura.

Strade e tetti debbono essere rimbosciti.

Dobbiamo poter respirare nuovamente aria di bosco in città.

Il rapporto uomo-vegetazione deve assumere dimensione religiosa.

Allora si capirà finalmente la frase: la linea retta è ampia.

Sulle arti grafiche

Le arti grafiche sono qualcosa di molto, molto difficile. Non sono un'arte diretta, come la pittura. Quando dipingi ti siedi in una stanza e dipingi e non devi render conto a nessuno quando un quadro è terminato. Sulla carta i colori si applicano così come teli immagini; il colore vien fatto al momento e lo si dipinge sul quadro.

Invece nel campo delle arti grafiche tutto è più complicato e difficile ed in un certo senso anche psicologicamente estenuante perché non sei solo, devi lavorare in gruppo, con molte persone, con macchine e stampatori ed altri tecnici. Persino la vendita è molto più complicata che nella pittura, per cui produrre opere grafiche comporta veramente uno sforzo mentale e fisico.

Purtroppo non si dipinge direttamente sulla carta sulla quale apparirà l'incisione ma su altri materiali, come per esempio su una pietra, che sarà la base per la stampa, o su una lamina o tela metallica dalle quali si esegue poi la riproduzione, o su rame ed il risultato non è mai come te l'eri immaginato. E' un'arte contorta.

...Insomma un'attività che ti fa venire l'ulcera allo stomaco. Un'attività innaturale. E' come voler lanciare una patata contro la parete di fronte: vedi esattamente dove vuoi lanciare la patata e se vuoi colpire un obiettivo puoi prendere la mira e vedere chiaramente dove colpirai. Nelle arti grafiche invece la patata non cadrà mai nel punto al quale hai mirato sulla parete di fronte, ma in un punto del tutto inaspettato, magari dietro di te... Bisogna quindi pensare alla rovescia, non solo in senso orizzontale ma anche in senso verticale ed anche in negativo. Se poi vuoi un colore rosso, devi dipingere verde, se lo vuoi bianco devi dipingere nero. Se vuoi una quantità di colori, devi dipingere tutto in nero ed immaginarti i colori. Per questo è un'arte così innaturale e deprimente. Come giocare a scacchi con un compagno sconosciuto.

a cura di Laura Viotti



Friedensreich Hundert Wasser

Teatro

FERRARA Il Teatro Nucleo propone il secondo stage della serie «Donne del teatro di gruppo». L'incontro si terrà al Teatro Nucleo in via dei Quartieri, 8 dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 del 26 e del 27 gennaio. Tema: «Una clausura di cartapesta» con Teresa Telara del Piccolo Teatro di Pontedera. La partecipazione sarà limitata a 20 persone. Il costo per l'iscrizione è di L. 25.000.

FERRARA Al Teatro New Life oggi alle ore 21 Alfredo Cohen presenta il suo nuovo spettacolo «Mezzafemmina munachella».

ROMA Il Grauco (Gruppo di autoeducazione comunitaria) organizza la seconda rassegna di film per ragazzi, presso la sede di via Perugia 34. Oggi alle ore 16,30, domani alle 18,30 e domenica alle 20,30 verrà proiettato «Bongo», cartone animato di Walt Disney e «Topolino, Pippo, Paperino e il fagiolino magico», sempre di Walt Disney.

ROMA Per le attività di decentramento del Teatro dell'Opera oggi alle ore 15 presso la scuola Montezemolo di via Buonaiuti (XI circoscrizione) verrà presentato lo spettacolo «Intermezzi del '700», comprendente la «Dirindina» di Domenico Scarlatti, «Pimpinella e Marcantonio» di Hasse, «L'impresario delle Canarie» di Domenico Sarro, «Rimario e Grillantea» di Hasse. Dirige Franco Barbalonga.

Musica

BOLOGNA Oggi e domani, ore 21, al Teatro del Melocello in via Curiel 20, concerto del cantautore Paolo Conte.

TRIESTE Stasera, ore 21, al Palasport, concerto di Roberto Vecchioni.

MILANO Riapre l'attività al Teatro Uomo, occupato, in via Gulli, 9, con la rassegna «Soggetto donna: arpe, matite e frumento». Oggi alle ore 21 l'Orchestra di Santa Cecilia diretta da Cecilia Vallini, eseguirà musiche di Vivaldi. Sabato 26 alle ore 16 «Giochiamo colla musica»: incontri coi bambini tenuti da Aida Muratori. Alle 18 «Giochiamo con il corpo», incontro con le donne tenuto da Maira Teresa Palladino. Alle ore 21 concerto dell'Orchestra di Santa Cecilia. Domenica 27 alle ore 17 «Sesso come espressione» a cura del Centro Culturale Rosa Luxemburg. Alle 18 l'ora del the con «Miele». Alle ore 19 «Visualità strutturata personale» di Hilde Reich. Alle ore 21 replica del concerto di Santa Cecilia.

BARI Oggi alle ore 21 al Teatro Petruzzelli in Corso Cavour concerto di Archie Shepp, sassofonista free fra i più amati in Italia.

Cinema

ROMA All'Officina in via Benaco 3, oggi «Lo specchio scuro» (1949) di Robert Siodmak con Olivia de Havilland. Sabato e domenica «Fedora» (1978) di Billy Wilder con William Holden. Gli orari sono 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,20.

FIRENZE Allo Spazio Uno in via del Sole 10, oggi alle 18,30 c'è «Arriva John Doe» (1941) di Frank Capra, con Gary Cooper, Barbara Stanwick. Alle 22,30 «Footlight parade» (1933) di Lloyd Bacon, con James Cagney.

Torino Al Cabaret Voltaire, in via Cavour 7, finin a domenica 27 febbraio c'è «Il piccolo Archimede» (1979), film che Gianni Amelio ha tratto da un racconto di Aldous Huxley, con Laura Betti e Jhon Steiner.

L'1 e 2 marzo, a Rimini, si tiene un convegno su Autocoscienza e tecnologie conviviali. Ivan Illich, John Turner, Giorgio Nebbia, Tonino Drago, Federico Butera, Orazio Barra e i comitati di lotta per la lotta per la casa di Poggioreale, dei Sismi di Matera, dell'Albergheria di Palermo e di Udine discuteranno insieme con tutti gli interessati delle possibilità creative, popolari e organizzative del farsi la casa da sé in Italia e in altri paesi, anche in relazione alle energie «dolci». I lavori iniziano il primo giorno (ore 9 alla Fiera) con le relazioni e proseguono con dibattiti. Il convegno è organizzato dal C.A.B.A.U. (Collettivo per un abitare auto gestito), via Garibaldi 49, Rimini. Tutti sono invitati a portare con sé esperienze, bollettini, materiali e progetti.

MUSICA / I concerti di Woody Shaw e Archie Shepp

Jazz a Milano

Milano. Due appuntamenti jazzistici di rilievo in una sola giornata, domenica scorsa, a Milano, sono un caso sintomatico di una attività di concerti di jazz che continua incalzante spesso raggiungendo un ritmo convulso, in una stagione che è senz'altro la più ricca che si ricordi e che ci consente di ascoltare nel giro di un mese tanti concerti quanti in altri tempi non si ascoltavano in un anno. Purtroppo solo di rado un'autentica qualità ha accompagnato la quantità.

Una qualità che è quasi sempre presente sulla carta ma che troppo spesso lascia poi a desiderare in sede di concerto, il che comporta forti delusioni e invita a considerazioni non proprio ottimistiche sullo stato attuale della musica nero-americana. (In effetti, tra le cose più stimolanti e convincenti che si è avute occasione di ascoltare negli ultimi mesi ci sono proprio alcuni esempi di improvvisazione europea, che però solo raramente riescono ad approdare dalle nostre parti, come la ICP di M. Mengelberg e H. Bennink e il duo P. Reutherford e B. Guy). Questo discorso vale anche per i concerti di domenica. Al pomeriggio e alla sera si è potuto ascoltare al Ciak il quintetto di Woody Shaw, valido trombettista Hard Bop con alle spalle una carriera di tutto rispetto e una militanza nei Jazz Messengers di Blakey, con i quali lo si ascoltò anni fa anche in Italia. L'hard bop è il genere di jazz che attualmente tira di più sul mercato discografico ed è giunto ad un alto grado di formalismo stilistico, col ricorso ad una serie di stilemi spesso aridamente ripetitivi. Quello



proposto dal gruppo di Shaw, composto da musicisti di ottimo livello anche se non noti, è un hard bop estremamente raffinato e levigato, che di «hard» non ha più nulla, estremo ed edulcorato prodotto che continua a riproporsi impassibile, disancorato dal clima e dalle ragioni di una musica di ben altro spessore, quella dei Roach, Blakey e Rollins della fine degli anni '50, di cui vorrebbe rappresentare la continuazione. In definitiva musica di routine e di intrattenimento anche se di elegante fattura.

Iniziato con un'ora di ritardo, il concerto di Archie Shepp, domenica sera al Palalido, è stato sostenuto nella prima mezz'ora dai soli accompagnatori, mentre il quarantatreenne ex leone del free brillava per la sua assenza. Quando finalmente è salito sul palco ha attaccato in assoluto durato quasi ininterrottamente restante ora e mezzo del concerto. Un fraseggio prolisso e opaco al tenore e al soprano, solo a tratti rischiarato da barlumi dell'antica grandezza, un

unico, scarno tema, quello di «Things Have got to change», ripetuto fino alla noia, e un gruppo di accompagnatori scadentissimo e insopportabile che forniva un sostegno confuso e grossolano con pesanti ammiccamenti nella ritmica a rock e funky della peggior specie. Il tutto aggravato dalla solita acustica del Palalido. Shepp incorre spesso in infortuni di questo genere, concessioni ai palati meno fini, infelice scelta dei musicisti, mancanza di rigore e di impegno, che rendono ancora più penosa l'impasse creativa in cui si trova ormai da anni. Ma è un grande artista che continuiamo ad amare e sappiamo che nel business USA per un musicista nero la vita non è facile. Così ci riesce meglio essere indulgenti che inferire. Molti applausi comunque, ma crediamo non tutti fossero dovuti a queste ultime considerazioni c'è ancora chi abbocca ai richiami più gravi, come quelli di cui il gruppo di Shepp ha dato ampio saggio.

Marcello Lorrai

TEATRO / «Il Maggiore Barabara» di George Bernard Shaw nell'allestimento di André Ruth Shammah

La provocazione è in scena

Attenzione e successo circondano «Il Maggiore Barabara» di Bernard Shaw, tradotto e diretto da André Ruth Shammah, in scena al Salone Pier Lombardo. Nella vicenda teatrale la tradizione vuole che sia un trovatore, un bastardo, ad essere adottato dal padrone della fabbrica d'armi, a sua volta trovatore e bastardo, per continuare l'attività. A questo bastardo ogni volta si mette il nome di Andrea Undershaft. L'acutezza e lo spirito sferzante di Shaw già si individuano in questa trovata. Ma la «provocazione» in questo modo è solo cominciata: si evolverà dando ragione al fabbricante di cannoni, alla sua ideologia e produzione di morte, al suo affanno del far soldi.

Barbara è la figlia di Undershaft che entrerà in contraddizione col padre attraverso gli ideali cristiani dell'Esercito della Salvezza, dove milita col grado di maggiore. Ad una ad una le ribellioni e le contestazioni della figlia cadranno. Il fabbricante di cannoni dimostrerà che tutto esiste perché esiste lui: il potere politico, l'Esercito della Salvezza — perché suoi sono i soldi che gli permettono di esistere — la moglie, il figlio, la figlia, la famiglia, gli operai della sua fabbrica. Semplice, anche se travagliato, il cammino che potrà tutta la famiglia sulle orme del padre, annullando ogni scrupolo, giustificando le armi, la guerra. L'ideologia della polvere da sparo, dei cannoni.

Nel mondo del potere e della borghesia, dai suoi falsi scrupoli

li e della sua falsa carità, Andrea Undershaft, spacciato di morte, uscirà vincente, figura circondata da una certa positività. Perché? E' l'unico tra tutti i personaggi che non ha una maschera, che dice quello che pensa, la verità. Shaw, attraverso il personaggio, fa parlare il potere, quello senza peli sulla lingua e risulta che le armi, le guerre, servono per far soldi, tanti. Importante è non essere poveri, comandare, e il fine, diventare ricchi, giustifica i mezzi. La «carità» scompare e si è obbligati a scegliere «o con me o contro di me» sembra dire Undershaft, e la sua famiglia, senza troppi problemi, sceglie di stare con lui.

Le analogie con la situazione attuale sono molteplici, stimolate da alcune battute inserite nel testo (si parla di partite d'armi ordinate dal Medio Oriente...) il pensiero viene indirizzato al clima di tensione e di guerra che aleggia nel mondo. Per questo, fondamentalmente, il coinvolgimento dello spettatore.

La vittoria di Andrea Undershaft, l'ultimo dei bastardi in cerca di successore, non fa altro che proporre il pericolo rappresentato dall'esistenza di gente come lui, non fa altro che rimandare a quella realtà dove gli Undershaft comandano, realtà tuttora presente.

La «provocazione» di Shaw ha un merito: quella di dire le cose come stanno.

Lele

Al Salone Pier Lombardo di Milano fino al 3 febbraio

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

12,30 Gli anniversari: Ottorino Respighi

13,00 Agenda casa

13,30 Che tempo fa - Telegiornale - Oggi al Parlamento

14,00 Corso elementare di economia

17,00 3, 2, 1... Contatto! Cartoni animati

18,00 Schede-fisica

18,30 TG 1 Cronache Nord chiama Sud - Sud chiama Nord

19,00 Disegni animati dall'Ungheria

19,10 Happy Days telefilm con Henry Winkler e Ron Howard

19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa

20,00 Telegiornale

20,40 Tam tam - attualità del TG 1

21,30 La stanza a forma di L: film di Bryan Forbes (1962) con Leslie Caron, Tom Bell

23,25 Telegiornale - Che tempo fa - Oggi al Parlamento

Questa sera parliamo di... con L. Mercatelli

18,30 Progetto salute

19,00 TG 3

19,30 Per il filo e per il segno - Il museo internazionale delle marionette di Palermo

20,00 Teatrino Piccoli sorrisi: l'automobile di Snub

20,05 Vento notturno, commedia di Ugo Betti con Massimo Girotti, Francesca Benedetti - Regia di Sandro Spina

22,10 TG 3

22,40 Teatrino (replica delle ore 20)

12,30 Spazio dispari

13,00 TG 2 Ore tredici

13,30 Copernico - Cronaca della vita

17,00 TV 2 Ragazzi - Il dirigente: testi di Romolo Siena

17,30 Pomerigi musicali: Milhaud, direttore Luciano Berio

18,00 Esperimenti di biologia

18,30 Dal Parlamento - Tg 2 Sportsera

18,50 Buona sera con... Franca Rame e il telefilm «Tutta la nient'altro che la verità»

19,45 TG 2 Studio aperto

20,40 Dov'è l'asso con Silvan

20,55 Orient Express sceneggiato con Umberto Orsini, Yli Bennett

22,00 Viaggio nella piccola industria

22,55 Cronaca documenti

23,30 TG 2 Stanotte

AVVISO AI LETTORI

Pregiamo ai lettori di inviare gli avvisi tramite posta al seguente indirizzo: **Lotta Continua « Rubrica annunci », via dei Magazzini Generali 32; oppure di telefonare in redazione dalle 15 alle 17, chiedendo sempre della rubrica annunci.**



vari

PER le compagne e i compagni gay dell'area padovana tuttora erranti: alcuni gay di Padova hanno già avuto modo di contrattarli ma siamo pochi (7) chi è interessato a alla formazione di un collettivo gay di Padova, scriva a Montanari F., casella postale 180 - Padova.

GLI STORTIGLIONI ci hanno proprio rotto i...! Compagni! gli Stortiglioni di Casale Monferrato sono una delle punte più avanzate della capitalizzazione totale. Occhio!! « Fuoco ».

LANTERNA ROSSA Via dei Quinzi 3 Roma - Tel. 76608011. Scuola di musica. Continuano le iscrizioni per flauto, percussioni, fisarmonica, chitarra. Venerdì 25 alle ore 19, riunione delle scuole popolari di musica per definire un coordinamento delle strutture e a dare vita ad iniziative comuni.

A.M. giornale di coordinamento agricoltura, alimentazione e medicina, aderisce al convegno alternativo sul nucleare del 25-26-27 gennaio.

M.T.H. Apre le iscrizioni al seminario di introduzione alla danza folkloristica antica, condotto da Nelly Quetter e dal Dulciner e altri strumenti antichi Lorenzo Greppi dal 28 gennaio, all'11 febbraio. Per informazioni telefonare al (06) 6382791 dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.



cercu/olite

VENDO Fiat 850, tg. Roma 99, a lire 250 mila, telefonare a Franco 06-4384510.

COMPAGNA cerca camera in affitto o mini-appartamento a Roma, tel. 06-8125542.

VENDO Olympus OM 1 ancora sigillata con 50 mm, Bruno, 06-5813521, dalle 21 alle 22.

RENAULT 6, 850 cc, bianca, vendo a lire 800.000, Giorgio 06-9018954.

CERCO urgentemente lavoro come baby-sitter, ecc. possibilmente al mattino, tel. 06-6277579, Pina (fino alle ore 17).

A BOLOGNA, compagno fuori-sede, cerca camera in affitto presso compagni, tel. 06-8389873, ore pasti. Se non ci sono lasciare numero di telefono che richiamo. Beppe.

OGNI anno sulla media di 18 mila libri scritti e

usciti, solo uno (uno dico) di autore operaio ha lo spazio (o il culo) di essere tra questi. Contro quest'ottica e linguistica padronale cerco editore. Un libro (scritto-parlato) destinato alla classe operaia: la vita e le lotte di un sindacalista operaio (tutt'ora operaio) tra un licenziamento e l'altro, tra una rabbia e un'altra, tra una bestemmia e un'altra (vedi LC del 6 marzo 1979 o Il Lavoro di Genova del 16 maggio 1979). Scrivere a Pippo Carrubba, via Villini A. Negrini 17-d, int. 10, Genova Pra, tel. 010-724474.

STUDIO dentistico Trastevere (Roma) cerca giovane adatta ad apprendere funzioni di assistente alla poltrona e segretaria. Non sono necessari titoli di studio né esperienze scientifiche, ma doti di coordinazione manuale, di attitudini e contatti con il pubblico e di contabilità elementare, buone condizioni economiche, orario continuato, 5 giorni la settimana, un mese di ferie e possibilità di gratificazione personale, tel. 06-588562.

COMPAGNA fuori sede che studia architettura alla facoltà di Palermo, cerca appartamento o una stanza presso compagne. Per informazioni telefonare al 552098 (Mario) o 424672 (Piero) di Palermo, lasciando detto qualcosa.

RENAULT 5 TL come nuova, anno '73, pochissimi km. colore rosso-arancione, vendo 2.100.000 trattabili, tel. (019) 20464.

SONO una ragazza-madre, ho mia figlia malata di cuore e dovrei farla operare negli Stati Uniti, ma le mie condizioni economiche non me lo permettono, non ho i soldi per il viaggio e per l'intervento, non so come fare, lancio un appello a tutti affinché riesca ad accumulare qualcosa di soldi per aiutare mia figlia. Aspetto con ansia le offerte in denaro da inviare a: C.I. n. 12603731 - fermo posta 56100 Pisa.

COMPAGNI laureati eseguono consulenze tesi di laurea in diritto, lettere e filosofia, prezzi modici comprese battitura. Tel. (02) 8490508, ore cena.

OFFRESI baby-sitter, fisso o alla pari, telefonare a Francesca la sera, 06-3390056.

PER il compagno americano, mi chiamo Carla e conosco un po' di inglese ma sono stufo di imparare che il signor e la signora Brawn si alzano e lavorano e dormono. Mi vuoi insegnare tu qualcosa di più interessante? Non ho telefono, il mio indirizzo è Carla Ferranti, via L. Ambrosetti 2 - Formello (Roma).

CERCO urgentemente ra-

gazza alla pari, offro vitto e alloggio e stipendio, telefonare al 06-6374074 e chiedere di Monica.

SONO un compagno di Manfredonia, dato che per ragioni di lavoro debbo trasferirmi nel modenese, cerco appartamento a buon prezzo oppure stanza, Michele Spagnuolo, via Tribuna 146 - Manfredonia.

BABY-sitter quasi per niente, recapito telefonico 395785 (Bologna) (Gino), lasciare indirizzo o telefono.

SONO uno studente-lavoratore e cerco compagno disposto a ospitarmi o a cedermi una stanza in affitto a Mantova o periferia, per contatti scrivere a: Nadali Bruno, via Marconi 9 - 46010 Buscoldo (MN).

COMPAGNI-E scrivete poesie? Mandatele; posso anche scambiarle con le mie, a presto, un bacione a tutti. Saro Germana, via Palestrina 4 - 22053 (Lecce) (Como).

CARBONIA. Due bambini (9 e 12 anni) devono assolutamente essere curati in due cliniche specializzate sull'assistenza agli spastici. Le due cliniche si trovano rispettivamente a Roma e a Parigi. La famiglia essendo in gravi difficoltà economiche, rivolge un appello a tutti coloro che possono ospitarla in una casa a Roma e a Parigi, tel. 0781-673025.



riunioni

FORLI'. Venerdì 25 alle ore 20,30, in via Palazzola 27, ci vediamo per parlare dell'ultima riunione nazionale della redazione della rivista Lotta Continua per il comunismo, per parlare inoltre dei decreti antiterrorismo, della repressione in atto e della necessità di una controinformazione sui recenti provvedimenti repressivi.

VIGNOLA (MO). Venerdì 25 gennaio alle ore 21, presso la sala ex biblioteca, proiezione audiovisiva « Le centrali nucleari e la loro nocività ». Ingresso libero. Anarchici e libertari di Vignola.

NAPOLI. Sabato 26 mattina, assemblea pubblica alla facoltà di Lettere aula 5 contro: « Il terrorismo di stato, contro la democrazia blindata, per la libertà dei compagni arrestati ». Movimento femminista di Napoli.



personali

PER il ragazzo che vuole avere un rapporto di amicizia, telefona allo 06-8189458, nel pomeriggio e chiedi di Maurizio.

COMUNICATO per i frequentatori del « bar dell'arte dell'EUR », ragazzi state in campana per il

prossimo futuro. Firmato: C.S.R.P.

GIOVANE 28enne serio e sincero, cerca amico pari requisiti, per un rapporto profondo, assicuro risposta a tutti, gradito telefono, scrivere a P.A. n. 1106057, fermo posta Caardusio (MI).

PER Rocco. Il tuo messaggio è stata una lieta sorpresa. Se vuoi posso aiutarti e infrangere la barriera che ci divide. Pubblica in tuo indirizzo ed io sarò felice di scriverti. Da un aspirante gabbiano. Patrizia.

PER Giuseppe compagno 19enne. Venerdì 18 alle ore 16 ti ho aspettato al metro Cavour. Sono interessato a conoscerti, evitiamo altri appuntamenti o annunci, riscrivimi dandomi un tuo recapito o il F.P., io ti darò il mio numero telefonico, P.A. n. 66920 F.P. Appio - Roma.

PER PAOLO, studente di psicologia. Ho scritto una lettera che vorrei farti avere. Se vuoi mandami un recapito, Marta presso Rosi, via P.da Volpedo 30 Bologna.

E' DIFFICILE riuscire a vivere da soli, specialmente in un paese dove abito che amo e odio, e poi, con un passato da detenuto. Io non ho un compagno/a con cui scambiare un dialogo di affetto e vorrei un amore rivoluzionario, se qualcuno se la sente di stare con me e di affrontare e combattere politicamente quello che ci sarà da fare per ottenere e gestire un nostro spazio di vita. Non mi importa quanti anni hai, se abiti vicino o lontano; io ho 28 anni e cerco qualcuno che voglia unirsi ad uno sbandato come me, scrivere a Frullani Severino - 58020 Caldano Grosseto. O telefonare al (0566) 81088, è un posto pubblico, ma basta chiedere di me mi conoscono, dalle 8 alle 12 possibilmente.

SONO 26ENNE bisex, effeminato e non attivamente impegnato in politica, alto m. 1,73, peso 60 kg. Cerco un compagno per una relazione seria e duratura, residente quanto più è possibile vicino a L'Aquila; di età vicino alla mia (22-30) poco o niente effeminato, fisicamente snello. Mi sono deciso a ricorrere a questo mezzo non essendo mai riuscito diversamente, ho ancora gli stessi desideri insoddisfatti di 12 anni fa e comincio ad accorgermi di star sprecando la mia gioventù. Aiutatemi a realizzarmi. Scrivetemi Patente auto n. 52450, fermo posta 67100 L'Aquila.

GAY 23ENNE conoscerebbe, anche per corrispondenza, amici in tutta Italia. Scrivere a C.I. numero 32971910, fermo posta centrale Napoli.

HO LETTO un mese fa sul giornale, l'appello di « Horse '58 », il quale chiedeva se qualcuno poteva offrirgli dei « potenti barbiturici » perché voleva suicidarsi. Il primo impulso è stato quello di ri-

spondere senza magari sapere cosa dire, poi ho preferito aspettare. Nei giorni seguenti qualcuno ha risposto consigliandogli (spero soltanto per ironia) tanti modi non violenti per togliersi la vita. La cosa mi ha lasciato di merda; non è che mi aspettassi per Horse messaggi e frasi retoriche sulla bellezza della vita, ma neanche il cinismo di quella la risposta. Horse '58 non cercava e forse non cerca mezzi non violenti per togliersi la vita, ma soltanto un'offerta di disponibilità che gli è stata offerta da un'altra risposta da parte di una ragazza, ma Horse non ha più risposto! Ciao « Horse '58 ». Una compagna.

PER Cane Sciolto. Leggeri volentieri una tua poesia. Guerrini Via Zanardelli 8 - 50136 Firenze.

MI CAPITA di venire spesso in Sardegna, zona Cagliari e Oristano, e non riesco mai a trovare un gay con cui passare una serata insieme, non solo per sesso, ma anche per scambio di idee. Rispondere con annuncio.



pubblicazioni

E' USCITO il n. 1 di « Camion » rivista internazionale di nuova poesia. Contiene: 1968-1978 10 anni di nuova poesia italiana, quattro posti di Amsterdam. Lo si può richiedere versando lire 2.000 sul c/c n. 10743102 intestato a Giulio Tedeschi C.P. 315 - 10100 Torino. A Torino è in vendita alla libreria Comunardi, via Bogino 2 e a Milano alla libreria Calusca, corso Porta Ticinese.

NEL n. 3 del mensile « Il Radicale » intervista sul Congresso di Genova al segretario del Partito Radicale Rippa, la mozione approvata alla prima Assemblea Nazionale della Lega per l'Abolizione della Caccia, il problema del riciclaggio, i lavori della XX sessione della

conferenza della FAO e altri articoli. L'abbonamento annuo a questo mensile è di L. 4.000: puoi abbonarti tramite il c/c postale n. 13551205 indirizzando a « Il Radicale », Via Merlo 3, 20122 Milano. Il mensile « Il Radicale » è autofinanziato e aperto alla collaborazione di tutti.

UN MIRACOLO! Un miracolo! è morta la società dello spettacolo!! Se non ci credi leggi Fuoco 17, uno dei numeri più diffusi, giunto ultimamente alla terza ristampa per esaurire le ancora numerose richieste e il desiderio diffuso di critica ultraradicale contro tutte le « riserve » (alla faccia di chi parla di fine del radicalismo!). Per averlo, in attesa del nuovo numero in preparazione, invia lire cinquecento (mille per la sped. racc. a.r.) comprensive delle spese di sped. post. come lettera, a: Giornale « Fuoco » 15033 Casale Monferrato (Alessandria).



donne

CASERTA. I collettivi e le compagne femministe della Campania hanno organizzato un convegno su: 1) Pratica ed esperienza del movimento sulla violenza alle donne, 2) Diritto e pratica femminista, 3) Istituzioni - rapporto - scontro, 4) Violenza interiorizzata e la nostra violenza. Il convegno si terrà sabato 26-1 e domenica 27 dalle 9 in poi al Centro Reich in via S. Filippo - Quartiere Chiaia (tra la riviera Chiaia - via Ruiz e via d'Isernia) Chi viene con la metro scenderà alla st. Mergellina, per chi viene con la cumana scenderà a C.so Emanuele, autobus FT, PT rosso, PT nero; 15, 106, 118, 122, 128, 129, 140, 150, 180. Per ulteriori informazioni telefonare al 0823-467671 e chiedere di Annamaria.

un film di TINTO BRASS

LUC MERENDA in

ACTION

con ADRIANA ASTI - SUSANNA JAVICOLI - PAOLA SENATORE
e con ALBERTO SORRENTINO - JOHN STEINER - con ALBERTO LUPO
sceneggiatura di FRANCO FABRIZI produzione Ars Cinematografica

Da oggi ai Cinema
EMPIRE - QUIRINALE
AMBASSADE - NUOVO STAR
Il film che supera i confini dell'immaginabile

Confusione e rabbia

Bene compagni, vi dico subito che ho molta confusione in testa, ma tanta rabbia. Rabbia per quello che mi sta passando sulla testa: le BR, PL, lo Stato, Negri, Piperno e il giornale Lotta continua. Mi dimenticavo di questo disgraziato Fioroni. Vi ripeto, ho tanta confusione, in special modo dopo che ho letto quello che Fioroni ha detto ai magistrati. Di una cosa sono convinto, cioè che a partire dalle cose che ha detto Fioroni tutti i compagni che militavano in un'organizzazione della sinistra rivoluzionaria possono andare in galera, chi più chi meno. Non prendiamo il caso specifico di Argelato, ma pensiamo all'autoriduzione, agli scontri in piazza, alle manifestazioni non autorizzate, o se vogliamo ai servizi d'ordine.

Bene questo riguarda secondo me non solo PO che alcune cose le teorizzava come noi le abbiamo teorizzate fino al 71-72 (Calabresi giustiziato). Ma cerchiamo di pensare al PCI nel 48 o negli anni 50-60 a quelle «frange» del PCI che si pre-

paravano all'insurrezione. Bisogna parlare di «frange» di PO o dobbiamo parlare di tutto PO? Bene questo è quello che volevo dire su quello che ha detto Fioroni.

Poi credo che prima o poi cercheranno di incastrare anche noi, di creare qualche montatura su Lotta Continua. Va bene, noi non abbiamo rapito nessuno, non abbiamo fatto rapine, non abbiamo fatto rapine, ma fati qualche compagno. Ma fatto altre cose sì. C'era il pericolo del colpo di stato e non soltanto per Lotta Continua, ma anche per altre organizzazioni o partiti. Questa è la mia rabbia: perché non rivendichiamo quello che abbiamo fatto in passato invece di chiedere autocritica a Negri. Oppure se diciamo che ci arrestino tutti, allora organizziamo un esilio in massa, come già qualche compagno sta pensando di fare, e io penso che questa sia l'unica cosa possibile affinché si riesca ad avere il diritto di pensare e parlare.

Un ex Lotta Continua di Cosenza



Un sentimento ambiguo Sospeso tra amore e vergogna

Non c'è equazione né culturale né morale

Siracusa — Avete fatto bene ad aprire questo dibattito sul terrorismo, sulle sue radici e se c'è equazione culturale e morale fra terrorismo e quello che si definisce '68. E sono anche d'accordo con il compagno Malvasi che si deve arrivare ad un grosso convegno, meglio ancora se internazionale, su questi temi. Però l'esperienza ci insegna che non basta dire che non ci devono essere prevaricazioni, spranghe e teste rotte.

Bisogna fare in modo che queste cose veramente non si verificano e per fare questo bisogna che chi adesso è assetato di sangue, chi adesso crede nella spranga, si convinca e noi in questo senso dobbiamo impegnarci — che noi non siamo disposti ad accettare questo terreno di confronto, che questa non è la nostra storia, la nostra cultura che, se veramente si vuole essere rivoluzionari non si può fare a meno del contributo di tutti quei compagni che hanno inteso la rivoluzione non come un processo, prima di tutto umano, e per quanto mi riguarda personalmente, anche cristiano.

Chi adesso ha interesse a fare l'equazione: terrorismo ugua-

le lotta di classe, terrorismo uguale autonomia, terrorismo uguale qualsiasi opposizione che c'è stata e che c'è, chi fa questo, vuole fare la storia sulla nostra testa, vuole fare la storia senza di noi. Hanno scritto bene Marcenaro e Travaglini nell'articolo, è proprio tutta una altra storia.

La nostra, la mia storia non ha niente in comune con chi oggi spara nel mucchio, l'unica cosa che ci accomuna con il nostro passato, è che anche noi pensavamo la rivoluzione come un processo violento, anche noi credevamo agli espropri, alla lotta armata. Ma era tutta una altra cosa, discutevamo alla luce del sole, e non solo della lotta armata, del materialismo, dei buchi neri, dei geni. Le tesi del primo congresso di Lotta Continua sono lì a dimostrare quanto complessiva e quanto profonda era la nostra visione di rivoluzione. E soprattutto il legame che ci sforzavamo di avere con le masse. Discutevamo di lotta armata, ma nel contempo vivevamo le nostre contraddizioni con chi come noi non la pensava, perché volevamo spiegare, volevamo capire, volevamo convincere la gente. Avevamo una sola faccia, un solo modo di essere. Non eravamo di giorno una cosa e di notte un'altra cosa.

Se ce ne fosse bisogno, direi che non dico questo per dire che tutto era giusto e magari riproporre le stesse cose, o che Lotta Continua o io, avessimo capito la contraddizione: lotta armata uguale morte uguale comunismo-emancipazione dell'uomo.

Personalmente è stato durante il colpo di Stato in Cile che ho capito la mia contraddizione con la violenza, con la morte, con la tortura. Le notizie che arrivavano dal Cile erano raccapriccianti; fucilazioni sommarie, torture alle donne, ai bambini. Era diventato quasi un incubo, non riuscivo neanche a dormire. Mi domandavo: ma se succedesse qui da noi. Se torturassero mia moglie, mia figlia un mio compagno, una mia compagna. Come reagirei io, cosa diventerei io, avrei quella freddezza di parlare di lotta armata, senza essere sopraffatto dall'odio, dalla vendetta? No, compagni, a questo non ci voglio arrivare. Se arriveremo a scansare gli scannatori, allora è veramente la fine. E mi rendo conto che esiste un altro modo di morire, altri modi di tortura. La morte nelle carceri, la morte nelle strade, nei cessi. La tortura dell'emarginazione, della sopraffazione, della distruzione dell'intelligenza umana. A tutto questo, che esiste, io non so dare una risposta immediata, non sono qui per fare proposte.

Per quanto mi riguarda, ogni giorno devo fare appello a tutte le mie forze per non soccombere, per non farmi annientare e annullare dal sistema, e diventare un ingranaggio funzionale ad esso. Mi devo aggrappare a tutto quello che di vivo è rimasto in questa società di morti viventi. E mi conforta tanto sapere che a Sesto Fiorentino c'è un compagno che resiste anche lui, e che a Roma ce n'è più di uno e così a Torino.

Ciao a tutti

Luciano Fiorito

Dire la verità e premiare i coraggiosi

C'è una pudicizia verso il passato, espressione di un sentimento ambiguo: sospeso tra amore e vergogna. Perciò quando davanti al 21 dicembre Travaglini e Marcenaro propongono «giù la verità, rifacciamo la storia», la reazione di molti sarà quella di tirarsi in un angolo, mettersi la coperta in bocca e alzare il volume del giradischi. La mia reazione invece è quella di risentire, proprio nelle viscere, la vecchia etica nostra: l'antica intransigenza umana, buona guardiana delle nostre pratiche settarie, dei limiti del nostro universo politico, dei confini delle nostre pretese; ma anche l'intelligenza nostra, forse meno ornata ma certo spesso più acuta — allora come oggi — di chi (come Rossanda) scambia le pietre con parole e sceglie la via della angelicazione.

«Assumersi le proprie responsabilità», «pagare di persona», «proteggere le masse». Quante fatiche, discussioni, accorgimenti organizzativi spesi a spiegare una cosa elementare: che una avanguardia non nella sua testa, ma nella verifica reale trae legittimazione, e di conseguenza assume su di sé tutte le responsabilità di copertura del movimento di

cui è espressione o che suscita. Su questo abbiamo sempre litigato ferocemente con Potere operaio: c'è una vecchia vignetta di Zamarin con Gasparazzo alle prese con Potere operaio, che vorrei venisse riportata a fianco di questo intervento, se si decidesse di pubblicarlo. Il discorso è tutto in quelle strisce: Potere operaio (il suo tema, non i singoli militanti di cui in molti casi conserviamo un affettuoso ricordo) era l'avventura, la forzatura costante, il trasferimento dei concetti sulla pelle della gente. Potere operaio, come forza condizionante gli sviluppi del movimento, fu battuto non nel 1971, come dice Corvisieri nella sua visuale «romana», ma nel 1969 sui cancelli della Fiat. Ciò avvenne quando, dopo le fortune di «La Classe», un giorno Guido Viale andò dal notaio a depositare il titolo dei volantini Fiat: *Lotta Continua*. Tra un decennio i libri di storia per le scuole medie dovranno ricordare questo avvenimento.

Lo chiamavano populismo, e ci davano dei cattolici: forse c'era qualcosa di vero; c'era la intuizione istintiva che solo un fondamento di valori laici legittima l'arte terribile della politica: l'idea che abbia un senso l'agire per fini altri dall'interesse e dalla affermazione di sé. Non si trattava solo delle ambizioni nascoste di uno strato di piccolo-borghesi di guadagnarsi la direzione di una rivolta proletaria, ma soprattutto della riproposta, ormai sociale e poi politica, di una grande domanda di cambiamento da parte di una generazione (questo è un punto

spesso trascurato) che nella sua maggioranza proveniva, come avviene oggi, da una esperienza di fine della politica e della ideologia, da una diretta conoscenza della stratificazione sociale indotta dal miracolo economico. Certo, quella ripresa di politica rivoluzionaria si identificò in una ripresa del marxismo rivoluzionario, nelle sue variegate (e rilette) articolazioni: venne in gioco un limite soggettivo, che riguardava specificamente la formazione storica dei gruppi dirigenti, ma anche il ripetersi di un più generale connotato della cultura di sinistra degli anni '60.

Le dichiarazioni di Fioroni perciò con colpiscono il '68: ma alcune sue vergogne successive, di cui il «grande movimento» è del tutto innocente. Così come non può essergli imputato il tipico fanatismo m-l. Io non giuro sulla verità di questa confessione; dico solo che Lotta Continua da più di un anno ha invitato Fioroni a parlare, su Alceste Campanile e altro; dargli ora dell'«infame» sarebbe come insultare se stessi. Si è detto (Boato) che l'errore di Fioroni è stato quello di porre le cose sul piano giudiziario e non politico-morale; ma bisogna pur tenere conto che quando un organismo politico assume strutture di funzionamento affini (come dice Sofri) alle regole mafiose questo vincola anche la forma della rottura delle stesse regole mafiose. Chi rompe attivamente con l'organizzazione, a questo punto, non ha vie di uscita. In Germania, dopo che la ferocia dello Stato ha vinto la patetica «ferocia» del terrorismo, Mahler e il Ministro degli Interni possono discutere della amnistia quasi serenamente. Fioroni, se vuole rompere, deve parlare con i giudici: è ridicolo dire che lo fa per salvare la pelle. Non c'è oggi pelle meno sicura di quella di Carlo Fioroni.

Il fatto è che la sua fotografia, anche se autentica, è molto sbiadita: tra gli avvenimenti terribili di cui lui parla e il dopo-'75 c'è un salto, una frattura in cui la continuità di persone e scelte va ancora singolarmente dimostrata, a stregua di precisi canoni giuridici che è superfluo chiamare «garantisti». Qui sta il possibile «polverone»: nel dopo '75.

E' questo passaggio che va ancora spiegato. Non c'è invece polverone nelle cose che in sé racconta Fioroni: anche quando parla del 12 dicembre 1971, anche quando cita nomi marginali (ma spesso dice «non ricordo» o aggiunge «si tratta di persona che poi si è defilata») non può sfuggire la selettività del suo discorso. Come non può sfuggire che la sua «confessione» ha anche rispettato i canoni della empirica mediazione proposta da Adriano Sofri: «se io sapessi chi sono gli assassini di Alceste, avvertirei che entro un dato tempo verranno resi noti i loro nomi». Fioroni, al processo Saronio, fece precise dichiarazioni autocritiche, allora non disse nulla e si limitò a invitare i compagni a «cambiare strada». Fioroni certo non è né Giroto né Pisetta.

Nel suo racconto avviene come nei fiumi presi d'assalto dai cercatori d'oro: tolte le pa-

1969:
CONTRO
LO SVILUPPO
CAPITALISTICO



1972:
CONTRO
LA CRISI



gliuzze luccicanti, resta il fango.

Non possiamo avere pietà non solo per chi ha ucciso Alceste Campanile, ma anche per chi ha ucciso nella nebbia del mattino un operaio che andava a lavorare; per chi uccide oggi un poliziotto alle soglie della pensione equivalento al «cuore dello Stato»; per chi ha ucciso ieri Aldo Moro già vecchio e sconfitto, rannicchiato nel cofano di una Renault. Questo sangue non ricade sul '68, ma sugli infami che l'hanno versato.

Io non riconosco nel terrorista, in qualsiasi persona che oggi esce di casa con la pistola, un mio contiguo: lo odio, perché mi ha costretto a rinnegare ancora di più non solo le mie categorie, ma il loro fondamento ultimo. Perché mi ha costretto a disprezzare la speranza. Infine anche perché mi ha costretto a ritrascrivere la delazione in virtù.

Ma questo odio radicato non mi impedisce di essere ancora ragionevole e dire: riconvertiamo veramente la «delazione» in virtù. Togliamo vendetta e punizione dall'orizzonte della ragione: al loro posto mettiamoci una strategia di pacificazione. Premiamo quindi la diserzione di massa: amnistia per chi lascia le fila mafiose dell'assassinio politico, per chi consegna le armi, per chi contribuisce a smantellare la scienza di morte, per chi è disposto a misurarsi con una pubblica e formale distruzione di una gerarchia di valori allucinati e scheletrici come le ossa nei cimiteri. C'è spazio in questo per un disegno di legge di iniziativa popolare. Guardiamo il modo in cui la parte peggiore del sistema usa la normalizzazione dell'omicidio come strumento di risoluzione degli affari e, al limite, delle controversie private: guardiamo il modo in cui in nome di assiomi ideologici ormai destituiti di qualsiasi fondamento pratico si produce la progressione geometrica degli istinti e delle tendenze più ignobili del sistema. Guardiamo alla oscena coincidenza, dentro e fuori al paese, delle logiche di guerra: quanto ci vorrà a capire che la pace è ridiventata una discriminante reale, una trincea effettiva, un obiettivo concreto su cui misurare non chiacchiere radicali ma rigorose prassi politiche?

Dobbiamo ricostruire la storia, dicono Travaglini e Marcellano: loro sanno quante scortature e angosce in questo modo dovremmo «rinnovellare». Soprattutto la memoria di una grande colpa: l'essersi dissolti senza lasciar traccia di sé; non essere stati capaci di misurarsi, dopo il fallimento della strategia, con la decomposizione delle proprie costruzioni politiche. Non aver avuto il coraggio di aggredire con una propria



1971...
PER IL
COMUNISMO



analisi critica le categorie di legittimazione della precedente azione politica (il paradigma totalitario della lotta di classe la sua escatologia, la forma - avanguardia, l'indifferenza verso la complicità sociale, il rabbioso semplificazioneismo come surrogato della insicurezza di sé, ecc.).

Perché una cosa era possibile: tra sogno e realtà politica bloccare la via ragionevole del consolidarsi mediato di una formazione politica aperta. Non si faceva la rivoluzione: ma si fondava un polo, allora di riferimento politico, oggi di nuova costruzione - aggregazione - produzione politica. Invece il bambino è stato addirittura affogato nell'acqua sporca: ma questo è un discorso più lungo, che non riguarda solo noi o l'insieme delle esperienze della vecchia-nuova sinistra. E' una lunga pagina di storia, relativa ad un settore cospicuo (e certamente il più brillante) della sinistra politica italiana, che qualcuno un giorno dovrà pure scrivere.

A volte m'illudo che non siamo morti: alcune migliaia di persone sono (quasi) scomparse. Eppure era una leva eccezionale di militanza e umanità: chi ha avuto la possibilità di conoscerla, e non l'ha fatto, è un poveretto. Perciò disprezzo molti grilli parlanti del neoguantismo: quando si trattava di pagare sull'unghia la verifica della praticabilità di un progetto politico-organizzativo questa gente si defilava, dicendo che non era il caso di «aspettare Godot». Negli ultimi anni sono tornati sulle rovine a declamare i loro ridicoli enunciati teorici: garantismo, nuove conflittualità, complessità sociale, crisi di legittimazione, ed altri orecchiamenti del costume americano e della sociologia tedesca. Ci sono tempi in cui uno «tira fuori quello che ha veramente dentro»: una volta tanto Giorgio Bocca ha ragione. Forse non sarà nella razionalità politica, in cui ci siamo dissolti, e nemmeno nella teoresi-culturale, in cui ci siamo consolati, che ci ritroveremo, ma nella emotività politica: se si dovesse ripetere (e alcuni segni lo indicano) una congiuntura appena paragonabile a quella di allora, in quel punto ci ritroveremo, senza fiaschi in mano e penne sul cappello. E sapremo riconoscerci.

Piccoli fatti dentro grandi fatti

Si potrebbe dire di nuovo il «tu uccidi un uomo morto!» riferendosi all'operazione che sta intorno ai nuovi arresti del 21 dicembre e all'utilizzazione delle affermazioni di Fioroni.

La gente che conta nello Stato ha molto di quel nottambulo che si intrufola nel cimitero per cambiare nome e connotati alla lapide dell'uomo che ha ucciso. Questo viene alla mente pensando al carattere punitivo che assume oggi, la scoperta da parte della magistratura e di molta stampa del filo rosso terrorista che parte, dal '68; delle trame eversive che, molto chiaramente stando alle enunciazioni dei giudici, si dipartono dagli anni immediatamente successivi.

E' questo che non funziona: l'impressione è che si stia facendo troppa «luce». Leggendo i verbali degli interrogatori di Fioroni si nota la «chiarezza» che illumina la magistratura inquirente e che la porta a formulare domande già preposte, facenti parte di uno schema che vuole vedere il lupo a tutti i costi.

Molte delle affermazioni di Fioroni sono vere e da molti sperimentate, verificate e conosciute in quegli anni. Ma il brutto è vederselo lì tutte in fila, in bell'ordine, trame appunto. E' storia, certo, ma una piccola parte della storia visuta e quando questa piccola parte la si vuol far passare per la storia ecco che si cambiano le cose, ecco che si rafforza il pericolo di un travisamento dei fatti, ecco che si fa avanti una pericolosa, quando non sporca, operazione culturale. Si cambiano cioè i connotati alla lapide del morto. Ora è evidente che cambiando in questo modo le carte si coinvolge più gente, si vuol tirar dentro tutto quel movimento collettivo che il '68 o il '69 o gli altri anni li hanno «fatti». E questa è sporcizia.

Come si può parlare di quegli anni trattandoli come una catena di reati? Come ci si può riferire al 12 dicembre '71 ri-

levando un fatto assolutamente secondario come il rinvenimento di bottiglie molotov, tacendo delle 30 mila persone di piazza Leonardo da Vinci, Tacendo soprattutto il clima in cui queste 30 mila persone dovevano muoversi per garantirsi il diritto alla manifestazione, all'opinione? 12 dicembre '71 a due anni dalla strage, a uno dall'assassinio di Saltarelli, a mesi di divieti di piazza, di polizia, di repressione. Certo, c'erano anche le molotov. Ma chi accusa oggi, non è forse lo stesso che ieri si costringeva ad usarle? Per non finire schiacciato, per fuggire, per pensare?

Il marzo del '72. Dopo quel 12 dicembre, dopo innumerevoli divieti a manifestare, si richiede la piazza. Viene negata. «Guerriglia urbana sconvolge per quattro ore il centro cittadino» titolano i giornali. C'era da aspettarsi qualcosa di diverso? E questo indica forse un filo rosso col terrorismo? Per questa giornata, dal verbale Fioroni, escono solo i nomi di Tomei, di responsabili di servizio d'ordine di PO. Scompaiono gli ottomila partecipanti agli scontri, troppo ingombranti per una «trama» che abbisogna di pochi nomi e poche persone. L'11 marzo c'erano ottomila terroristi in piazza e nessuna «trama». Pochi, se si pensa che il rapporto Mazza, sbeffeggiato da più parti, ne indicava ventimila nella sola Milano! Terroristi, assassini, bandarnati e altro... Se si toccano quegli anni si tocca tutto e tutti, occorre dirlo.

Occorre anche dire che quasi nessun peso avevano teorie insurrezionali che volevano la rivoluzione il giorno dopo; o che erano talmente secondarie da non averne. Quando il collettivo politico metropolitano (quello di Curcio per intenderci) si è sciolto vedendo imminente in Italia ciò che in Francia era già avvenuto, cioè la messa fuorilegge della sinistra rivoluzionaria (in Francia ne aveva fatto le spese la Gauche Proletarienne, da qui in breve periodo che vedrà il CPM cambiare in Sinistra Proletaria) si è ritrovato nel più totale isolamento politico, perdendo la maggior parte dei settori e dei compagni inseriti nelle situazioni di intervento (che già non erano numerose).

Il pericolo per lo stato non veniva certo dalla trasformazione CPM - Sinistra Proletaria

Nuova Resistenza - BR. Il pericolo erano allora le migliaia di compagni che a Milano riempivano le piazze. Il pericolo erano quei 20 mila di Mazza stupidamente e per paura definiti terroristi.

L'altra, che coinvolge gli anni dal '75 in avanti, comincia con una domanda: non pensano Negri, Scalfone o che altri, che l'assenza di mobilitazione intorno a loro non è dovuta solo alle difficoltà oggi esistenti? Che se non si riesce a fare il luglio '60 è perché, forse, non c'è chi merita che lo si rifaccia? C'è da dire una cosa: che Negri, Scalfone e altri, sono « sospettati » anche da quell'ex movimento. Intendiamoci: un sospetto diverso da quello dello stato, che sicuramente non comporta la galera, ma che c'è. E' un sospetto prima di tutto « politico ». Sono sospettati di essere in parte responsabili dell'affossamento di quel movimento, iniziato in modo dirompente a Roma alla manifestazione nazionale dopo l'assassinio di Francesco Lorusso. Le lacrime di rabbia e di disperazione di migliaia di compagni e compagne di fronte a manipoli armati che scavalcano tutto e tutti si facevano carico di chiudere quella che da tanti era ritenuta una grossa possibilità di « ricostruirsi », rappresentano una accusa. Un'accusa nei confronti di tutti coloro che predicano scavalcamenti, prevaricazioni, raggiungimenti di fini con qualsiasi mezzo; nei confronti di coloro ai quali non interessa non solo il futuro, ma la vita stessa di migliaia di compagni. E' in quel marzo romano del '77 che inizia il « sospetto » nei confronti di settori e esponenti dall'autonomia operaia. E' in quel marzo romano che si sono visti scorazzare i becchini.

Poi vennero i boia. Si scoprì anzi che esistevano almeno dal '75, da Alceste. Bisogna dire che sempre, prima dei becchini, vengono i boia. E un boia non ha per scusa nessuna ideologia. Un boia resta boia, come i baroni del '77: bianchi, neri, rossi, verdi o a pallini.

Ora, per Negri e gli altri, la

magistratura ha emesso il giudizio di boia. Forse, mettiamo ci il forse, lo ha fatto per creare ancora più scompiglio nel « movimento » ammesso che da qualche parte ci sia. Sta di fatto che quelli del 7 aprile o del 21 dicembre non possono discoparsi. In nome dell'ideologia, del fine, del dogma, dell'interesse superiore, della politica, e avanti così. O meglio, possono farlo davanti alla magistratura, ma a me non interessa. Cavoli loro.

Io so che ci sono dei boia e dei becchini e, se sto da qualche parte, sto con quelli di quell'ex movimento che volevano e vogliono smascherarli e renderli innoqui. Non mi pare che molti degli imputati abbiano intenzione di farlo o se ce l'hanno non la danno ad intendere. Pessima maniera per fuggire i « sospetti » di cui parlavo, unico modo per creare solidarietà attorno al loro caso. E parlo di solidarietà, perché altre motivazioni possono portare a chiedere la non perseguibilità; ma qui siamo su un altro piano che c'entra con i mezzi e i modi migliori per combattere il terrorismo (una volta si parlava di amnistia). C'era un ricatto che etichettava chi combatteva il terrorismo come alleato dello stato. Oggi, dopo i guasti e le degenerazioni, non funziona più per chi è in cerca di nuovi spazi di espressione, di vita, di lotta.

In questi giorni a Milano tre poliziotti sono stati uccisi. Quello che mi può colpire, come nel '78 per Antonino Custrà, non è solo il fatto in se stesso, la sua inutilità, anche. Quello che mi può colpire è che gli assassini possono essere gli stessi di Alceste, di altri. Possono essere gli stessi che ogni tanto, minacciano di morte Giorgio o altri della redazione di LC. E non accetto tutto. Per questo possiamo ripercorrere la nostra storia. Per scontrarci con operazioni culturali di stato come dopo sessantotto-terrorismo, ma per scontrarci anche con i boia, con tutti coloro che nella loro reticenza e ambiguità gli danno una mano.

Lele Taborgna

Essendo nel Pci ed essendo stato in Lc...

Intervengo nel dibattito su questi anni, dal '68 ad oggi, interessato a rompere l'equazione lotte sociali e di massa uguale terrorismo. Avendo fatto parte di LC dal '69 al '75, con una interruzione per dissenso nel '71, parto da questo « percorso » per cercare alcuni motivi di analisi. C'è un rischio evocando questi anni che è quello che io chiamo cultura degli « ex combattenti ». Non è nelle mie intenzioni intervenire così. Credo sia giusto inquadrare quelle lotte in un clima e in un contesto più ampio e cioè quello del maturare di una crisi politica del modello di sviluppo « ricostruito » dal dopoguerra. Per molti di noi quegli anni furono vissuti tenendo presente il pericolo che la democrazia politica correva rispetto ad un neanche molto ipotetico golpe di destra. Le discussioni sopra una risposta militante al golpe percorsero tutte le organizzazioni non solo della nuova sinistra cosiddetta, ma anche il PSI e il PCI. Vi fu, certo, una crisi anche di una certa immagine della libertà e della democrazia che molti di noi hanno riscoperto attraverso strade molto diverse come criteri strategici per un reale cambiamento verso una nuova società. Questo va certamente addebitato anche al clima aggressivo dell'epoca da parte degli USA in Viet Nam. Ma fino al '75-76 si sprecavano paroloni come dittatura del proletariato, violenza rivoluzionaria e cose simili: d'altra parte come bene vien detto nel dibattito sulla « Repubblica » di giovedì 10 gennaio è impossibile volere ridurre il '68 e le lotte operaie a questa parziale dimensione ideologica dell'estremismo che pur ha convissuto a lungo con tutti noi come, in altri tempi storici, nella tradizione comunista, hanno convissuto ideologie tipo « ora x » fortunatamente battute da linee molto più nette e rigorose verso la democrazia italiana all'interno dello stesso PCI.

Non è possibile oggi, discutendo di terrorismo e operai, scordarsi queste cose, compagni, e ancora rari sono i « responsabili » di allora che hanno pubblicamente scritto come molte analisi fossero strategicamente sbagliate e che invece il PCI e la sinistra storica, per lo meno su questi importanti problemi di garanzia e libertà, avevano più ragione di « noi ». Detto questo va anche aggiunto che è squallido da parte di alcuni giornalisti dell'Unità (felice eccezione è l'articolo di Adornato di venerdì 11 gennaio) voler appiattare quel filone culturale, interno al marxismo, che comunemente viene chiamato « operismo italiano ». E va subito chiarito che ci sono più operismi. Ci fu quello vissuto e praticato da potere operaio nelle sue diverse e differenti stagioni storiche, ci fu certamente un'interpretazione dell'autonomia politica operaia e dei suoi comportamenti di massa vissuta e praticata

da « Lotta Continua ». Così come ci sono stati vari esiti, profondamente distinti e contrapposti tra di loro, di molti militanti che da PO e da LC provengono come possono esserci scelte di stare nell'« area armata » per certi che vissero l'esperienza marxista-leninista o operaista, così ci sono altre scelte radicalmente contrapposte e differenti come fare il giornale Lotta Continua, militare nel PCI o nel PSI o nel Partito Radicale: comunque scelte legittime e all'interno del quadro costituzionale e antagoniste alla scelta armata.

Ma ancora di più, in una fase di « stretta » contro i tanti « partitini armati » vanno tenute ben precise le differenze profonde dei protagonisti di quegli anni. Ad esempio: ancora prima del '68 all'interno dell'esperienza di « Classe operaia » (che ritengo, insieme a « Quaderni rossi », matrice delle più innovative analisi sulla classe operaia e sull'impresa capitalistica a partire dall'inizio degli anni '60) venivano maturando analisi e posizioni politiche radicalmente contrapposte. Queste posizioni arrivavano alla spaccatura e a scelte politiche radicalmente divergenti rispetto al giudizio sulla composizione di classe in rapporto ai partiti storici della sinistra, allo stato, rispetto ad una strategia nei paesi industrialmente maturi. E' proprio sulle questioni dell'immediatismo verso l'autonomia della lotta che si presentano le maggiori spaccature: da una parte c'è chi rende problematico lo stesso conflitto sociale e di classe rapportandolo alla corposità storica delle organizzazioni del movimento operaio e sindacale; dall'altra chi ne esalta la capacità di essere « riduttore » di tutti gli antagonismi e strumento di accelerazione per una rottura con le istituzioni dello stato. Il problema della « mediazione politica », in rapporto alle nuove forme di lotta di massa, è la questione, in quegli anni, attorno a cui ruota tutto il dibattito sia in PO sia nel percorso molto diverso, anche nella storia di LC: lì ci sono le spaccature, lì i militanti si dividono tra di loro per scelte differenti. Io stesso uscii alla fine del '75 da LC ritenendo folle che questioni come le « compatibilità » economiche fossero ritenute solo questioni dei « padroni », che la linea di « collateralismo » rispetto alla sinistra storica doveva essere continuata e approfondita e non stupidamente abbandonata.

Quindi ci sono varie fasi degli estremismi operaisti.

Rotture teoriche, personali e di gruppi di compagni mi portano a concludere che niente è automatico per la scelta ter-

rorista, essa si basa su una soggettiva decisione politica. E ancora: c'è omogeneità rispetto al « terreno armato » sia da chi proviene da esperienze marxiste-leniniste sia da esperienze delle diverse formazioni operaiste. E ancora: all'interno dell'« area armata » ci sono diversità e contraddizioni di analisi e categorie teoriche e politiche e c'è alta improbabilità, vista la complessa problematica della « questione armata » in questo paese, che ci sia un unico centro dirigente. Ed è tragico vedere come la sinistra storica ed in particolare il partito in cui militi sia incapace di leggere questo intreccio complesso tra crisi sociale e relativa autonomia delle scelte politiche tra le quali anche quella terrorista. Ma è proprio di quella cultura del « continuismo », di quell'assolutismo storicistico, così profondamente estraneo al Togliatti più politico e lucido, confondere passaggi e non fare distinzioni, non leggere le differenze tra composizione di classe, organizzazione e culture politiche. La miseria della sinistra è nella sua incapacità di essere laica sino in fondo e di non sapersi cambiare nell'irreversibile processo di « americanizzazione » che ci coinvolge tutti e che dovremmo saper trasformare governandolo. Ci riduciamo così ad oscillare tra soluzioni puramente militari (e qui tengo a precisare che non discuto i recenti provvedimenti di legge antiterrorismo, ne vedo la caducità senza una adeguata iniziativa politica) e propagandismo sui principi, iludendoci che i giovani siano meno emarginati perché noi vogliamo il « socialismo ».

Mi sembra comunque che scarsa sia stata da parte del vostro giornale l'attenzione verso i fenomeni che portano alla scelta terrorista non solo come « volontà di morte », ma anche come incapacità di quella tematica umanista di cui vi siete fatti portatori dal '77 in poi e che era già destinata alla pura testimonianza rispetto all'autonomia organizzata, che io trovo di una estrema subalternità quando i problemi sollevati da questa crisi sono ben più complicati e vogliono più decisione e disincanto rispetto ai valori tradizionali. Che fare? So bene che un giornale come il vostro può essere un fragile strumento anche se molto interessante e interessato a battere il terrorismo rosso.

Molto aiuto può provenire se nel PCI e nel PSI cambiano profondamente criteri e interpretazioni culturali. Suggerirei un convegno aperto su « questi dieci anni e il terrorismo »: chiedo troppo?

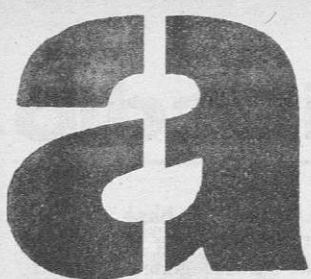
Paolo Sorbi



Foto di Tano D'Amico

Una preghiera e una comunicazione

La preghiera, rivolta ai lettori, è questa: abbreviate il più possibile i vostri interventi, altrimenti saremo costretti a tagliarli noi. E questa è la comunicazione: dopo questo avviso non pubblicheremo più interventi anonimi.



1 2 febbraio: sciopero nazionale dei lavoratori precari e manifestazione nazionale a Roma

2 La Lega per il Disarmo all'attacco dei forti militari di Roma

3 Roma: convegno di studenti stranieri sempre più sgraditi al governo italiano

1 L'assemblea nazionale di Napoli dei precari 285 che si è svolta il 20 gennaio scorso ha ribadito la necessità di continuare la lotta per l'immissione in ruolo di tutti i precari in un momento in cui le trattative tra governo e sindacati sono bloccate, e di aprire lo scontro nel mezzogiorno dove l'unica prospettiva reale per i precari sono i licenziamenti e la mobilità.

Dall'assemblea a cui hanno partecipato i precari della scuola, alcune situazioni di disoccupati e di lavoratori di fabbriche in crisi, è uscita una mozione unitaria dei precari 285 e dei precari della scuola che indice una manifestazione nazionale contro il precariato per il 2 febbraio. Questo è il testo della mozione:

Il Coordinamento Nazionale dei precari 285 ed il Coordinamento Nazionale dei precari lavoratori e disoccupati della scuola, nel convegno nazionale dei precari 285 tenuto a Napoli il 20-1-80, hanno constatato la necessità di una iniziativa comune di fronte all'attacco all'occupazione ed alle condizioni di tutti i lavoratori portato avanti da governo e sindacati col taglio della spesa pubblica, con i licenziamenti, la repressione e i tentativi di divisione tra i lavoratori. La risposta a questo attacco deve essere la ripresa della lotta su obiettivi autonomi dalle necessità della economia nazionale per la difesa degli interessi reali dei lavoratori e dei precari, e la costruzione di un fronte di lotta unico tra lavoratori, precari e disoccupati di ogni settore di lavoro. Il Coordinamento Nazionale precari 285 e il Coordinamento Nazionale precari, lavoratori e disoccupati della scuola indicano per il 2 febbraio 1980 una giornata di sciopero nazionale dei precari e lavoratori del pubblico impiego con ma-

nifestazione nazionale a Roma su questi obiettivi:

- 1) Contro i licenziamenti e la selezione.
- 2) Contro l'aumento dei carichi di lavoro per gli occupati.
- 3) Contro i concorsi e la mobilità.
- 4) Contro la legge quadro.
- 5) Per la stabilità del posto di lavoro, immissione in ruolo dopo 180 giorni di servizio in un anno.
- 6) Per aumenti salariali consistenti e slegati dalla professionalità.

Coordinamento Nazionale precari 285 - Coordinamento Nazionale precari lavoratori e disoccupati della scuola

Assemblea pubblica a Caltanissetta di tutti i precari 285, venerdì 25 gennaio 1980 alle ore 15.30, presso l'Istituto Agrario. Coordinamento precari 285 di Caltanissetta

2 L'Associazione Romana della Lega per il Disarmo Unilaterale promuove, dal 21 al 27 gennaio, una «settimana di mobilitazione per la smilitarizzazione delle strutture militari di Roma» con lo slogan «I forti per i cittadini».

Durante la «settimana» saranno effettuate iniziative varie tra cui una manifestazione-festa popolare a Forte Portuense, per rendere sempre più diffusa tra la gente l'informazione su questo problema così importante per la città di Roma. Infine la «settimana» terminerà con la costituzione (alla Facoltà di Architettura dell'Università, alle ore 10) della «Lega per la smilitarizzazione delle strutture militari di Roma», un nuovo organismo federativo che centrerà in un unico sforzo le energie di tutti i cittadini disponibili e delle

numerose organizzazioni cittadine che si fecero promotrici, accanto e su spinta dell'Associazione Romana della Lega per il Disarmo Unilaterale (già L.S.D.), delle manifestazioni del marzo scorso per ottenere dalla Giunta Comunale un sostanziale e non formale impegno per la risoluzione di questo annoso problema.

Hanno già aderito a tali iniziative, tra gli altri, il Partito Radicale del Lazio, la redazione di «Lotta Continua», gli Amici della Terra, la sezione romana del World Wildlife Fund, il Movimento Anticaccia-Protezione Animali e Natura, il Kronos 1991, Italia Nostra, Lega degli Obiettori di Coscienza, il Movimento Cristiani per la Pace, il Movimento Internazionale per la Riconciliazione, il Comitato per la Smilitarizzazione del Territorio, Pax Christi, il Gruppo Radicale Universitario, il Comitato di Quartiere Aurelio, il Comitato di Quartiere S. Onofrio, la sez. PSI Aurelio ed altri comitati di quartiere e sezioni dei partiti di sinistra.

Il territorio occupato dai 16 Forti militari — ben 2 kmq.

(quanto Villa Borghese) — è destinato dal Piano Regolatore Generale a verde e servizi pubblici, mentre è attualmente in concessione al Ministero della Difesa. Attualmente i 16 Forti sono per lo più inutilizzati dai militari (tranne Forte Boccea, carcere giudiziario militare e i Forti Pietralata e Tiburtino veri e propri campi di esercitazione per i carri armati) e solo 2 di essi sono stati acquisiti dal Comune.

L'obiettivo della Le SSMR sarà quindi di costringere la Giunta Comunale a riprendere una decisa azione nei confronti del Ministero della Difesa, per l'acquisizione da parte dei cittadini di tutti i Forti Militari. **Lega per il Disarmo Unilaterale**

3 Roma, 24 — Il soggiorno dei 45 mila studenti stranieri in Italia disturba da un paio d'anni, ed oggi più che mai, l'Italia diplomatica e «amica» dei paesi del Terzo Mondo.

Prima con l'introduzione di una procedura impervia che nei fatti sconsiglia l'iscrizione di studenti stranieri nelle universi-

tà italiane, poi con l'approvazione di una serie di norme restrittive il governo è orientato a selezionare e ridurre drasticamente una presenza che considera scomoda.

Per tentare di liberarsi in qualche modo da questo stretto giro di vite, l'UCSEI (Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia) ha tenuto un convegno oggi a Roma.

Dopo l'introduzione fatta dal presidente dell'UCSEI, Monsignor Musaragno che «si occupa da 20 anni degli studenti stranieri in Italia», ha preso la parola l'on. Di Poli segretario della commissione esteri della Camera.

«La scuola italiana è inadeguata a ospitare studenti stranieri» ha dichiarato Di Poli difendendo i provvedimenti restrittivi attuati dal governo. A suo parere una rigida selezione della presenza degli studenti stranieri nel nostro paese, sarebbe imposta dal «declassamento e dalla scarsa finalizzazione degli studi». Questo giudizio l'on. Di Poli ha voluto confortarlo con il seguente paragone: «l'Italia riconsegna ai paesi d'origine degli studenti che, per scarsa preparazione scientifica, faranno gli impiegati mentre la Germania, gli USA e l'Inghilterra sfornano dalle loro università le nuove classi dirigenti dei paesi emergenti».

Gli altri interventi hanno denunciato il vuoto che la politica, in ogni sua sfaccettatura, ha creato attorno alla loro situazione. Chiedono una legge che regoli definitivamente e in positivo il loro soggiorno, ma il governo va avanti con l'aggiustazione attuale modificando in peggio alcune norme. Le loro ambasciate gli chiudono le porte in faccia, mentre il mercato sommerso dell'economia italiana copre lo sfruttamento pazzesco di 500.000 donne e uomini neri.

vieni anche tu!

Bologna - 26/27 gennaio 1980

Convegno sul tema:

"LA POLITICA DEL FUORI! NEGLI ANNI '80"

sabato sera spettacolo teatrale con
Alfredo Cohen



Per maggiori informazioni contattare
i gruppi di Torino (Tel. 011/54/7338)
e Bologna (Tel. 051/231349)

Dentro lo Stato

Il decreto legge di Scotti sulle pensioni aumenta i minimi di ventimila lire. Ma non spiega in alcun modo come anche con le «nuove» cifre un individuo o magari una famiglia possano vivere od anche più modestamente sopravvivere

Dedicammo spazio un paio di mesi fa al disegno di legge predisposto dal ministro Scotti sulla riforma delle pensioni. Allora il disegno conteneva puntini laddove ci si sarebbe aspettato di trovare numeri; e insistemmo sull'emblema che ci sembrava tracciare una legge intercalata da puntini di sospensione.

Ora che i puntini sono stati cancellati e i numeri sono tornati alle loro caselle, dobbiamo guardare ai numeri. Accade che anche i numeri siano emblematici. Diamogli questi numeri. I minimi mensili: per i lavoratori dipendenti L. 142.950 da 122.300; per i lavoratori autonomi lire 117.750 da 103.300; per i pensionati sociali (gli ultrasessantacinquenni senza un passato lavorativo riconosciuto) L. 82.400

da 72.250. Il massimo: un milione e mezzo tondo, fatti salvi per dieci anni gli eventuali diritti superiori ed acquisiti.

I numeri minimi segnano la vita del sessanta per cento del totale dei pensionati e del quindici per cento dei cittadini della nazione: sono quasi sette milioni e ridotti al minimo.

In un'accezione volgare, nel senso di diffusa e banale, si dice che i numeri parlano da soli. Vuol dire presumibilmente che per quanti sforzi facciamo gli uomini di mondo con le loro parole, il linguaggio dell'aritmetica può essere letto senza le loro fuorvianti interpretazioni.

E per quanti sforzi facciamo Scotti e i sindacati, che ai numeri e al mondo sono così ben introdotti (senza rispetto, natu-

ralmente, né per le ragioni dell'aritmetica né per quelle assai più controverse della mondanità) — i numeri del decreto legge governativo parlano da soli.

Nessuno (non Scotti, non un sindacalista, non un parlamentare dell'arco costituzionale) avrà mai il coraggio — non per ragioni di pudore, qualità sconosciuta da quelle parti — di rispondere ad una domanda che i pensionati provvedono a far girare a voce con l'unico veicolo pubblicitario, di cui dispongono: come con quei numeri un individuo — per quanto poco motivato secondo i modelli di austerità senile sapientemente propagandati da gente anche anziana, comunque poco austera — o magari una famiglia possa vivere o comunque sopravvivere. La

domanda senza risposta è consentita solo ai pensionati.

Il ragionamento deve essere questo: se è vero che uno sfogo non si mangia, è altrettanto vero che di uno sfogo si può «vivere» quando non ci sono soldi per sfogarsi altrimenti.

La domanda non è consentita ai non pensionati. Perché subito si verrebbe accusati di demagogia (per parlare bisognerebbe almeno spiegarli come reperire i mezzi finanziari necessari) e poi sullo slancio di fiancheggiamento e magari terrorismo.

A fare domande non personali si rischia di finire indiziati di banda armata. Meglio sarebbe non fare domande o accontentarsi di quelle proposte da Costanzo a Grand'Italia: lì dove il patetico fa tanto spettacolo

lo e la timidezza simpatia. A Grand'Italia insieme a qualche rappresentante dei padroni dei numeri, ci sono sempre pensionati di turno a recitare la parte: i nuovi poveri, gli indigenti degli anni 80, rassegnati artefici di un miracolo da mandare in onda settimanalmente.

Con 142 mila lire (ovvero 111 ovvero 82) al mese sfidano le leggi della vita e pensano di invecchiare.

Perché in fondo la redistribuzione del reddito, attuata in questo paese, ha questo preciso sicuro: quello di aver trasferito l'indigenza e i numeri senza risposta in primo luogo verso sette milioni di cittadini, che possono almeno consolarsi con il privilegio di esserci arrivati.

Antonello Sette

Ora che i numeri sono stati scritti

CASO SAKHAROV: L'Accademia delle Scienze dice no al Cremlino

A Mosca un gruppo di dissidenti del Comitato per il rispetto degli accordi di Helsinki firma un manifesto di condanna per l'invasione dell'Afghanistan. Sakharov ha telefonato da Gorky la sua adesione

approvazio-
ne restrit-
tamento a
drastica-
che consi-

ursi in qual
stretto giro
cio Centra-
Italia) ha
ggi a Ro-

fatta dal
II, Monsi-
«si occu-
identi stra-
reso la pa-
retario del-
della Ca-

a è inadeg-
denti stra-
Di Poli di-
enti restrit-
no. A suo
zione del-
denti stra-
e, sarebbe
samento e
azione de-
adizio l'on-
confortarlo
one: «l'ita-
si d'origine
per scarsa
ca, faran-
re la Ger-
nighilterra
università
ti dei pae-

hanno de-
la politica,
atura, ha
oro situa-
legge che
e in posi-
ma il go-
lagiuristi-
icando in
Le loro
no le por-
il mercato
nia italia-
mento paz-
e uomini

eri
itti
modo
mode-

er
itti
modo
mode-

er
itti
modo
mode-

mpatia. A
a qualche
adroni de-
re pensio-
re la par-
li indigen-
egnati an-
da man-
anamente
vvero il
sfidano la
ansano ad

ridistribui-
tuatasi in
sto pres-
er trasfe-
meri sen-
luogo ver-
adini, che
arsi con
i arrivati
lo Sette

Mosca, 24 — Da Gorki, città proibita agli stranieri, è arrivato il primo telegramma di Sakharov e della moglie Yelena ai familiari. Stanno bene e abitano a Tserbinka, 2, un sobborgo della grande città industriale. Secondo il corrispondente di un quotidiano comunista danese a Sakharov e a sua moglie sarebbe stato offerto di scegliere fra l'esilio in occidente e l'esilio all'interno dell'Unione Sovietica, nella città industriale di Gorki e Sakharov avrebbe scelto l'esilio interno, ritenendo che era più importante rimanere nell'Unione Sovietica che espatriare in occidente.

A Mosca negli ambienti della dissidenza la preoccupazione per l'arresto di Sakharov si accompagna alla certezza che ormai il nome, le onorificenze, i meriti scientifici e la notorietà all'estero non sono più una merce di scambio tra est e ovest, e che la via alla normalizzazione è segnata.

Leonid Pliusc, il matematico sovietico in esilio a Parigi, ha

detto in un'intervista ad un giornale francese che l'URSS si sta orientando verso un futuro in cui l'ideologia non conta più nulla perché i futuri dirigenti di Mosca, tecnocrati di formazione militare, cercheranno di compensare l'insuccesso dei loro tentativi di controllare la crisi economica con successi in campo internazionale. E fin da ora questa sembra la politica che Breznev ha scelto: l'intervento in Afghanistan, l'isolamento di fronte alle reazioni internazionali, lo spettro del nemico e della guerra fredda, per arrivare alla prova di forza nei confronti dell'opposizione interna.

Lungo questa strada i dirigenti sovietici hanno incontrato il loro primo ostacolo, il deciso «no» opposto alla richiesta di espulsione di Sakharov dall'Accademia delle Scienze che, tramite un portavoce ufficiale ha fatto sapere che il fisico «è, e resterà un accademico delle scienze». Altro «incidente» che ha forse irri-

mediabilmente compromesso i tentativi di Mosca di sottrarre alle pressioni di Washington i governi europei, è stata la partenza improvvisa da Mosca del presidente della assemblea nazionale francese Chaban Delmas che, messo in condizione di non poter «né parlare né tacere» ha interrotto a metà la sua missione, nata all'insegna della distensione.

La Casa Bianca, in un comunicato in cui definisce l'arresto di Sakharov «una macchia sul sistema sovietico che i suoi dirigenti non possono nascondere insultandolo e cercando di mascherare la verità» s'interroga sul momento scelto dai sovietici per sottoporre il fisico alle misure di confino, collegando il provvedimento alla posizione di Sakharov sull'invasione dell'Afghanistan. Proprio in una delle ultime interviste rilasciate prima del suo arresto e andata in onda martedì sera negli USA Sakharov denuncia l'intervento sovietico in Afghanistan e appoggia gli sforzi che mirano al

boicottaggio delle Olimpiadi esprimendo la sua preoccupazione «per la crescente oppressione politica in Unione Sovietica». La vicenda Sakharov ha reso ancora più incerta la sorte dei Giochi Olimpici, il cui svolgimento a Mosca era stato messo in discussione da Carter. La commissione affari esteri della Camera ha approvato ieri sera con un solo voto contrario una risoluzione che chiede il trasferimento o la cancellazione dell'Olimpiadi di Mosca, o, in caso contrario, un boicottaggio dei giochi da parte degli Stati Uniti senza, evidentemente, tenere molto in conto la dichiarazione del presidente del Comitato Olimpico americano Kane che ieri era stato interpellato dalla commissione stessa. Kane aveva affermato che i giochi olimpici finirebbero per sempre se gli Stati Uniti boicottassero le Olimpiadi di Mosca poiché i paesi dell'Est non parteciperebbero ai giochi dell'84 a Los Angeles e questo segnerebbe la fine delle Olimpiadi stesse.

Rinviata la conferenza islamica sull'Afghanistan?

La conferenza islamica di Islamabad convocata in seduta straordinaria il 26 gennaio per discutere la questione afgana potrebbe subire un rinvio. L'Iran su pressione dei paesi del Fronte del Rifiuto ha chiesto ieri un rinvio poiché non desidera che la conferenza si apra nel momento in cui sarà celebrato in Egitto e Israele il primo anniversario della normalizzazione delle relazioni tra i due paesi.

In realtà questa decisione nasconde l'incertezza di alcuni paesi membri della Conferenza ad esprimere nei confronti dell'Urss una mozione di condanna dell'intervento militare in Afghanistan.

Kabul, 24 — Secondo viaggiatori giunti nella città pakistana di Chaman, decine di migliaia di abitanti di Herat nell'Afghanistan occidentale avrebbero deciso di reagire con una campagna di disobbedienza civile all'occupazione militare sovietica, salendo ogni notte sui tetti delle loro case per gridare slogan antisovietici e lodi ad Allah. Intorno a Jalabad i ribelli musulmani avrebbero intensificato le loro attività di guerriglia con azioni di sabotaggio e imboscate. Lo ha affermato un diplomatico occidentale a Islamabad aggiungendo che in una imboscata sarebbero caduti due camionisti tedeschi, notizia confermata da un comunicato del ministro degli esteri tedesco occidentale.

Il segretario dell'ONU Waldheim che ha lasciato ieri Islamabad, ha dichiarato prima della partenza che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU terrà nel corso di questa settimana una serie di consultazioni sull'Iran e l'Afghanistan.

Fidel è vivo, anche Raul

Roma, 24 — Raul Castro e Fidel Castro sono tutti e due vivi e sono stati visti insieme oggi all'Avana ad un ricevimento con tre cosmonauti russi. Celia Sanchez, la compagna di Fidel è effettivamente morta, ma il 13 gennaio per un cancro al polmone. Da Cuba sono giunte smentite sdegnate per quanto pubblicato ieri dal quotidiano venezuelano «El Mundo» che parlava di una sparatoria nel palazzo di un ferimento di Fidel e di un allontanamento di Raul.

Da Cuba erano giunte negli ultimi dieci giorni altre voci, confermate, di un vasto ripulimento governativo e di tremila arresti nella capitale effettuati contro elementi «antisociali». Poi la notizia di una oscura sparatoria con morti e feriti davanti all'ambasciata del Perù dove si erano rifugiate numerose persone.

L'Iran alla vigilia di clamorosi sviluppi

Teheran: si vota per il presidente. Khomeini in ospedale col cuore stanco

Teheran, 24 — Sotto una neve che cade abbondante centinaia di persone, soprattutto donne velate, pregano e piangono per la salute dell'ayatollah Khomeini, portato urgentemente ieri notte da Qom al centro specialistico per le malattie cardiache della capitale. «E' solo una leggera malattia» hanno fatto sapere i medici, tornerà presto in «attività» e potrete ascoltare la sua voce, hanno aggiunto membri del consiglio della rivoluzione. E poco più tardi la radio e la televisione hanno diffuso la voce dell'Imam: «sto bene, non sono grave, i medici mi curano benissimo; spero che cureranno così sempre anche tutti i poveri e i diseredati. Non preoccupatevi per la mia salute, le elezioni presidenziali di domani sono molto più importanti della mia piccola malattia».

Questa dichiarazione ha contribuito a sdrammatizzare la situazione, che però rimane confusa perché è noto a tutti quale periodo di caos politico succederebbe ad una morte repentina dell'uomo che funge da cemento religioso e politico di tutto il paese. Come molti commentatori hanno fatto più volte osservare, la morte di Khomeini significherebbe con tutta probabilità la fine stessa della integrità territoriale dell'Iran, con

Lo Scià «prigioniero» a Panama

Panama, 24 — Dov'è lo Scià? La risposta ufficiale di Aristides Royo presidente di Panama non ha tolto i dubbi riguardo ad una qualche forma di «residenza coatta» dell'ex imperatore. «E sotto la nostra protezione, abita nell'isola di Contadora, stamattina ha portato a spasso i cani e Farah ha giocato a tennis» dicono le fonti ufficiali; ma le stesse hanno subito precisato che il governo panamense è pronto a discutere la sua estradizione, se da Teheran giungeranno le pratiche giuridiche. Si comprende quindi come il ministro degli esteri iraniano, Gohzadeh, abbia potuto stamattina ripetere la propria versione: «L'ex Scià si trova sotto il controllo delle autorità panamensi. Ho ricevuto un telex che mi dice che non può lasciare il paese fintanto che il governo non avrà deciso sull'extradizione».

Tutto lascia quindi pensare che Reza Pahlavi e Farah Diba siano praticamente prigionieri nell'isola e che la «spola» diplomatica Washington-Panama-Teheran funzioni a pieno regime. Ad ottanta giorni dall'assalto dell'ambasciata americana a Teheran da parte di un gruppo di studenti (di cui ancora adesso si ignora il numero e l'identità precisa) sembra che il lungo braccio di ferro stia dando ragione agli iraniani.

tutte le minoranze (kurdi, beluci, azebargiani, arabi pronti alla secessione).

Questo nuovo colpo di scena avviene in un momento in cui la posizione iraniana può volgere di colpo in favore del governo di Teheran addirittura con cam-



Teheran, 24. Donne piangenti davanti all'ospedale dove è ricoverato Khomeini (AP)

scisse ad ottenere le due cose, allora sarebbe l'ottimo.

Su questa linea si sta muovendo il governo USA e con tutta probabilità dietro il giallo di Panama c'è una fitta rete di trattative per la estradizione dello Scià e la riparazione del torto economico subito dal nuovo governo iraniano. Un portavoce della Casa Bianca ha ieri dichiarato che il problema sovietico è «più ampio» di quello degli ostaggi, che le sanzioni economiche non sono state ancora applicate e che appena gli ostaggi saranno liberati «ci saranno lunghi colloqui che potranno portare ad una cooperazione economico militare tra USA ed Iran».

E' possibile questa soluzione? Dipenderà anche da chi sarà domani eletto primo presidente della repubblica iraniana. Ma se il vincitore, come molto probabile, sarà Abol Hassan Banisadr (il consigliere economico, l'intellettuale sciita che è stato anche per breve tempo ministro degli esteri), si apriranno possibili spiragli. Per contro la fazione «filosovietica» all'interno del consiglio della rivoluzione non è certo piccola ed è possibile che in questa diplomazia finissima, fatta di continui colpi di scena cui Khomeini ci ha abituati, ricorra anche la sua malattia.

Signori del comitato olimpico internazionale

Signori del Comitato olimpico internazionale.

accadono in URSS degli eventi che voi non potete ignorare. Si arrestano e condannano persone la cui attività persegue fini puramente umanitari. Il paese che deve ospitare le Olimpiadi del 1980 dimostra di disprezzare principi umanitari universali così come propri impegni internazionali.

Fin da ora è evidente che l'atmosfera dei Giochi Olimpici di Mosca sarà ben diversa da quella in cui si sono svolti i Giochi precedenti. Il numero dei visitatori è stato limitato e ciò con l'accordo del CIO. Essendo impedito il libero accesso al territorio sovietico, non vi sarà quell'afflusso massiccio e spontaneo di turisti e amatori che caratterizzano sempre i G.O. Il programma culturale dei Giochi prevede contributi esclusivamente sovietici e sarà quindi controllato dalla censura sovietica. Nei loro spostamenti i visitatori stranieri dovranno seguire percorsi rigorosi sotto l'egida dell'Inturist. Tale è la specificità di questa «società chiusa». Ma come far coincidere tutto ciò con lo spirito di fiducia internazionale che proclama la Carta olimpica?

Il vostro accordo sul fatto che queste XXII Olimpiadi si tengano a Mosca alle condizioni sovietiche, la vostra «calma olimpica» di fronte a ciò che avviene in URSS contraddicono le belle parole della Carta.

«Lo sport è al di fuori della politica», dichiara saggiamente uno dei principi olimpici. Ma anche le questioni fondamentali dell'umanesimo, inseparabili dai fini essenziali del movimento olimpico, sono egualmente fuori, al di sopra della politica. Oggi il vostro silenzio significa appoggio diretto a una data politica.

L'URSS attribuisce a questi giochi olimpici un'enorme importanza per il suo prestigio. Il potere sovietico ha l'intenzione esplicita di fare della Mosca del 1980 la città ufficiale del sorriso. Il «risanamento» di Mosca da quanti la pensano altrimenti è già cominciato ed è da attendersi una amplificazione di questa campagna. Vi domandiamo di non permetterlo. Non una sola famiglia dovrà soffrire per queste Olimpiadi.

Come voi, noi consideriamo che questi Giochi Olimpici nel nostro paese saranno un avvenimento importante che potrà contribuire alla fiducia e alla sicurezza internazionale. Ma questa missione essenziale le Olimpiadi non possono compierla che seguendo rigorosamente i principi olimpici.

Ci appelliamo a voi perché esigiate senza compromessi che i contatti tra le persone, gli scambi culturali, l'ingresso nel paese siano realizzati esattamente come nei Giochi Olimpici precedenti.

Nell'antichità, durante i giochi, si interrompevano le guerre. Oggi in URSS si conduce la guerra contro l'umanesimo e la solidarietà. Vi chiediamo di esigere il cessate-il-fuoco come condizione necessaria perché i G.O. abbiano luogo a Mosca, di esigere la fine della repressione per atti non violenti in difesa dei diritti dell'uomo, per la libertà religiosa, per il diritto di scegliere liberamente il paese di residenza e il luogo di soggiorno all'interno del paese. Vi chiediamo di esigere che il paese ospite dei G.O. liberi tutti i membri dei gruppi Helsinki e tutti coloro che sono stati condannati per aver voluto lasciare il paese. Vi chiediamo di esigere la liberazione di tutti i prigionieri per ragioni di coscienza.

Vi chiediamo di far conoscere questa lettera ai Comitati olimpici nazionali e alle società sportive dei diversi paesi affinché ogni partecipante alle prossime Olimpiadi possa esprimere la sua opinione sulle questioni poste.

Andrei Sacharov,
25 giugno 1978

Questo è uno degli appelli firmati da Andrei Sacharov, insieme con altri oppositori, membri del Gruppo Helsinki di Mosca. Come si vede, non chiede alcun boicottaggio delle Olimpiadi, alcuna ritorsione per motivi politici o legati alla disputa tra le grandi potenze. Si era peraltro nell'estate di due anni fa — la lettera è firmata 25 giugno 1978 — e la cosiddetta distensione internazionale non aveva ancora raggiunto il grado di deterioramento di oggi.

E' un'iniziativa nello stile degli «obiettivi di coscienza» che in URSS si appellano alla lettera dei testi ufficiali, siano essi la Costituzione sovietica, gli Accordi di Helsinki o la Carta olimpica e si rifiutano di accettare lo scandaloso divario tra principi proclamati e pratica reale, la grande ipocrisia di stato che percorre in misura diversa tutte le istituzioni nazionali e internazionali. Su questa base gli oppositori sono riusciti in URSS a ritagliarsi alcuni esigui spazi di iniziativa, anche se a prezzo di molte persecuzioni, come dimostra l'attuale vicenda di Sacharov. Non maggiore fortuna hanno tuttavia avuto i loro appelli sul piano internazionale, sempre subordinati e strumentalizzati da giochi diplomatici e da interessi statali.

La denuncia contenuta in questa lettera di una clamorosa violazione della stessa Carta olimpica e delle gravi limitazioni concordate in sede CIO circa lo svolgimento dei Giochi non ha ad esempio avuto in Occidente una risonanza adeguata. E' un tema che al di là delle dichiarazioni altisonanti dei capi di governo dopo l'invasione dell'Afghanistan, merita di essere preso in più seria considerazione. E ciò tanto più dopo gli arresti di dissidenti, l'esilio di Sacharov e le gigantesche operazioni di «pulizia» cui la capitale dell'URSS

è stata ed è tuttora sottoposta. Sarebbe invero un fatto di gravità eccezionale oltretutto paradossale se la logica dello «sport al di sopra dei ricatti e delle pressioni politiche» portasse, anziché a un sia pur transitorio alleviamento delle condizioni degli oppositori e dei perseguitati, a una recrudescenza ulteriore della repressione. In URSS esistono giganteschi apparati e strumenti consolidati per ripulire ambienti e mettere a lustrò quartieri, strade e vetrine di metropoli della grandezza di Mosca e Leningrado. Ma si sappia almeno e si abbia coscienza di cosa si cela dietro le facciate.

L'istigazione a delinquere: un reato aberrante

«... Non è vero che sei disoccupato; non è vero che non trovi la casa neanche a cercarla col lumino; non è vero che il sistema tariffario è salito in orbita; non è vero che sfamarsi, oggi, ha il pregio di essere diventato un lusso; non è vero che un disco lo paghi più di diecimila lire; non è vero che un po' di buona musica non c'è verso di farla visto che una chitarra, per quanto sgangherata possa essere ti costa un occhio della testa. Tutto ciò non è vero. Stamattina, guardandomi allo specchio, mi sono detto: sei uno stupido... Tu menti a te stesso... Sono loro a metterti in mente queste cose...»

A queste conclusioni giungeva, con sorprendente senso dell'ironia, un anonimo fruitore di Radio Onda Rossa, nel corso di una Diretta telefonica, durante una qualunque Rassegna Stampa di una qualsivoglia giornata di trasmissione, demolendo con semplicità uno tra i più ignobili dei concetti giuridici; tale da far arrossire i padri fondatori del Diritto, ma soprattutto tale da offendere l'umana intelligenza. L'istigazione a delinquere, appunto.

Ciò che per lo smalzato ascoltare altro non era che una simpatica manifestazione di ironia per talune persone s'è trasformato nel filo logico del proprio agire. La chiusura di Radio Onda Rossa ne è la riprova. Ovvio che questo diamante del Codice Rocco vieppiù corredato delle modifiche del 1952 viene ritorto nei confronti di chi denuncia e rileva problemi che sono già dati di fatto nella realtà, e che di per sé inducono e determinano i moti sociali: ieri i comunisti, oggi chi, a dispetto di quelli di ieri, ostinatamente pensano di esserlo tuttora.

Dunque la colpa di questa emittente sta nell'aver rilevato facendone oggetto di discussione collettiva (l'intera città era libera di partecipare) fatti assai più marcatamente di quanto «altri», mossi da evidenti interessi di parte, generalmente non facciano.

Eppure insistiamo nel sostenere come la vicenda occorsa a Radio Onda Rossa vada ben al di là dell'episodio in sé, e come ciò debba allarmare tutti co-

loro che con un residuo di buona fede si pongono il problema dell'informazione, o del diritto ad esercitare questa materia.

In sostanza si tratta di un invito a fare una riflessione comune che da un lato rigetti ogni forma di piagnisteo, nonché di delega «tattica» al garantismo, mentre dall'altro veda sollecitato un riconoscimento al diritto di giocare una partita secondo alcune regole, per quanto sommarie possano essere, fitte di schermaglie, di reciproche antipatie, di botte e risposte, ma che non riducano, come nel caso della decisione censorea presa dalla magistratura, il tutto a pura barbarie. (Come nostro costume siamo stati franchi).

Due sono gli indirizzi di questa operazione di censura: da una parte si ha uno stratagemma utile a colpire la persona di questo o quel militante dell'area del dissenso, contemporaneamente, dall'altra parte, si vuole passare un colpo di spugna che cancelli un'esperienza radicata ormai negli usi stessi, nel costume di vita, di una intera metropoli... Da una lettera a Lotta Continua: «...Sola in casa, Onda Rossa manda Cat Steven, fuori piove...». Con questo riteniamo di non doverci smarrire in analisi troppo profonde o dotte.

Resta fuori dubbio che ricostruire una radio non è poi una gran cosa sul piano degli sforzi economici e tecnici. Tuttavia avvertiamo come sia necessario da parte di tutti comprendere che un'azione di tale dimensione dimostra come vi siano spinte all'interno di una società capitalistica che prendono vigore pur non alimentandosi alla manna del terrorismo e le cui conseguenze rischiano di travolgere a valanga, citiamo Benoni in un eufemismo che bene spiega il concetto, «... gli stessi partiti della sinistra storica». Questo per dire come vi sia in atto un processo, non parliamo di Golpi vari, che tutto sommato sfugge persino ai meglio intenzionati.

Apriamo un dibattito, sul diritto all'informazione autonoma in Italia.

Redazione di Onda Rossa

“A tutela della mia integrità personale e professionale”

Avevo scelto il silenzio. Più avanti — mi proponevo — quando le menti saranno più serene e decantato il soffocante clima di sospetto che sta degradando i rapporti umani della nostra società, dirò le mie ragioni. E ciò riferendomi a dichiarazioni e scritti che riguardano la mia persona in relazione con la vicenda Fioroni. Appartengono infatti alla categoria di persone che non solo per professione (ma l'avvocato lo faccio da trenta anni) rispetta l'imputato; anche Carlo Fioroni. Rispetto (mi è difficile di fraterno affetto a questo punto)

nutro per gli amici; anche per Marcello Gentili. La sua intervista apparsa sulla Repubblica del 23 gennaio che segue all'indecoroso trasmigrare del segreto istruttorio, mi costringono ad intervenire quantomeno su alcuni punti essenziali. Primo: per quanto attiene alle modalità con cui Carlo Fioroni, nel lontano 1972, venne nel mio studio per chiedere di essere assistito. Ho cose da smentire, altre da precisare (se i giornali hanno riportato autenticamente i verbali dell'interrogatorio). Ho da smentire e precisare anche a quei magistrati (sempre se la circostanza riportata è autentica) che avrebbero chiesto «come» mi avessi scelto per difensore. Sia ben chiaro che non accetterò senza ribellarmi interferenze ed insinuazioni sul mio diritto di avvocato di difendere chi si vuole, secondo coscienza. Naturalmente non intendo anticiparle su di un giornale.

Secondo: l'avvocato Gentili non dice il vero quando afferma che «noi» (lui ed io? ndr) abbiamo saputo nell'autunno '78 che Fioroni «intendeva parlare». Neppure è vero che fui «stravolto quando ai primi di dicembre» avrei appreso da lui «questa decisione» (e quindi non ho saputo in autunno). Ai primi di dicembre con una telefonata, e fu l'unico contatto che corse tra di noi dall'estate, Gentili mi comunicò che stava per partire per Matera per un interrogatorio del giudice. Non disse affatto, lo ribadisco recisamente, che Fioroni aveva deciso di rendere le sue ormai ben note rivelazioni. Ne fui, questo sì, molto stupito: che contenuto processuale assumesse l'interrogatorio di un imputato in attesa di appello (che tra l'altro la Cancelleria da me interpellata nell'estate scorsa aveva assicurato non avrebbe potuto essere trattato prima dell'autunno 1980)? Certamente sospettai che doveva esserci qualcosa di nuovo. Ma la decisione di assisterlo o meno in questa attività non stava più a me. Infatti ero già stata revocata e, come ammette Gentili, la revoca me la comunicò lui non prospettandomi alcuna alternativa e dicendomi anche il nome del difensore che mi avrebbe sostituito. Nome che, sempre Gentili che parla, è mia totale insaputa, si era dato cura di cercare. Ancora nella mia telefonata di dicembre Gentili mi chiese che cosa dovesse fare, stante che, secondo il lessico professionale, il processo Fioroni era stato «mio». Lo lasciai totalmente libero di decidere precisandogli che, per parte mia quando lo stesso imputato, nell'ultima reiterata sollecitazione vista a Matera, il 3 novembre scorso, mi aveva proposto di «revocare Gentili», io gli risposi che, in tal caso, avrebbe dovuto revocare anche me. Ho scritto, con lettera raccomandata del 31 dicembre al collega queste ed altre cose. L'ho cercato più volte per telefono, mi sono appositamente recata nel suo studio per chiarire, con una leale discussione, quelli che speravo fossero fossero equivoci o dei malizi mal riferiti. Non mi ha risposto e non si è fatto trovare. Per contro ha rilasciato interviste e non una sola. Questo è tutto quanto, per me, la tutela della mia integrità personale e professionale con la dire pubblicamente con la bocca amarissima. Io riconosco il comportamento di persona con cui ho collaborato per anni e di altra che ho assistito per sette, anche quando nessuno la voleva difendere, facendo di fare del mio mestiere.

avv. Bianca Guidetti Serra